# ERBA IN GROTTA

Bollettino dello Speleo Club CAI Erba

Numero 3

# ERBA IN GROTTA

**Bollettino dello Speleo Club CAI Erba**

**Numero 3**

# MONTE SAN PRIMO

ERBA IN GROTTA

Bollettino dello Speleo Club CAI Erba
N. 3 - Gennaio 2014

Direttore A. Merazzi

Redazione
L. Aimar, M. Corvi, A. Premazzi

Speleo Club CAI Erba
Via Riazzolo, 26
22036 Erba

## *Editoriale*

R. Sala

Eccoci, dopo "Il Massiccio delle Grigne" "Erba in Grotta" N°1 e il "Tivano" "Erba in Grotta" N°2, arriva Erba in Grotta N°3, monografia a cura dello Speleo Club C.A.I. Erba, dedicata questa volta a ciò che si cela sotto il "Monte S. Primo".

Un'opera molto attesa, visto la testardaggine che negli ultimi anni ha portato gli speleo al catastamento di svariate cavità su questo versante della sinclinale della valle del Nosè dove, fino al secolo scorso, pochi e di scarso interesse erano stati i fenomeni carsici presenti, ma che gli studi geologici intrapresi davano per certi; si trattava solo di trovare il pertugio giusto per far emergere questo "nuovo mondo sotterraneo", per la gioia di tutti.

Ora non resta altro che leggere i vari racconti che sicuramente emozioneranno parecchi di voi.

Foto di copertina: l'uomo paglione

Foto A. Marieni

## *Indice*


| | |
|---|---|
| 2 | Editoriale |
| 4 | I mondi nascosti del M.te San Primo |
| 15 | Mondi da esplorare |
| 23 | Storie dal San Primo |
| 25 | 01.01.00 |
| 28 | La premonizione |
| 31 | Ci credi che ci siano ... |
| 33 | Abisso dei Mondi |
| 36 | I gironi infernali |
| 40 | La marmitta |
| 42 | Cose dell'Altro Mondo |
| 47 | La grotta di Val di Sorello |
| 48 | Terzo Mondo |
| 53 | Da milioni d'anni... |
| 54 | Un tranquillo mercoledì da geloni |
| 56 | Cronache di quel giorno ... |
| 60 | Le Condotte Infinite |
| 62 | Un insolito regalo di compleanno |
| 64 | Il ramo del Compleanno |
| 67 | Per un piatto di pizzoccheri |
| 69 | Secondo ingresso di Terzo Mondo |
| 72 | Un'esperienza da non ripetere |
| 76 | Marco Resi |
| 78 | Il Ramo Scello |
| 79 | Voglia di latte |
| 81 | Poca corda, tanta grotta |
| 83 | Esploratore ... al Buco del Latte |

Dall'alto in basso: Abisso dei Mondi (Foto M. Pozzo), L'Altro Mondo (Foto A. Marieni), Terzo Mondo (Foto P. Gandola), Buco del Latte (Foto A. Premazzi)

# I mondi nascosti del M.te San Primo

A. Premazzi

Che la dorsale del Monte San Primo dovesse ospitare un sistema simile a quello del Pian del Tivano è un fatto teorizzato già negli anni '80. L'assetto strutturale e la presenza di due importanti sorgenti carsiche (Tuf e Cascina Bacogna) lo lasciavano presagire, ma per la conoscenza profonda dell'area fino alla fine degli anni '90 mancavano degli elementi fondamentali: le grotte. Fino ad allora infatti nell'intera area erano note solo sette cavità, tutte di modesto sviluppo. Si tratta della grotta della Madonna (grosso antro, speleologicamente irrilevante, che si apre sulla strada che da Nesso sale a Zelbio), della grotta della Colma del Bosco (di origine tettonica e occlusa da frana), della grotta dell'Alpe Spessola (anch'essa di chiara origine tettonica) e dei due pozzi del Monte San Primo (questi ultimi fenomeni più significativi, ma che lasciavano scarse o nulle speranze di prosecuzione). Delle altre due cavità, grotta di Val di Sorello e Buco del Latte, era nota da sempre la metereologia agli abitanti delle vicine Alpi. Trattandosi delle due principali bocche fredde di tutta l'area (e quindi ipotetici accessi preferenziali al sistema) erano state utilizzate come frigorifero naturale, con la costruzione sopra di esse di strutture in muratura. Entrambe le cavità furono fatte oggetto di numerose uscite di scavo. Nel caso della grotta di Val di Sorello i lavori hanno permesso di accedere e proseguire in una cavità impostata su una evidente frattura per uno sviluppo complessivo di circa 120 metri, fino ad arrestarsi davanti all'ennesima strettoia. Per quanto riguarda il Buco del Latte, in località Alpe Ciocchè, come vedremo più avanti, l'opera ha portato a risultati ben più interessanti.

I primi passi per una conoscenza seppur molto parziale del margine settentrionale della sinclinale della valle del Nosè vengono mossi il 1° gennaio 2000. Quel giorno Carlo Civillini e Alessandro Marieni risalgono le pendici innevate del San Primo individuando 2 buchi soffianti. Quello più alto, che si apre a poche decine di metri della vetta del monte, sembra anche il più facile da forzare. Infatti poche uscite di scavo consentono di accedere ad una malagevole cavità che scende lungo strato fino a -60 metri con un percorso costellato di strettoie. La grotta, non ancora battezzata, viene abbandonata per quasi un anno fino a quando in una bella domenica del 2001 Carlo Civillini, coadiuvato da Marzio Merazzi, forza un'ultima strettoia a -70 e accede alle parti più profonde della cavità. Nelle settimane successive le esplorazioni, condotte in collaborazione con il Gruppo Speleologico Valle Imagna ed elementi del Gruppo Speleologico CAI Varese, permettono di raggiungere l'attuale fondo dell'abisso dei Mondi, costituito da una strettoia soffiante, nonchè di percorrere diversi rami laterali.

Nello stesso periodo elementi del Gruppo Grotte Milano terminano la disostruzione di un buco soffiante sul monte Doardo ed esplorano Obelix. La cavità, pur presentando uno sviluppo che sfiora il chilometro, non accende gli entusiasmi degli esploratori perchè risulta generata da uno scollamento del versante e non presenta ambienti propriamente carsici. Successivamente gli stessi milanesi disostruiscono ed esplorano anche il Buco

del Dossello, modesta cavità di poco meno di cento metri di sviluppo.

Il secondo buco individuato sul San Primo, posto ad una quota inferiore di un centinaio di metri rispetto all'abisso dei Mondi, viene scavato sporadicamente fino ad approfondirlo a 5 metri circa. Il 26 dicembre 2004 viene aperto un passaggio laterale e l'Altro Mondo si rivela in tutta la sua magnificenza. Una galleria di grandi dimensioni porta gli esploratori ad affacciarsi su due pozzi di cui uno di profondità superiore ai cento metri. In sole tre uscite l'abisso viene esplorato e topografato fino all'attuale fondo.

Negli anni successivi i mondi nascosti del monte San Primo vengono indagati solo sporadicamente. Nell'abisso dei Mondi Carlo Civillini raggiunge un nuovo fondo (settembre 2004) e, non pago, torna a revisionarlo in solitaria qualche anno più tardi. Nel maggio del 2005 inoltre viene rilevata la zona del primo fondo raggiunto.

L'Altro Mondo è invece fatto oggetto di alcune uscite nel corso del 2009. Alcune risalite permettono di esplorare nuovi ambienti nella prima parte della cavità.

È però il 2011 l'anno che segna la svolta nella conoscenza speleologica della montagna. In gennaio, Pierluigi Gandola individua diversi buchi soffianti sul versante settentrionale in prossimità della vetta. L'attenzione si concentra su uno di questi, leggermente discosto dal sentiero che risale il versante. Dopo alcune uscite di scavo, il mese successivo, viene portata a termine la disostruzione dei primi disagevoli metri di quello che diventa l'abisso Terzo Mondo. Gli esploratori hanno così modo di intercettare un agevole meandro che li conduce alla partenza di una verticale. In poco meno di due settimane vengono percorsi oltre due chilometri di nuovi ambienti ("Sala delle Colonne d'Ercole", "Scivolo da 80", "Galleria Pedemontana", "Condotte Infinite") di inusitate dimensioni e impreziositi da un diffuso concrezionamento, fino a raggiungere un grande salone ("Susan Boyler") alla profondità di circa -280 metri. Successivamente vengono esplorati il ramo attivo, che si approfondisce fino a -350 metri circa, e un importante ramo affluente: il "Ramo del Compleanno".

All'inizio di aprile dello stesso anno l'ormai quarantennale opera di scavo da parte di decine di speleologi di differenti gruppi al Buco del Latte dà finalmente i suoi frutti. Durante una delle ormai consuete serate di scavo condotte principalmente da Carlo Civillini e Virginia Mandracchia, l'intaso viene superato. La percorrenza della cavità che segue però non è propriamente agevole e le esplorazioni si arrestano dopo poco più di 200 metri davanti ad un nuovo restringimento. Diverse uscite di scavo effettuate nel corso del mese successivo rendono agibile anche questo passaggio, permettendo di raggiungere la partenza di una grande verticale (P102 "Sussurrato Innamorato"). Nelle settimane immediatamente successive la cavità viene esplorata raggiungendo due distinti fondi attivi a circa -430 metri di profondità.

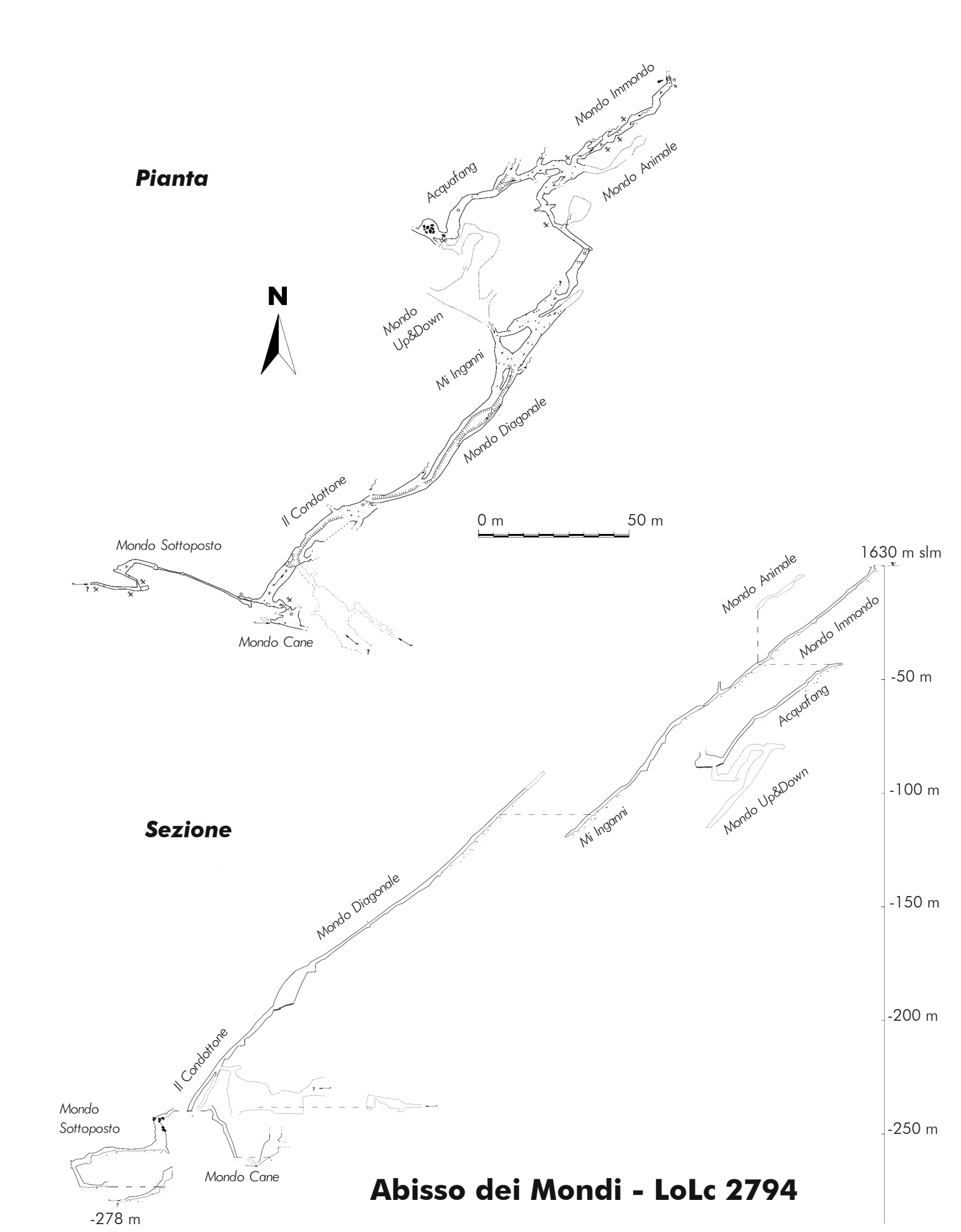
A Terzo Mondo le esplorazioni proseguono con alterne fortune. Vengono percorsi il "Ramo del Compleanno" fino a raggiungere la "Sala Nera" e il "Ramo delle Tamarriadi".

Nel gennaio del 2012 viene disostruita ed esplorata "Vietato l'accesso", una modesta cavità individuata in prossimità della cresta sommitale del monte San Primo.

Nel giugno dello stesso anno viene reso agibile un nuovo ingresso di Terzo Mondo alla sommità del "Ramo del Compleanno" ed in novembre viene completata l'esplorazione di "Condotte Infinite". Una nuova disostruzione permette nel febbraio del 2013 di percorrere "Ramo-scello" una nuova diramazione che si diparte dal salone "Susan Boyler".

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 2194 | Grotta della Colma del Bosco | 1519177 | 5083005 | 1250 | 24 | -9 |
| 2304 | Inghiottitoio dell'Alpe di Torno | 1518412 | 5083700 | 1163 | 10 | -10 |
| 2306 | Buco del Latte | 1515051 | 5084147 | 1070 | 1766 | -427+1 |
| 2307 | La Fus (Pozzo primo del M.te San Primo) | 1515104 | 5084792 | 1304 | 14 | -14 |
| 2308 | Pozzo secondo del M.te San Primo | 1515948 | 5084444 | 1409 | 62 | -43 |
| 2319 | Grotta dell'Alpe Spessola | 1519446 | 5084142 | 1132 | 42 | -28 |
| 2568 | Grotticella in Località Cambrai | 1519153 | 5084507 | 1265 | 6 | 0 |
| 2598 | Buco della Raganella | 1519310 | 5084335 | 1150 | 13 | -2 |
| 2620 | Grotta di Val Sorello | 1518577 | 5083795 | 1162 | 117 | -47 |
| 2792 | Obelix | 1517845 | 5083532 | 1130 | 645 | -124 |
| 2794 | Abisso dei Mondi | 1516312 | 5084605 | 1630 | 664 | -278 |
| 2795 | Pozzo nella Valle di Lot (L'Altro Mondo) | 1516117 | 5084435 | 1500 | 921 | -284+5 |
| 2823 | Buco del Dossello | 1515252 | 5084478 | 1250 | 89 | -43 |
| 2848 | Abisso Terzo Mondo | 1516196 | 5084861 | 1600 | 3683 | -340+11 |
| 2851 | Buco della Madonna | 1513091 | 5084543 | 670 | 12 | -3 |
| 2852 | Vietato l'Accesso | 1515768 | 5084940 | 1547 | 28 | -12+3 |
| 2855 | L'Elissoide | 1514739 | 5084250 | 1150 | 8 | -6 |
| N.C. | Bristol | 1516838 | 5083268 | 1110 | 10 | -10 |
| N.C. | Grotta Morgana | 1517137 | 5082766 | 1135 | 12 | -9 |

**Le grotte del M.te San Primo.**
Sono riportati il numero di catasto, il nome, le coordinate dell'ingresso (sistema di riferimento Gauss Boaga Roma 1940, Monte Mario fuso est), la quota, lo sviluppo e la profondità (in metri).

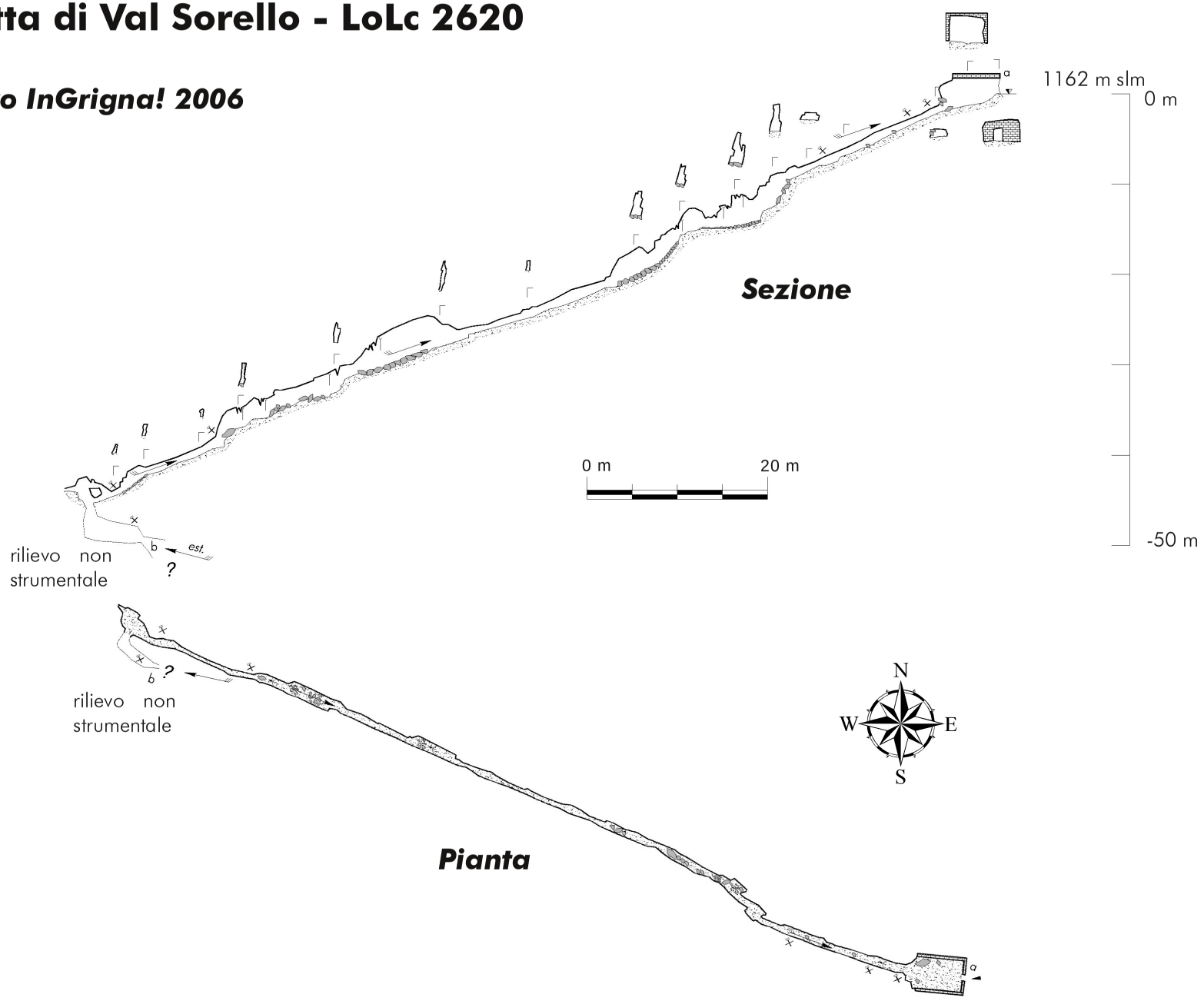



# Abisso dei Mondi - LoLc 2794

***Rilievo SCE, GSVI, GSV 2001-2005***

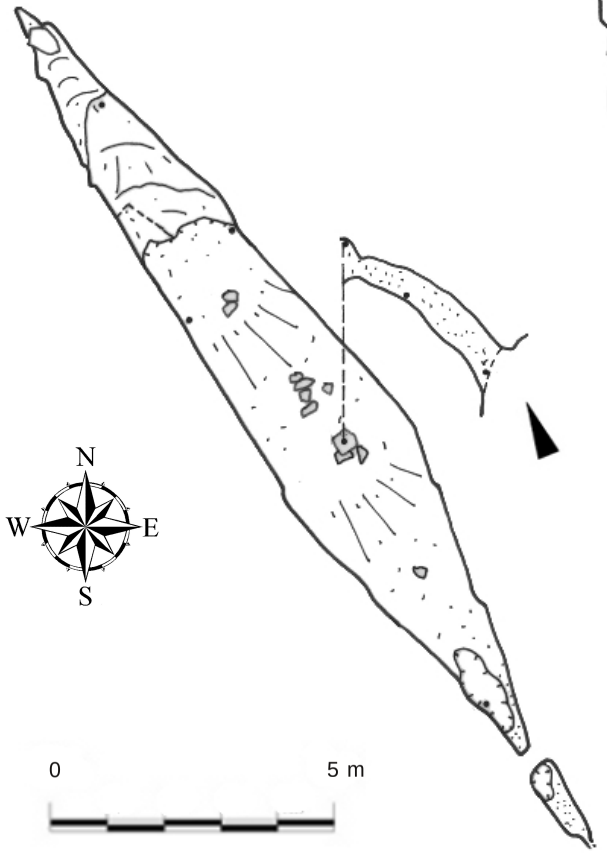
# Grotta di Val Sorello - LoLc 2620

***Rilievo InGrigna! 2006***

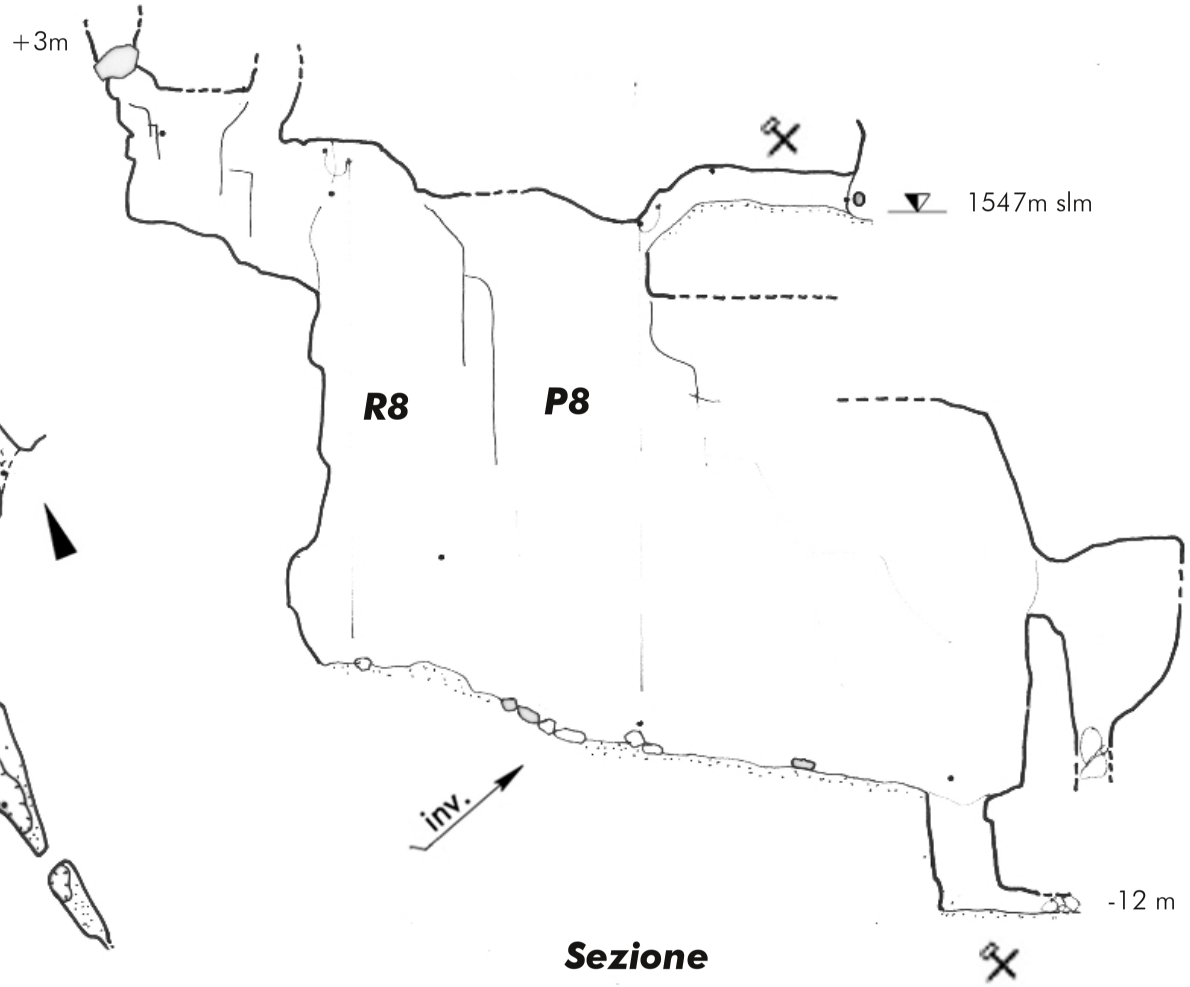


# Vietato l'Accessso - LoLc 2852

***Pianta***

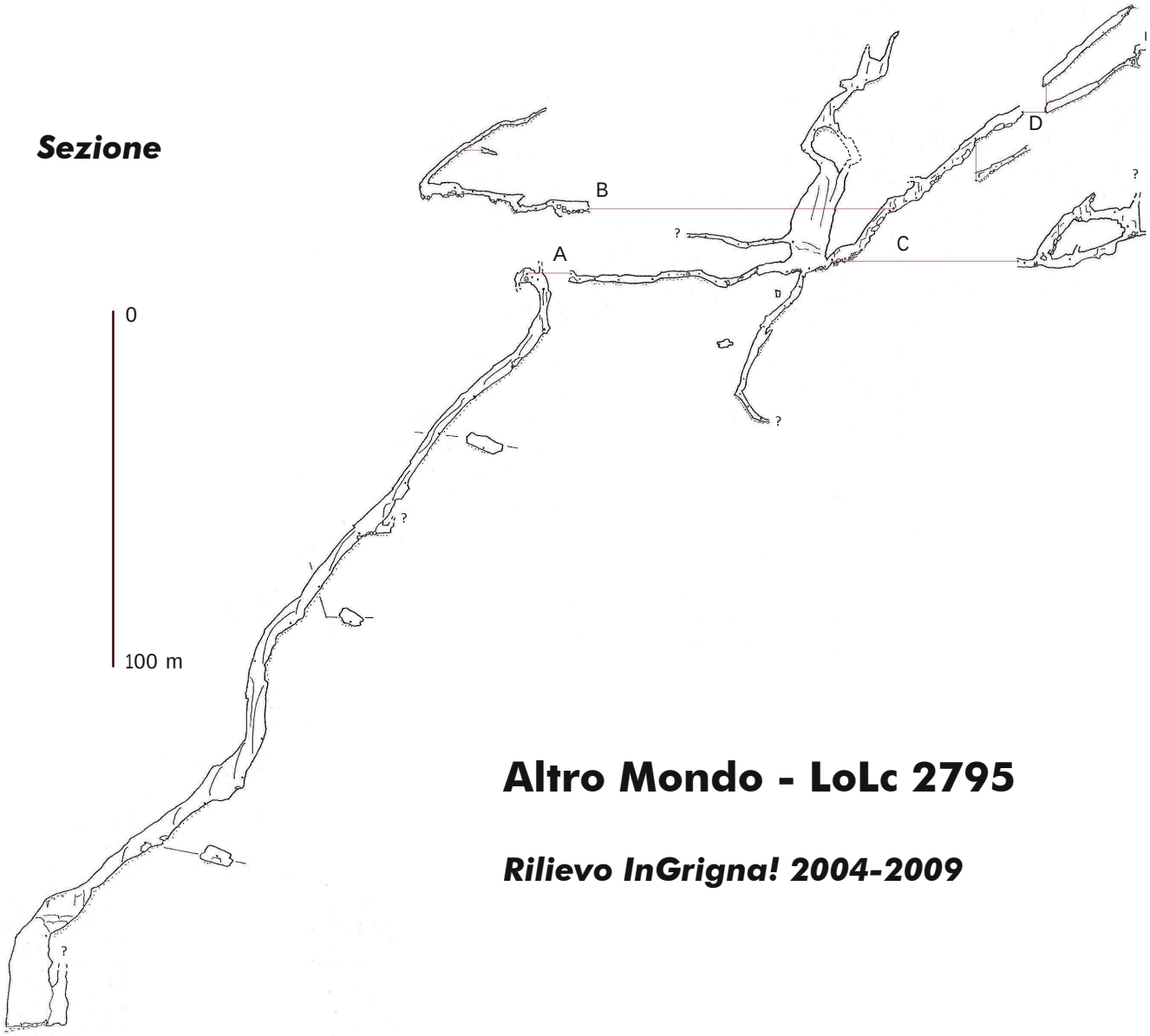



***Rilievo InGrigna! 2011***




***Sezione***

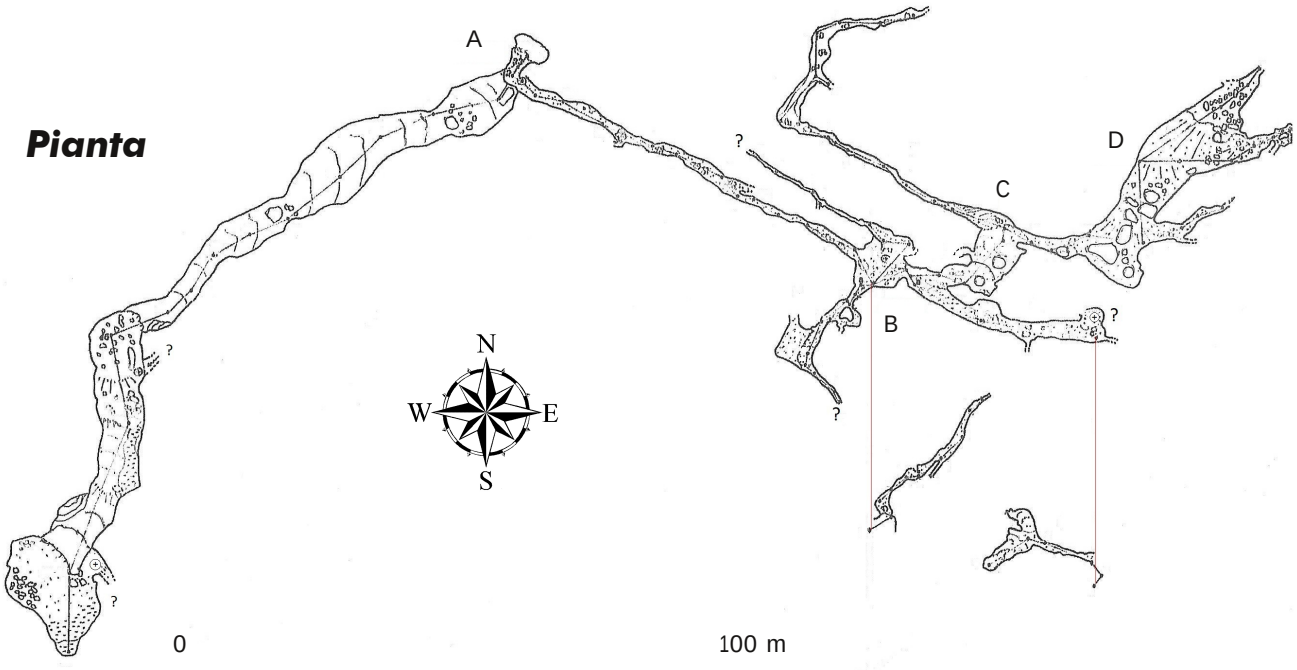
***Sezione***




# Altro Mondo - LoLc 2795

***Rilievo InGrigna! 2004-2009***

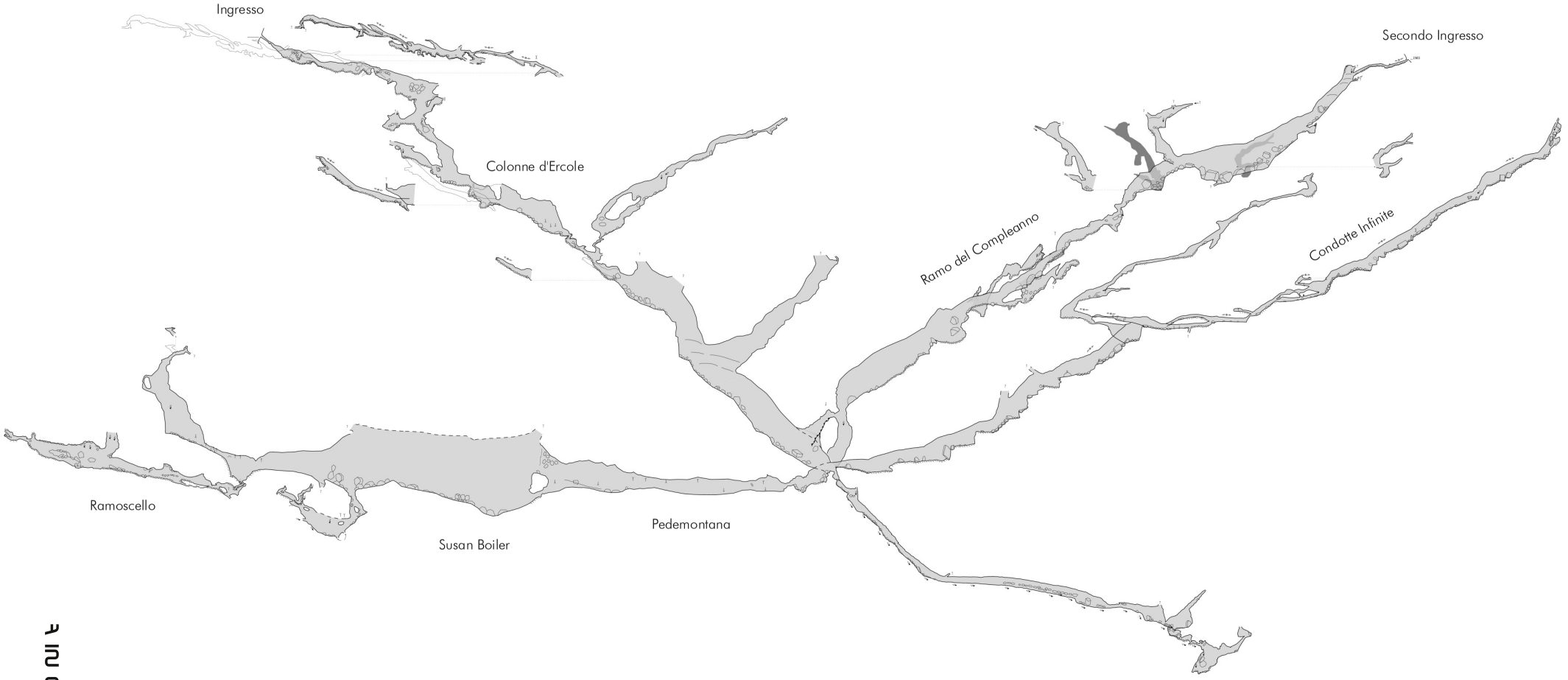
***Pianta***



# Terzo Mondo - LoCo 2848

***Pianta***

***Rilievo InGrigna! 2012***




# Terzo Mondo - LoCo 2848

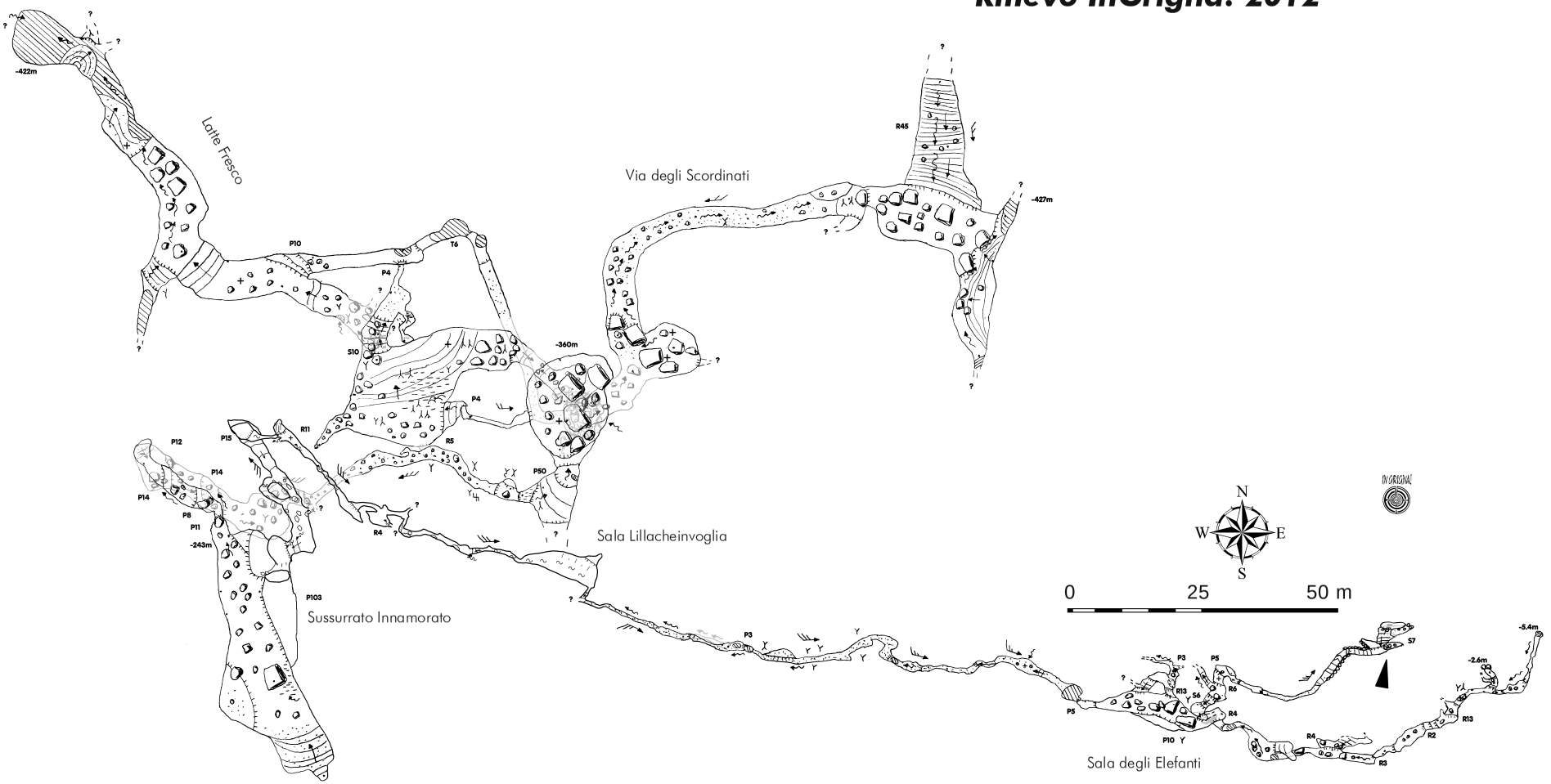
***Sezione***

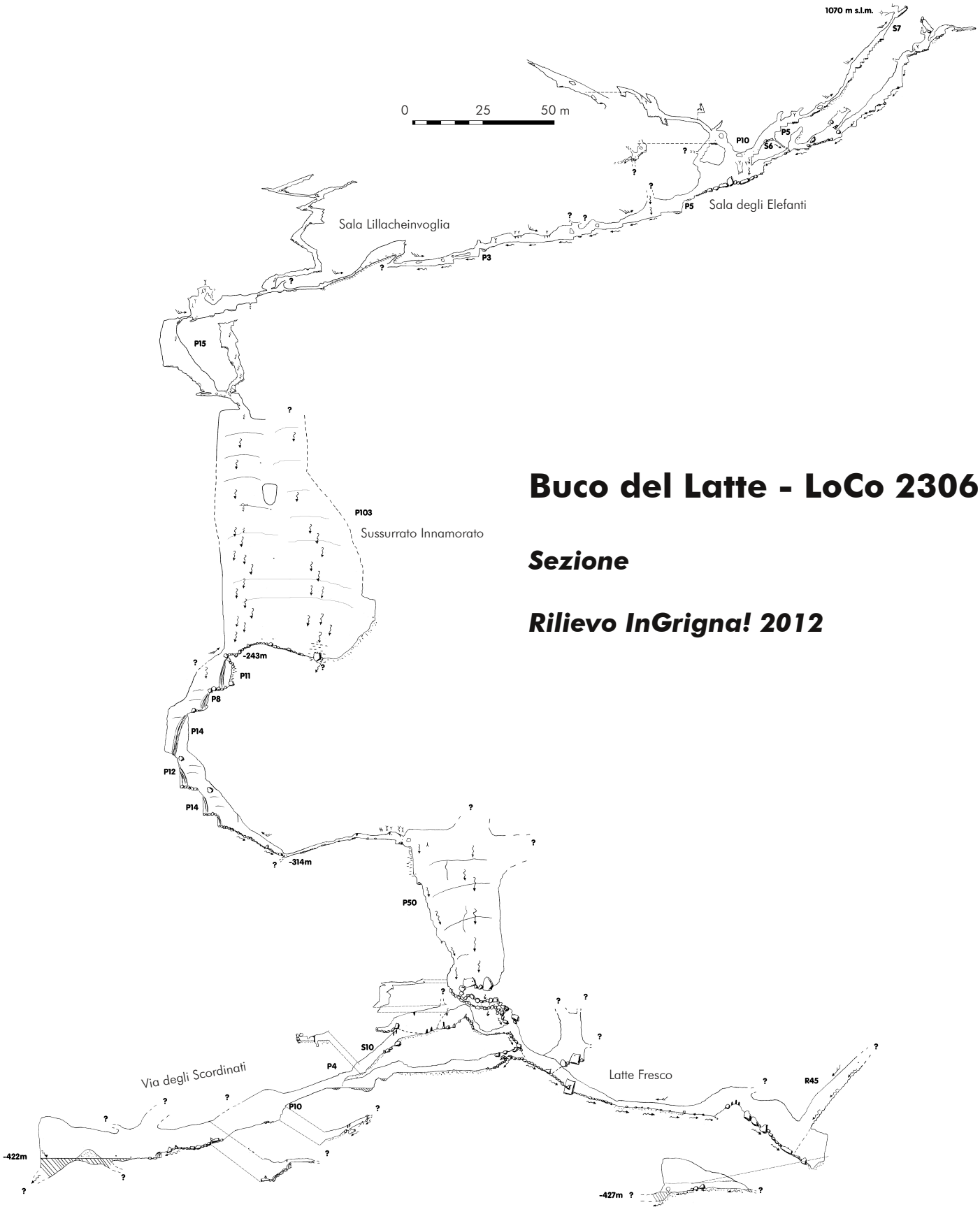
***Rilievo InGrigna! 2012***

# Buco del Latte - LoCo 2306

## *Pianta*

## *Rilievo InGrigna! 2012*






# Buco del Latte - LoCo 2306

***Sezione***

***Rilievo InGrigna! 2012***

# Mondi da esplorare

P. Tognini

**Il Mondo del presente**

Lungo la Valle del Nosê e sotto al Pian del Tivano si trova il Complesso del Pian del Tivano-Valle del Nosê, appunto, che, con i suoi 62 km di sviluppo è, in questo momento, il più esteso sistema d'Italia. Oltre al gigantesco sistema, nella zona si trova un'altra cinquantina di cavità, con uno sviluppo complessivo di oltre 80 km.

La maggior parte delle grotte conosciute si trova sui versanti dei rilievi che delimitano a S-SW il Piano e la Valle del Nosê: sui versanti che li chiudono verso settentrione, invece, le cavità scoperte sono assai meno numerose e, con l'eccezione dell'Abisso dei Mondi, dell'Altro Mondo e delle nuove scoperte del Terzo Mondo e del Buco del Latte, tutte di modesto sviluppo.

La lunga dorsale che, delimitando il Pian del Tivano e la Valle del Nosê verso settentrione, va dal Monte Ponciv (1453 m)-Cima del Costone (1614 m)-M. San Primo (1686 m) fino alla Forcoletta (1236 m) è quindi un territorio ancora poco conosciuto, dal punto di vista speleologico e sicuramente molto meno frequentato dagli speleologi rispetto al sottostante Pian del Tivano.

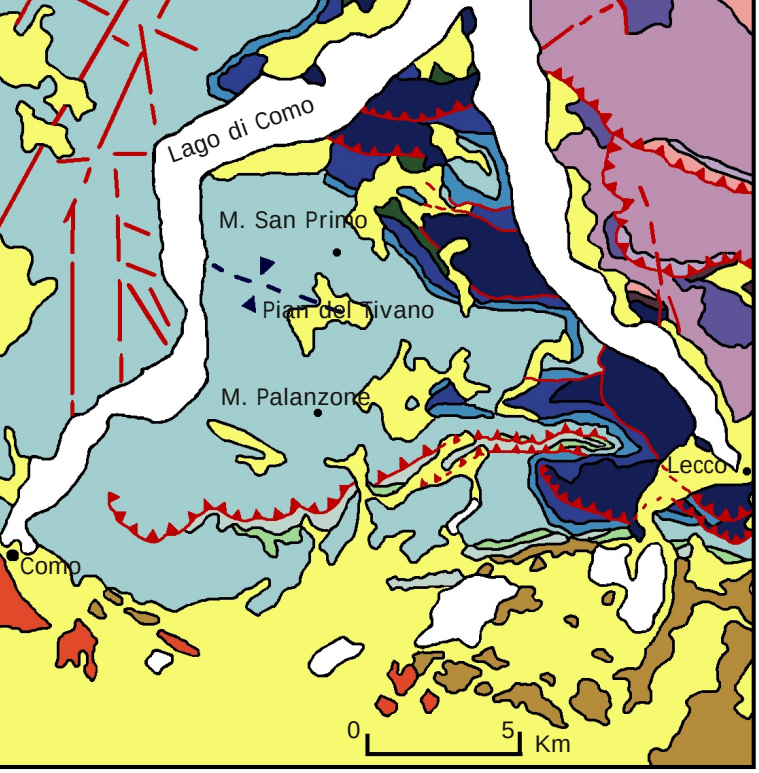
I versanti meridionali di questa lunga dorsale, con andamento grossomodo E-W, sono abbondantemente coperti da depositi glaciali e di versante e presentano forme morbide, anche se sono piuttosto ripidi e solcati da valloni, come la Valle di Lot, il Vallone e le due grandi valli che scendono verso Zelbio ed Erno; a Est la profonda e ampia incisione della Valle di Torno interrompe la dorsale, che qui prende direzione N-S, in corrispondenza del M. Ponciv (1453 m)- M. Gerbal (1318 m), formando, all'Alpe Spessola, una sorta di "passo" (1237 m). Verso Ovest, invece, la regolare linea di cresta si interrompe alla Forcoletta (1238 m) in corrispondenza della dorsale N-S che dai M.ti di Erno e il Dosso del Castel scende verso i Piani d'Erno.

Tutti i valloni e la Valle di Torno confluiscono, in destra idrografica, nella Valle del Nosê, sia direttamente, sia attraverso il Pian del Tivano.

Gli affioramenti rocciosi sono rari, per lo più confinati all'interno delle incisioni valliàave, con gli strati a franapoggio (vale a dire, inclinati nello stesso senso del versante), che scendono verso il Pian del Tivano.

Le morfologie delle dorsali tra i valloni, ondulate da ripiani e contropendenze, e la presenza di numerose vallecole ad andamento arcuato e concentrico indicano inequivocabilmente che tutto il versante meridionale è interessato da deformazioni gravitative profonde di versante (DGPV), che lentamente, ma inesorabilmente, fanno scivolare a valle intere porzioni dei versanti.

Questi movimenti di scivolamento producono l'apertura di fratture e la formazione di trincee da rilascio che, in alcuni casi, sembrano aver condizionato, più dei fenomeni carsici, l'andamento delle grotte esplorate su questi versanti, come la grotta Obelix o l'Altro Mondo e che potrebbero essere all'origine dell'anomalo pozzo Energay, il più profondo delle grotte della zona.




Carta geologica schematica dell'area, che mostra la grande estensione del Calcare di Moltrasio (in azzurro chiaro), delimitata lungo il versante Nord della dorsale del M. San Primo dal contatto con il Calcare di Sedrina-Formazione dell'Albenza (in azzurro) e del Calcare di Zu (blu chiaro); in blu scuro la Dolomia Principale, in verde le Argilliti di Riva di Solto (ridisegnato da Guide Geologiche Regionali BEMA ed.)

Pagina a fronte.
Le principali cavità del Pian del Tivano- Valle del Nosê e del M. San Primo (realizzazione grafica A. Maconi, dati Banca Dati Speleologica Lombarda della Federazione Speleologica Lombarda)

Il versante settentrionale del San Primo presenta invece caratteristiche completamente differenti: la giacitura della stratificazione a reggipoggio (che immerge "contro" il versante), infatti, insieme alla ridotta copertura, favorisce l'esteso affioramento di roccia nuda, solcata e tagliata da numerosissimi canyon dirupati e fortemente incisi (dei quali la Valle di Villa e le vallecole che formano l'alta valle del Perlo sono le più importanti): ne risulta un paesaggio dall'aspetto selvaggio e impervio, molto difficoltoso da percorrere e per questo sicuramente ancora molto poco battuto dagli speleologi.

**Il Mondo della geologia**

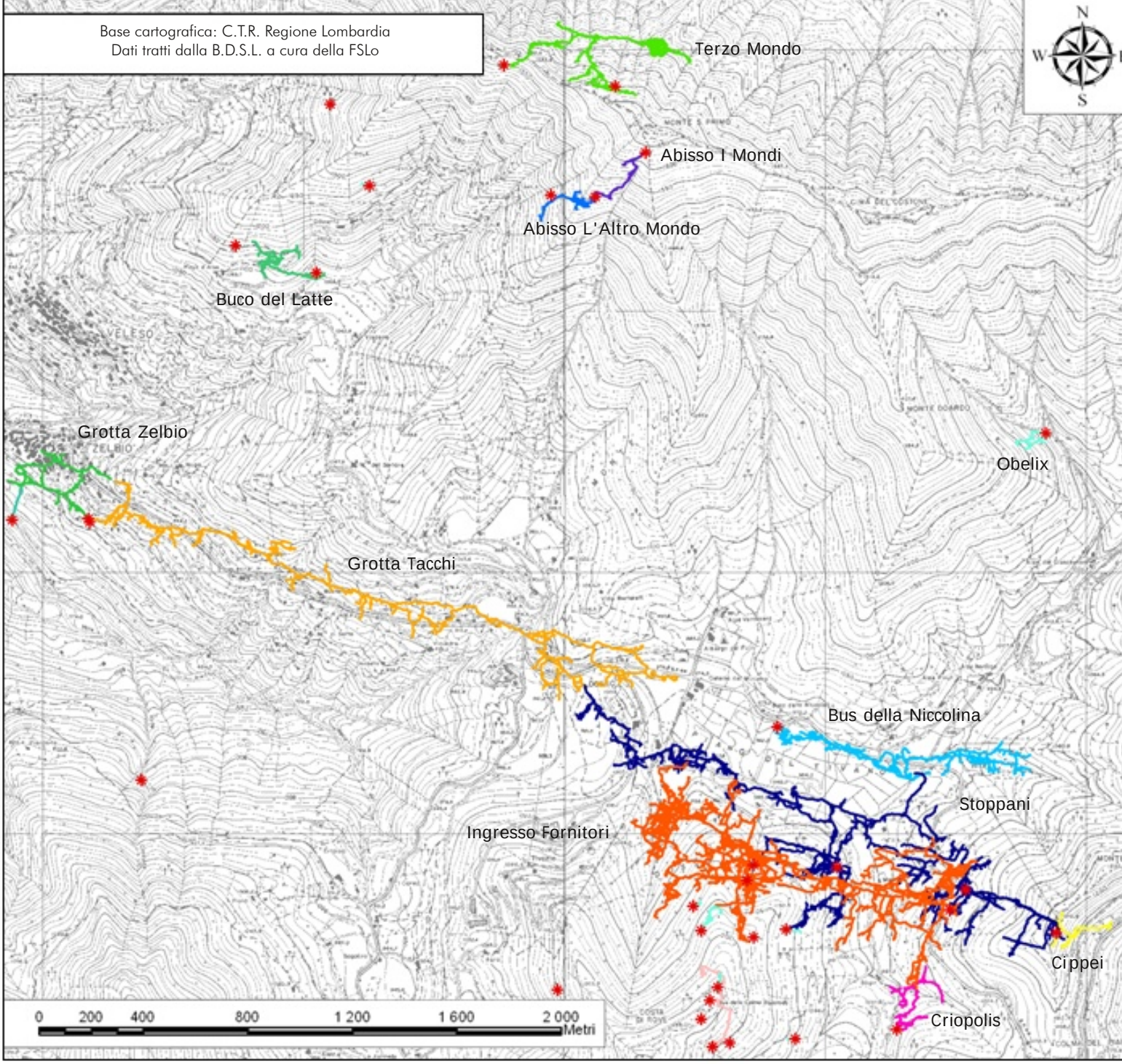
Moltissimo è già stato scritto, sulla geologia della zona, nelle numerose pubblicazioni sulle grotte del Pian del Tivano: a queste si rimanda per una descrizione più esaustiva e dettagliata, anche se un piccolo riassunto è doveroso!

Il grande sistema del Pian del Tivano-Valle del Nosê è impostato in corrispondenza dell'omonima piega sinclinale, con asse ESE-WNW, grosso modo parallelo alla Valle del Nosê. Uno sguardo alle sezioni trasversali del sistema conferma immediatamente l'importanza del controllo della struttura geologica sullo sviluppo e sull'andamento geometrico delle cavità: condotte in interstrato, spesso con morfologie a forra, scendono a piccoli salti e gradoni lungo l'immersione degli strati, seguendone l'inclinazione, fino a incontrare, ortogonalmente, le grandi gallerie suborizzontali, parallele all'asse della piega, con funzione di collettori, che raccolgono le acque che scendono dai fianchi della piega.

Curiosamente, la maggior parte degli 80 km di grotte rilevate nella zona è per lo più concentrata nel fianco meridionale della sinclinale: il fianco settentrionale è, fino a questo momento, relativamente povero di grotte, e, salvo rare eccezioni, tutti gli sforzi degli speleologi per entrare nelle mitiche regioni del "controsistema" sono stati finora frustrati.

La scoperta dell'Abisso dei Mondi e dell'Altro Mondo prima, e del Terzo Mondo poi, e l'apertura del Buco del Latte hanno, per un attimo, illuso che finalmente si fossero aperte le porte per l'esplorazione del fianco Nord, ma ancora una volta, dopo un entusiasmante exploit iniziale, le speranze sono state deluse: intendiamoci, si tratta di grotte molto belle, a tratti eccezionali per la bellezza e la ricchezza delle concrezioni e per la grandiosità degli ambienti (come il Terzo Mondo), ma nessuna di queste ha, per ora, indicato la via verso il cuore del "controsistema".

Eppure, la roccia è lo stesso calcare giurassico nerastro, ricco di noduli e liste di selce (Calcare di Moltrasio) che, sull'altro fianco della piega, ospita il sistema più esteso d'Italia, ed è quindi naturale pensare che, per simmetria, questo debba avere un "gemello simmetrico" sull'altro fianco… anche l'esistenza di sorgenti importanti,

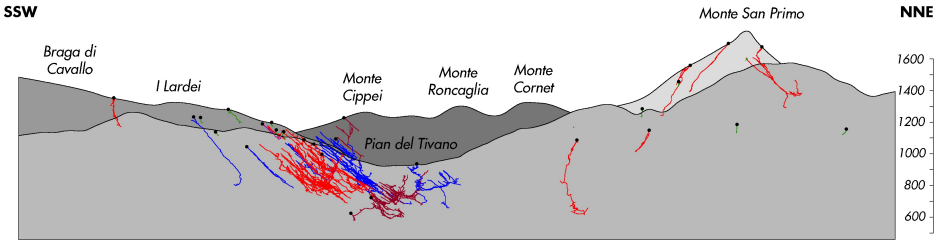



come il Tüf, Musee e i troppo-pieno di Borgo e Cascina Bacogna suggerisce che "dall'altra parte" della sinclinale debba esistere un sistema importante, sicuramente sviluppato tanto quanto il suo omologo nel fianco meridionale...Perché allora queste differenze?

Sicuramente, il fattore fondamentale è che la copertura di depositi glaciali e di versante non gioca a favore delle ricerche sui versanti meridionali del S. Primo, così come l'ambiente impervio e dirupato del versante Nord: la scarsa conoscenza sembra quindi essere, fortunatamente, la prima e più importante causa dell'apparente mancanza di grotte in questo fianco della piega!

Dal punto di vista geologico, però, ci sono alcune "complicazioni", rispetto al più regolare Pian del Tivano, che potrebbero spiegare alcune differenze e anomalie.

La struttura della piega non è perfettamente simmetrica: il fianco settentrionale presenta stratificazione a inclinazione maggiore, ondulata da pieghe a ginocchio che a tratti rendono la stratificazione quasi verticale o leggermente rovesciata (come nella grotta Obelix). Questo da un lato non è un fattore particolarmente favorevole alla formazione di importanti reticoli di condotte, dall'altro invece facilita le già citate deformazioni gravitative, che possono aver interferito, in diversi modi, con la carsificazione,




Sezioni SSW-NNE che mostrano i differenti andamenti delle cavità nel fianco meridionale e in quello settentrionale della piega: è evidente come la giacitura della stratificazione controlli lo sviluppo delle grotte nel fianco Sud, e come le grotte del fianco Nord abbiano andamenti più verticali, solo in parte giustificati dalla maggior inclinazione della stratificazione, più probabilmente legati alla presenza di grandi faglie e fenomeni di deformazioni gravitative profonde di versante. E' evidente l'andamento anomalo della grotta Terzo Mondo, che si apre sulla sommità del M. San Primo e si sviluppa in senso opposto all'immersione della stratificazione (disegni Marzio Merazzi e Paola Tognini, dati Banca Dati Speleologica Lombarda della Federazione Speleologica Lombarda)

favorendo la formazione di cavità che, con termine un po' improprio, ma spesso usato dagli speleologi, potremmo definire "tettoniche", a scapito di cavità francamente ed esclusivamente carsiche. Ma questo potrebbe essere comunque un vantaggio: ognuna di queste cavità "poco carsiche" potrebbe intercettare le cavità carsiche profonde, fornendo così ottime porte di accesso al sistema "vero".

Ma, proprio a causa delle caratteristiche del paesaggio esterno, così difficile da percorrere, siamo ben lungi dall'aver compreso a pieno la struttura geologica, che, in effetti, si sta rivelando ben più complessa del semplice schema di piega sinclinale finora supposto: grotte come il Terzo Mondo o il Buco del Latte mostrano l'esistenza di importanti e grandi faglie, delle quali è difficile sospettare l'esistenza dalle osservazioni in superficie, ma che condizionano fortemente l'andamento delle due grotte.

In mancanza di uno studio geologico e strutturale dettagliato all'interno di queste grotte, il fatto sicuramente più singolare, che ci fa capire che ancora molto resta da indagare, è che una grotta importante come il Terzo Mondo fa una cosa del tutto inattesa: invece di scendere verso il Piano seguendo l'immersione degli strati (come tutti noi ci aspettavamo, perché "così fan tutte", al Tivano!), scende esattamente dalla parte opposta!

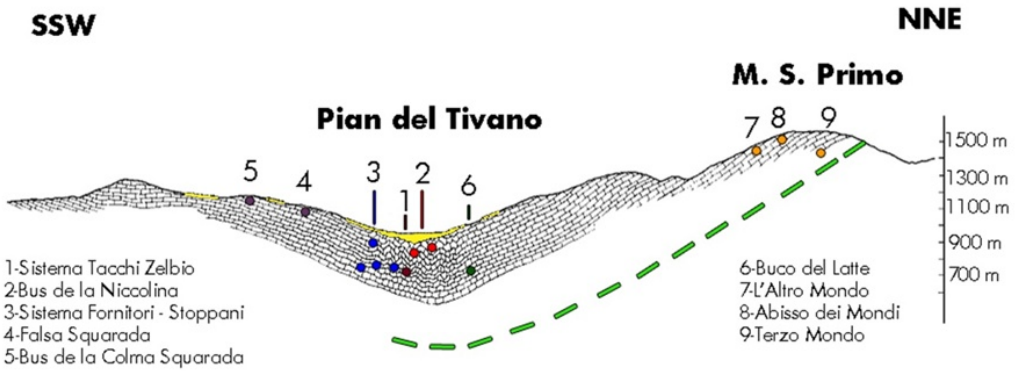
Segno, questo, che devono esistere altri fattori che ne hanno controllato l'andamento: uno di questi è sicuramente la presenza di grandi faglie, ben visibili anche in grotta, che hanno determinato la formazione di enormi ambienti di crollo, come il salone Susan Boyler, o il grande P.100, e hanno causato ripetute rotture di concrezioni, alcune anche in tempi molto antichi. La presenza di una grande faglia è certamente responsabile anche della formazione del grande pozzo del Buco del Latte.

Indubbiamente, serviranno osservazioni geologiche e un rilievo strutturale di dettaglio, per poter cominciare a fare delle ipotesi. Il Terzo Mondo, però, ancora una volta, ha una caratteristica sorprendente, sicuramente molto gradita ai visitatori, e che ha lasciato senza fiato i primi esploratori, ma che piace un po' meno ai geologi: le concrezioni sono così abbondanti, che la maggior parte della roccia ne è coperta, tanto da essere difficilmente visibile! Questo fa sì che le morfologie si possano soltanto intuire, per non parlare di misurare la giacitura di strati e fratture, o di osservare dettagli sulle superfici di faglia… ma credo che gli unici a provare un po' di disappunto per questa caratteristica della grotta siano soltanto i geologi!

**Il Mondo del passato…**

La vastità degli ambienti, l'abbondanza di concrezioni (fatto del tutto anomalo per le grotte del Tivano) e l'evidente antichità di molti speleotemi suggeriscono che il Terzo Mondo possa essere ciò che rimane di un antichissimo sistema probabilmente assai vasto, una piccola parte delle prime grotte formatesi in questa zona, ora tagliato e smembrato in tronconi dall'evoluzione delle valli e dei versanti.

Lo scenario che ci possiamo immaginare, poco più di 20 milioni di anni fa, all'inizio del Miocene, poteva essere quello di un vastissimo altopiano carsico in sollevamento, sulla spinta della formazione della catena alpina appena a Nord, dove un giovanissimo Adda stava velocemente scavando la propria valle, portando sedimenti verso il mare, che lambiva le




coste dell'altopiano pochi chilometri più a Sud.

Ovviamente, non esistevano valli, né rilievi degni di nota, nessun M. San Primo o Palanzone svettavano sopra al Pian del Tivano: il paesaggio doveva essere piuttosto monotono, con blande alture e altrettanto blande valli. Ma le Alpi a Nord avevano fretta di alzarsi, e il rilievo si evolveva velocemente (compatibilmente con la lentezza dei fenomeni geologici, ovviamente!) e, con esso, anche il carsismo profondo.

L'orogenesi forniva l'energia potenziale, e il clima di tipo tropicale forniva l'acqua e la $CO_2$ necessarie allo sviluppo del carsismo: in realtà, la carsificazione era già iniziata qualche milione di anni prima, quando il territorio iniziava ad emergere dal mare che, ritirandosi progressivamente verso Sud, lasciava scoperte aree sempre più vaste, facile preda dell'attacco chimico di una miscela di acque marine e acque meteoriche, temibilmente aggressiva per ogni tipo di roccia carbonatica. Lo stesso clima favoriva l'alterazione della roccia e la formazione di spessi suoli rossi, ricchi di ossidi di ferro, la cui esistenza è testimoniata dal ritrovamento, ancora oggi, di roccia alterata (i cosiddetti "fantôme de roche") e, in alcune grotte, di depositi di colore rosso, prodotti dal dilavamento e dal trasporto in grotta di questi antichi suoli.

Una fitta foresta pluviale, densa di nebbie e pullulante di vita, lussureggiava nel clima caldo e umido, attraversata da fiumi sconosciuti (ma di cui rimangono tracce, se pur labili, nel paesaggio odierno, sotto forma di tronconi di un reticolo di antichissime valli sospese). Alcuni di questi corsi d'acqua, giunti a contatto con le rocce più carsificabili (come il Calcare di Moltrasio, appunto), venivano inghiottiti nel sottosuolo, portando le loro acque abbondanti e impetuose a scorrere nelle primitive gallerie, allargandole e modellandole.

Il progressivo sollevamento del territorio, l'allontanarsi del mare verso Sud e l'incisione sempre più marcata delle valli, in particolare di quella che diventerà la valle del lago di Como, approfondirà sempre più il carsismo, lasciando, sulle cime più alte, i resti tagliati e smembrati di questi primi sistemi. Che, a giudicare da ciò che si vede oggi al Terzo Mondo, dovevano essere magnifici…

**Il Mondo del futuro...**

Sotto il versante meridionale della dorsale del M. San Primo sicuramente si nasconde il "gemello simmetrico" (più o meno!) del sistema del Pian del Tivano, al quale ci si aspetta che debba somigliare, per forme e andamento, forse però più complicato dalla presenza di grandi faglie e dalla stratificazione a volte più inclinata: la cosa è testimoniata da grotte come il Buco del Latte, l'Altro Mondo, l'Abisso dei Mondi o Obelix, il cui aspetto, in fondo, è abbastanza "tivanico".

Non è ancora chiaro se il sistema del fianco Sud e quello del fianco Nord siano tra loro connessi: teoricamente, dovrebbero esserlo, o, almeno, lo dovevano essere nelle fasi di formazione, ma l'evoluzione del territorio potrebbe aver cambiato le cose. Le sorgenti del Tüf, Musee e Borgo, che hanno portate analoghe a quelle dei Falchi della Rupe, ma caratteristiche di chimismo e di temperatura un po' diverse, sembrerebbero testimoniare l'esistenza di un sistema importante, indipendente, dal punto di vista della circolazione idrica, dal sistema del Tivano: il prossimo test di tracciamento in programma al Buco del Latte dovrebbe aiutarci ad avere le idee un po' più chiare

in proposito, ma sicuramente ci si può aspettare ancora molto da scoprire!

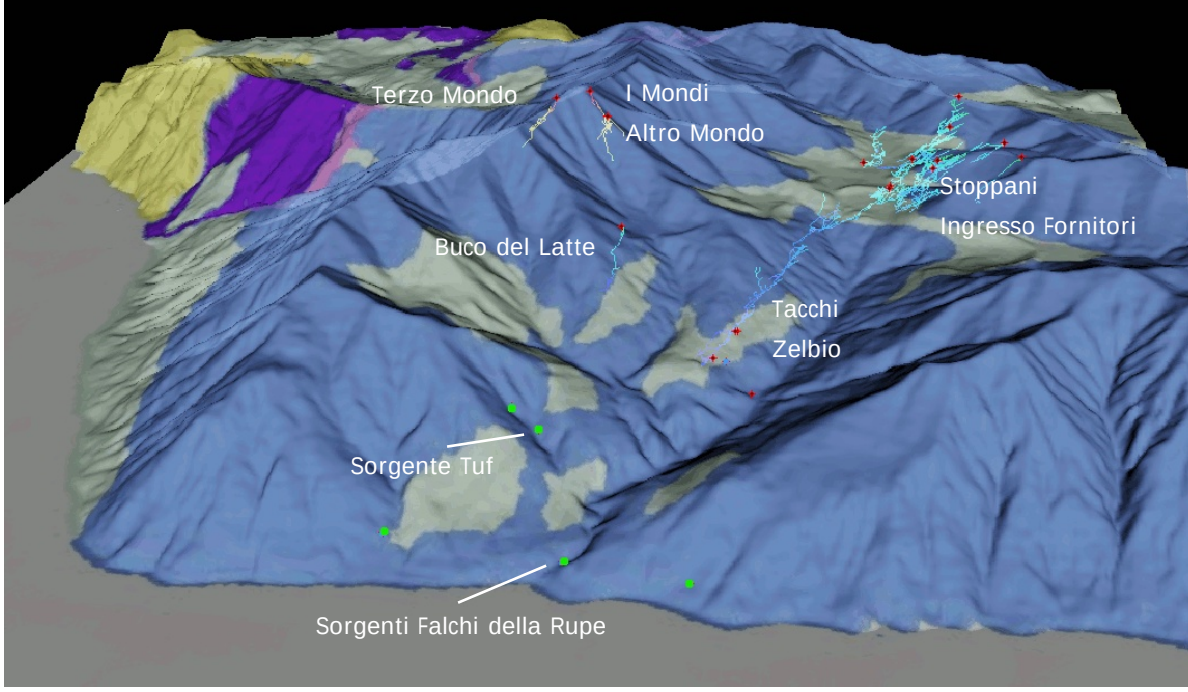
Il versante settentrionale del San Primo offre invece un territorio completamente nuovo, tutto da esplorare e da capire! Qui si estende, infatti, una vastissima area di affioramento del Calcare di Moltrasio, che, con immersione verso SW, porta ad affiorare, lungo i versanti, qualche centinaio di metri sotto la linea di cresta, il contatto con le sottostanti formazioni del Calcare di Sedrina e della Formazione dell'Albenza (ex Dolomia a Conchodon, entrambi carsificabili) e del Calcare di Zu, che dovrebbe rappresentare il limite inferiore alla carsificazione. La grotta del Terzo Mondo, così anomala e diversa da quelle del Tivano (in realtà, il vero "Altro Mondo"!), fornisce forse solo un "piccolo" assaggio di quello che si potrebbe celare là sotto!

Numerose sorgenti, molte delle quali poste in prossimità del contatto, sembrerebbero mostrare che il grande sistema sotto al M. San Primo sia stato in più punti tagliato dalla formazione di valli e vallette: sicuramente esistono quindi diversi punti di accesso al sistema, ma l'ambiente impervio e molto selvaggio, privo di sentieri e facili vie di accesso, rende le ricerche piuttosto difficoltose.

La geologia suggerisce quindi che il potenziale esplorativo di ciò che si nasconde sotto ai versanti del M. San Primo, sia a Nord che a Sud, sia ancora decisamente importante: le ricerche terranno sicuramente impegnate altre generazioni di speleologi dopo di noi!

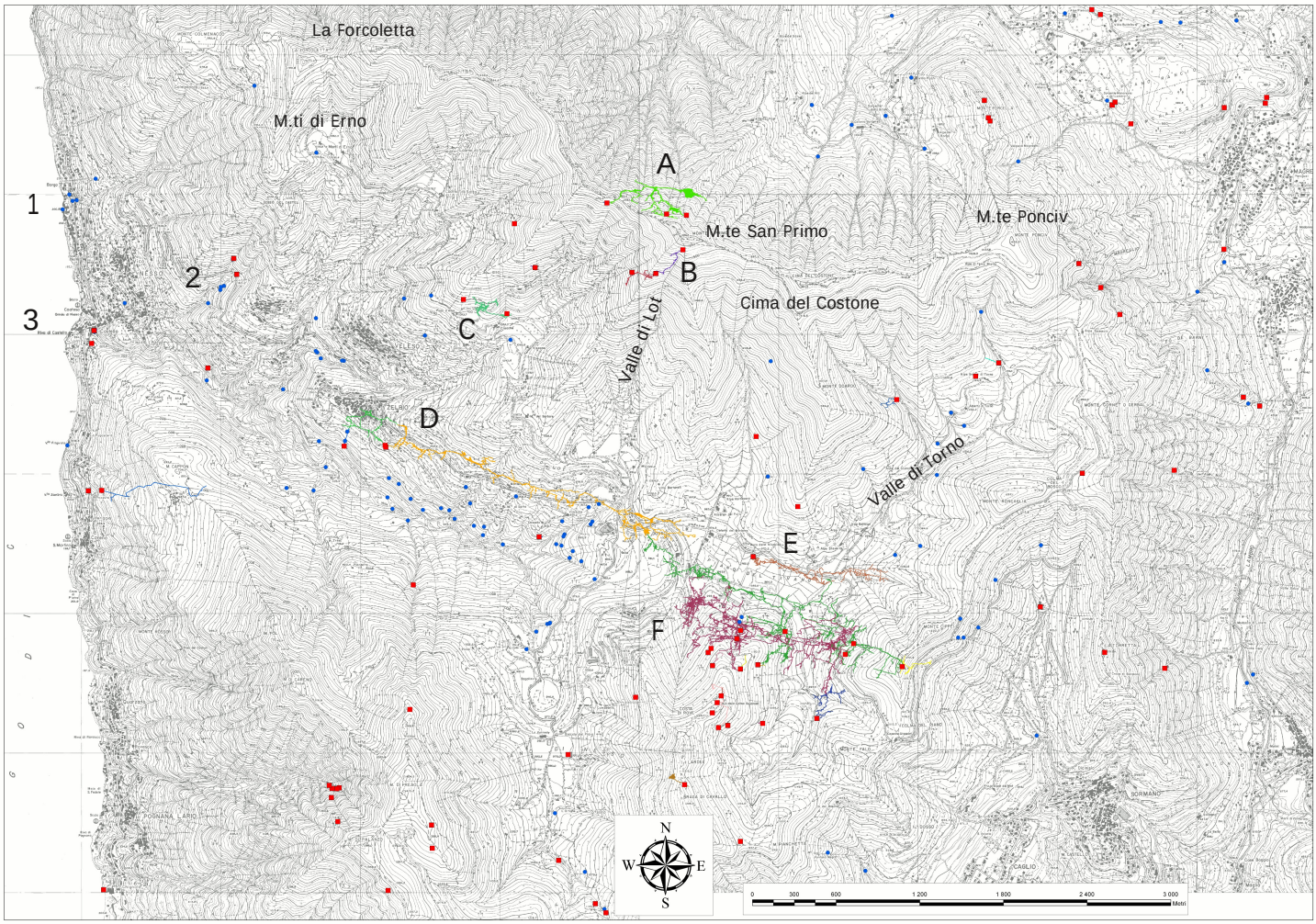
**Bibliografia**


AA.VV., 2004 Il Grottesco n. 54, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 5-36
AA.VV., 2005 - Lombardia dentroBvol. I (Bg, So, Va, Co). Buzio A., Pozzo M. eds: pp. 503
AA.VV., 2008 - Il Grottesco n. 55, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 2-18
AA.VV., 2010 - Erba in Grotta n. 2, Bollettino dello Speleo Club CAI Erba: pp. 130
AA.VV., 2012 - Il Grottesco n.56, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 17-59
Aimar L., Maconi A., Marieni A., Merazzi M., Premazzi A., 2008 - Ingresso Fornitori, la grotta pi? lunga della Lombardia. La Rivista del CAI: 71-74
Aimar L., Marieni A., Merazzi A., Merazzi M., Premazzi A. Sala R., Tognini P., 2011 - L'affascinante mondo sotterraneo del Pian del Tivano e del M. San Primo. Natura e Civilta', anno XLVIII, n. 1, periodico del Gruppo Naturalistico della Brianza: 2-11
Bini A., 1994 - Rapports entre la karstification perimediterraneenne et la crise de salinite' du Messinien: l'exemple du karst Lombard (Italie). Karstologia, 23: 33-53
Bini A., Vanin A., 1974 - Il carsismo profondo della Valle del Nose. Atti del XI Congresso nazionale di Speleologia, 1972 - Rassegna Speleologica Italiana, Memoria 9: 153-169
Bini A., Buzio A., Gandini F., Montesi D., Tognini P., 1985 - Il tracciamento delle acque dell'Abisso Guglielmo. Il Grottesco n. 47, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 13-27
Bini A., Pellegrini A., Strini A., Carobolante S., Carnati S., 1995 - Bibliografia speleologica del Comasco, Vol I e II. a cura del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM
Bini A. Tognini P., Zuccoli L., 1998 - Rapport entre karst et glaciers durant les glaciations dans les vallLes prLalpines du Sud des Alpes. Karstologia, 32 (2): 7-26
Bini A., Tognini P., 2001 - Endokarst evolution related to geological, topographic and climatic evolution in the Lombard Southern Alps. Proceedings of the 5th Workshop of Alpine Geological Studies, 18-20 Settembre 2001, Obergurgl (A), Geologisch-Palaeolontologische Mitteilungen Innsbruck, Band 25, 2001 : 39-40
Bini A., Merazzi A., Merazzi M., Montrasio D., Tognini P., Zuccoli L., 2002 - Grotte in Provincia di Como. Ed. EDLIN: pp. 158
Buzio A., Cavalli M., Gori S., Miragoli M., Vanin A., 1981 - Le grotte della Val Nose e del Tivano (Como) nelle esplorazioni del GGM CAI-SEM fra il 1976 e il 1981. Atti X




Il Calcare di Moltrasio si estende su tutta l'area in cui si trovano le grotte esplorate, comprese quelle sul M. San Primo. L'asse della sinclinale passa circa in corrispondenza del sistema Tacchi-Zelbio. I Falchi della Rupe sono le sorgenti accertate del sistema Stoppani-Tacchi-Zelbio, mentre non si sa ancora nulla sulla provenienza delle acque delle sorgenti del Tüf, Musee, Borgo e Cascina Bacogna (disegno di M. Corvi, elaborato con il programma Therion, dati della BDSL della FSLo, DEM e CTR, Unità Organizzativa Infrastruttura per l'Informazione Territoriale, Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Regione Lombardia)

Conv. Spel. Lomb., Brescia 1981, Natura Bresciana, Ann. Mus. Civ. Sc. Nat. Brescia, 18: 63-74
Buzio A., Gori S., 1988 - Colorazione sul Pian del Tivano. Atti XIII Conv. di Spel. Lomb., Varese 1988: 293-300
Cappa G., 1962 - Nota su alcune cavit= del Triangolo Lariano (Como). Rassegna Speleologica Italiana, vol. 14: 1-11
Cappa G., 1970 - La Grotta Masera di Careno (Nesso, Lago di Como) e il suo sistema idrografico. Atti Soc. It. Sc. Nat. e Mus. Civ. St. Nat., Milano 110/1- 5-III: 39-61
Ferrari G., 1999 - Contributo alle conoscenze sul carsismo ipogeo della Valle del Nose (Como, Italia). Atti XV Conv. Spel. Lomb., S. Omobono Imagna, 2-3 Ottobre 1999, Vol.1: 102-128
Ferrari G., 2004 - Aggiornamenti tivanici (2000-2004). Il Grottesco n. 54, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 5-16
Inglese M., 1993 - La riscoperta della Stoppani. Il Grottesco n. 51, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 3-4
Maconi A., 2008 - Le ultime novit= esplorative dal Pian del Tivano. Il Grottesco n. 55, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 2-11
Maconi A., 2010 - Complesso Stoppani - Ingresso Fornitori (Pian del Tivano, Como). Speleologia n. 62, rivista della Societ= Speleologica Italiana: 74
Miragoli M., 1993 - Il Continente Nuovissimo. Il Grottesco n. 51, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 5-6
Premazzi A., 2006 - Ingresso Fornitori: il vuoto con il calcare intorno. Q.4000, rivista della sezione di Erba del CAI: 66-71
Premazzi A., Aimar L., Merazzi M., Mantonico S., Marieni A., Maconi A., Tognini P., 2006 - Tra i due rami del lago di Como. Speleologia n.55, rivista della Societ= Speleologica Italiana: 14-27
Tognini P., 1993 - Nuove esplorazioni sul Tivano: qualche considerazione geologica. Il Grottesco n. 51, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 7-14
Tognini P., 1994 - Analisi strutturale della Valle del Nose in relazione alla carsificazione profonda. Tesi di Laurea inedita, Universit= degli Studi di Milano: pp. 419
Tognini P., 2000 - Le grotte del Pian del Tivano. Natura e Civilt=, periodico del Gruppo Naturalistico della Brianza, anno XXXVII, n. 8, Ottobre 2000: 142-143
Tognini P., 2000 - L'evoluzione delle grotte del Pian del Tivano: una storia lunga 20 milioni di anni. Natura e Civilt=, periodico del Gruppo Naturalistico della Brianza, anno XXXVII, n. 8, Ottobre 2000: 144
Tognini P., 2001 - Lombard Southalpine karst: main features and evolution related to the tectonic, palaeogeographical and palaeoclimatic regional history - two example of a global approach. Proceedings of the 1st Workshop for Alpine Speleogenesis, Habkern (CH) 10-13 Settembre, 2000, in Forschungsberichte Geographisches Institut Universitaet Freiburg (CH), vol. 10: 81-114
Tognini P., Bini A., 2001- Effects of the structural arrangement on deep karst systems in the Valle del Nose (Como, Italy) - Karst & Tectonics International Symposium, Han




Grotte (in rosso) e sorgenti (in blu) dell'area Pian del Tivano-Valle del Nosê- M. San Primo.
A: Terzo Mondo; B: Abisso dei Mondi e Altro Mondo; C: Buco del Latte; D: sistema Tacchi-Zelbio; E: Bus de la Niccolina; F: sistema Stoppani-Ingresso Fornitori-Area 58; 1: sorgenti di Musee, Borgo, Cascina Bacogna; 2: sorgente del Tüf; 3: sorgenti dei Falchi della Rupe e Bouecc
Dati Catasto Regionale Lombardo, Banca Dati Speleologica Lombarda della Federazione Speleologica Lombarda, Osservatorio delle Aree Carsiche Lombarde di Regione Lombardia-FSLo

sur Lesse, 9-12 Marzo 1998, Geologica Belgica 2001 (Vol. Karst & Tectonics) 4/3: 197-211
Tognini P., Premazzi A., Aimar L., Marieni A., Merazzi M., 2012 - Pian del Tivano: il complesso sotterraneo pi? esteso d'Italia. Quaderni Erbesi, Civico Museo di Erba, anno V, nuova serie XXIII: 137-144
Vanin A., 1985 - Il punto sulle esplorazioni delle grotte del Pian del Tivano alla fine del 1985. Il Grottesco n. 47, Bollettino del Gruppo Grotte Milano CAI-SEM: 60-67
Varin M.. 1998 - Colorazioni in Tivano. Il Tasso n. 6, Bollettino del Gruppo Grotte I Tassi: 12-15

# Storie dal San Primo

C. Civillini

Visto che ho un debito con il San Primo, scriverò qualcosa su di lui... e visto pure che ho dato qualcosa alla speleologia proverò a parlare di grotte, per cui l'argomento sarà grotte del San Primo.

Facendo un breve resoconto su ciò che ho dato mi vien da scrivere in ordine di tempo: un dito del piede rotto, 3 costole incrinate, un paio di voli da pozzi sui 5 metri (senza grandi danni apparenti), qualche ancoraggio saltato con relativo svolazzamento e qualche escoriazione qui e lì.

Mi direte, ma ne è valsa la pena? Visto quel che mi ha dato in cambio direi di sì e per ora mi ritengo soddisfatto.

Nel crepuscolo dello scorso secolo quando il Tivano era sul divano, il complesso Ingresso Fornitori era di là a venire, il Buco Del Latte e la Val di Sorello resistevano fortemente alle varie incursioni "scavifere" e il Terzo Mondo era ben nascosto, due neonate grotte, l'Abisso dei Mondi e l'Altro Mondo, ci sussurravano in maniera diversa delle cosucce.

Alla prima, Abisso dei Mondi, devo molto, sia in termini esplorativi che di emozioni. Si è fatta corteggiare un po', ma con Marzio siamo riusciti a passare e fare un po' di strada verso il Piano. E d'altronde come dice il detto: "chi va piano va al Piano e non è detto che sia in piano": ogni volta che ci vado, mi basta arrivare all'ingresso per riprovare le stesse emozioni della prima volta; una volta dentro, scendo piano per godermi il tutto e anche perché non potrei diversamente, viste le esigue dimensioni. Ogni volta la riguardo ben bene perché resto sempre un po' insoddisfatto delle precedenti punte esplorative poco risolutive, e mi convinco che la prossima sarà quella buona. E così spero ogni volta, ma se così non è, va bene comunque.

L'Altro Mondo a confronto della precedente è di taglia XL e facilmente percorribile, forse troppo! Anche qui le vie per il Piano sono sbarrate da strati verticali impercorribili oppure in taluni casi sigillate da riempimenti. L'aria non manca, ma abbonda la roccia. Ai tempi, le tante risalite nella sala non portarono a granché. Quando scendemmo la via dei pozzoni, Energay e Powergay, pensammo che era fatta! Ma il tappo finale nella sala sigillò una grande delusione. Il San Primo chiuse così la partita. La riaprì un po' con Val di Sorello dove con qualche scavo facemmo un po' di strada... Anche questa fu un'occasione per farci capire chi era l'osso duro. Ancora oggi io non demordo e continuo a pensare che un giorno ci lascerà passare. E così ogni tanto rivisito codesti luoghi, sperando che, prima o poi, si apra la via.

Di seguito per confondere le acque, il San Primo ci ha dirottato sul versante del Pian Rancio. Con qualche sessione di scavo eccoci dentro al Terzo Mondo: un grottone che però non ce la dice giusta e che ha gran voglia di giocare con le menti e le braccia di noi speleo. Particolarmente emozionante la prima esplorazione dalla Pedemontana verso Susan Boyler; correvo come un cervo impazzito, incredulo di vedere tali meraviglie, e presto mi arrestai a metà galleria per aspettare gli altri e

condividere questa gioia. Il vasto salone ci lasciò attoniti per un bel po' per tale scoperta. Non potevamo chiedere di più. Eppure il Buco del Latte riuscì a stupirci. Solo dopo pochi mesi dall'apertura del Terzo Mondo, e alla fine di uno scavo quarantennale al Buco del Latte, un sogno e un nuovo gioco presero forma. Dopo svariate notti passate lì, come ho sentito i miei piedi oltre l'intaso, ho pensato: "finalmente è fatta!" e finalmente con la mia dolce metà, potevamo dormire sonni tranquilli. Dopo le prime esplorazioni, la grotta ci disse di scavare ancora un pochino per guadagnare la benevolenza del monte che alla fine ci regalò molti gioielli.

Concludendo dico che siamo solo all'inizio delle scoperte del San Primo. Con pazienza e costanza penso che potremmo invecchiare nella sinclinale nord solo pensando a cosa ci potrà essere lì sotto, e per questo opterei per un pre-pensionamento oppure per un corso di scavo ultra-avanzato. Ingresso Fornitori non è solo, anzi è in buona compagnia, solo che l'altra parte è un po' timida a farsi scoprire. Dobbiamo prenderla per mano così che ci porterà lontano.

Buco del Latte: la strettoia di accesso al P15 (foto D. Corengia)

# 01.01.00

A. Marieni

01.01.00: un codice? Un indirizzo IP? Una data? Sì, una data.

Sono reduce dal "millennium bug" (non ve lo ricordavate, eh?...) e sono sopravvissuto. Mi ritrovo con il solito individuo di Castello Brianza su un imbiancato Pian del Tivano. Ormai è una tradizione, o meglio lo è stata per ben 3 anni, mi pare: ci ritroviamo come di consuetudine il primo giorno del nuovo anno, di buon'ora, con l'intento di andar per versanti innevati alla ricerca di "bocche calde", che, è bene precisare, non si tratta di una perversa pratica erotica.

01.01.00 è una data speciale: non solo è l'inizio del nuovo anno, ma è anche l'inizio dell'anno 1 del nuovo millennio! Caspita: ci vuole una meta d'eccezione! Non capita a tutti di salutare un nuovo millennio e, magari, forse non ci ricapiterà più un'altra occasione del genere nella nostra vita... E allora decidiamo come meta non il solito, anonimo e qualunque versante meridionale della piega. Qui ci sono fin troppe "bocche" da sfamare. Noi, invece, ardui e temerari incuranti dell'insuccesso, decidiamo di perlustrare l'"Altro" versante. Quello più ripido, più noioso e più avaro: il San Primo. Si tratta "... dello più alto monte ch'abbi il Triangolo Lariano. Ed è pagliato", per riprendere una famosa citazione cara al Progetto InGrigna!, di un genio del passato di cui non ricordo il nome, ma che forse cominciava per elle. Leonardo? O forse Lontra?... Mah!...(per fare il verso a qualcuno che forse potrebbe anche offendersi, ma che tanto non capirà mai che sto parlando di lui).

In ogni caso, il 01.01.00 il San Primo è "pagliato" solo per chi lo sa, nel senso che diversi centimetri di neve ne ammantano i versanti, coprendo ogni cosa.

Le auto le lasciamo al parcheggio in fondo alla discesa dalla Colma. Sì: "le" auto; perché nonostante siamo solo in 2 e dobbiamo percorrere circa il 70% di strada in comune, il nostro spiccato spirito ecologico si sbriciola di fronte al mio solito "coprifuoco" che mi induce a non correre alcun rischio. Io, infatti, non posso permettermi alcun contrattempo e rientrare oltre l'orario stabilito, pena inenarrabili frustrazioni morali e psicologiche, oltre che vere e proprie "frustazioni". Con questo non voglio assolutamente dire che non mi capitino contrattempi, anzi... solo che non voglio mai coinvolgere altre persone. In realtà, adesso che ci penso, dei miei contrattempi sono vittime tutte le persone con le quali ho relazioni, ma questo è un altro discorso. In ogni caso, se contrattempo deve essere, che almeno sia solo per colpa mia!

Tornando al Pian del Tivano, decidiamo di salire direttamente dal pendio dietro al maneggio. Salendo si fa dell'ottima conversazione. Altra parentesi: nonostante le apparenze, pochissimi sanno che il Personaggio di Castello possiede una cultura che ti strabilia e filosofeggia al pari di come fischietta quando si trova in orrendi posti incurante degli allumosilicati che vogliono impossessarsi delle sue membra, sostituendosi alle cellule viventi quali fosse un'aberrante processo di fossilizzazione di un essere ancora vivente.

Filosofeggiando dei problemi dei giovani,

come ad esempio il coprifuoco, mentre arranco alle sue spalle cercando vanamente di non perdere terreno, mi imbatto in una traccia di sangue, che mi fa gelare, appunto, il sangue. Chiamo Karlo che torna indietro giusto giusto di quei 150 m che ci separavano (immaginate come si possa fare della conversazione a questa distanza, tenendo conto anche delle proprietà acustiche della neve). Incuriositi, cominciamo a seguire le tracce e per me questo è di grande sollievo, perché Karlo non mi scappa più via e riesco a riposare un po' la voce senza gridare come un idiota in mezzo alla montagna. Appare chiaro fin da subito che si tratta di un cinghiale ferito: le orme non lasciano dubbi. Saliamo ancora e la nostra ipotesi trova conferma quando incappiamo in un mazzo di setole impigliate in un filo di ferro di recinzione sgangherata sotto la quale è passato l'animale. Compiaciuti del nostro essere bravi detective, raggiungiamo il sentiero sotto la cresta che dal Costone va al San Primo. Qui le tracce dell'animale si perdono tra quelle degli escursionisti, o forse un escursionista affamato si è messo il cinghiale nello zaino. Non lo sapremo mai. Ah, dimenticavo. Come avrete capito, di grotte niente, ma intenti a mangiare panettone raffermo non mi par di ricordare che ce ne importasse poi molto. Proseguiamo per la vetta, giusto per porci una meta psicologica, quando osservando da lontano le antenne sulla cima qualcosa cattura la nostra attenzione. Non vi so dire cosa sia stato, ma entrambi vediamo qualcosa da qui: da una prospettiva vista forse un migliaio di volte da sicuramente un numero ancor più grande di persone, dato che ci troviamo sul frequentatissimo sentiero che è la via di salita classica. Ben presto si materializza lo scopo di questo 01.01.00, attratti dal modesto affioramento che come una macchia sporca deturpa il candore della Bianca Neve. Come due nanetti traversiamo a metà della salita. Il buco è lì che ci guarda: nero, muschiato, bello pulito. Sembra anche già transitabile (in effetti, circa 1,82 m lo sono davvero..). Zero fatica per trovarlo. Era lì che ci aspettava. Nel posto più scontato e banale. Mi avvicino per guardarci dentro e sono letteralmente investito dall'aria che vien fuori dall'abisso. Ci guardiamo un po' attorno, increduli del fatto che nessuno lo abbia mai segnalato. "Ma te ti ricordi se qualcuno ha mai parlato di 'sto buco?" Chiedo a Karlo. "Non è che è uno dei due pozzetti che diceva il Dolfo?". "Maaaaaaaaah? Mmmmmmmm..." Risponde come al solito! Karlo mi dice che nel Pozzo II del San Primo c'era anche stato, ma il suo enorme senso dell'orientamento e la poderosa memoria non gli consentono di distinguere se si tratti di quello oppure no. Ora: io non avevo nemmeno guardato dove fossero le grotte già a catasto, e di questo faccio pubblicamente outing, ma santocielo! Quando poi nei giorni successivi ho visto dove erano le grotte conosciute mi è venuto un colpo! Mi chiedo ancora oggi, a 13 anni di distanza, come abbia fatto Karlo a dubitare anche solo un istante... Quest'uomo non finirà mai di stupirmi!

In ogni caso da 'sto buco usciva un'aria di abisso. Su questo dubbi non ne aveva nessuno. C'è una foto, infatti, del mio fazzoletto smoccolato che, tenuto per due angoli, svolazza allegramente.

Comunque non abbiamo ancora la certezza che si tratti di un fenomeno nuovo, perché Karlo continua a guardarsi attorno e dubita ancora. Vorrei che si trattasse di qualcosa di nuovo, ma non mi voglio illudere e così scruto ogni smorfia del mio compare, che nel frattempo continua a guardarsi attorno cercando di capire... Resto lì ancora un po', affascinato dal cercare di scrutare i pensieri di questo personaggio, ma tutto è inutile. Nebbia.

Mi giro allora verso valle, e conveniamo che è meglio iniziare a scendere. Percorriamo così su una crestina in direzione S-SW ed immediatamente vediamo un secondo buco. Questo è sul

pendio, alcune decine di metri più in basso dell'altro. Non ci sono affioramenti, ma l'aria buca la neve e crea un bellissimo specchio di rigelo tutt'attorno. Ci dirigiamo verso il fenomeno e giunti qui constatiamo che si tratta di un buchetto o poco più, dal quale esce una notevolissima corrente d'aria. Anche in questo caso, nella nostra più completa ignoranza, non siamo in grado di dire se si tratti o meno di un nuovo ingresso, ma come prima siamo certi che qui sotto c'è un altro abisso. O magari lo stesso!

Dopo qualche minuto, però, Karlo dá segni di certezza... Appare quasi convinto che le grotte a catasto siano da un'altra parte perché nella nebbia dei ricordi gli pare affiorino degli alberi e qui attorno non se ne vedono.

Ci volle comunque quasi un anno prima che si intraprendesse un'altra tradizione, quella dei festival di Santo Stefano, che permise poi di scoprire cosa si nascondeva sotto quei due buchi dello storico 01.01.00.

Salita in invernale all'abisso dei Mondi (foto A. Marieni)

# La premonizione

M. Pozzo

È strano ritrovarsi a scrivere di un'esplorazione che risale a quasi 12 anni fa.

Strano perché con i mezzi di adesso, ci stiamo abituando a far scorrere velocemente anche le notizie di una certa importanza, dimenticandole quasi dopo pochi giorni. Notizie che vengono risucchiate e rimpiazzate dalle rapide di quel fiume in piena che sono le innumerevoli liste internet e facebook. Tutto passa velocemente. Quasi non ce ne accorgiamo di tante fatiche domenicali descritte. Sarà interessante ricordare di una bella campagna esplorativa datata inizio nuovo millennio...

A quell'epoca, che sembra l'altro ieri, si aspettavano ancora le notizie sulle varie riviste, o sui bollettini sezionali. E rimanevano scritte e lette per un anno intero. È il pregio inconfondibile del cartaceo, i cui unici nemici sono muffa, fuoco e roditori.

Strano anche perché allora, il panorama speleologico lombardo era equilibrato in tutt'altra maniera. I gruppi comunicavano meno e con mezzi diversi, il cellulare non lo avevano tutti e nemmeno il PC, la Federazione non esisteva ma c'era "l'Ente". E anche le ricerche esplorative, monche di decine di chilometri calpestati negli anni a seguire, venivano condotte con orizzonti esplorativi ben diversi da quelli di adesso.

Bisogna quindi fare qualche passo indietro e riconfigurare la situazione del periodo, poi aprire la finestra sul Tivano e il Monte San Primo, trovando il panorama del 3D con immensi buchi di vuoto rispetto agli ultimi poster in circolazione.

Fornitori era lì, ma ancora da disegnare. Stoppani, Niccolina e Tacchi/Zelbio, ferme a come lasciate decenni prima dalla generazione precedente (figuriamoci poi se parliamo di Grigna: tutto rimasto fermo al primo "Grotte e abissi di Lombardia", che ormai è un paleo-testo).

Le novità di rilievo nel 2000 erano la Grotta Calati del G.G. Saronno, e la silenziosa Grotta della Betulla, di cui poco si sapeva. Qui, alcuni soci del GS Valle Imagna, me compreso, assieme a Tronico e ad un imberbe Andrea Maconi, ne sancirono il massimo dislivello a -397 metri nel 1998. Provammo poi qualche anno dopo, con una disostruzione pesante sul fondo della Val Sorello, ma con esiti negativi.

Mi piace mettere a fuoco alcuni particolari per parlare poi dell'Abisso dei Mondi, e del perché rappresentò una premonizione, a mio vedere.

Tronico, al secolo Sergio Mantonico, ebbe la sua importanza in un cambiamento che si concretizzò qualche anno dopo con la realtà di InGrigna!.

Le sue scorribande giovanili, gli permisero di impersonificarsi in un manuale vivente sia di Tivano che di Grigna Settentrionale. E per un bel periodo si divertì a fare attività con una squadretta molto agguerrita di soci del GS Valle Imagna, che furono così trascinati a girovagare in queste aree carsiche.

Conoscemmo così, tra i karren della Grigna e l'esplorazione dell'Abisso Trentinaglia, Marzio, Pallino, Lontra, Carlo, Dolfo e i soci di quell'anno, con propositi di mettere insieme le varie conoscenze e fare qualcosa di "seriamente ampio" per il futuro.

I soci dello SCE, ripagarono immediatamente il proposito di aggregazione, invitandoci all'esplorazione di un nuovo abisso appena scoperto, sotto la cresta del Monte San Primo.

Diciamo che per gli speleologi attivi del momento, il pianeta Tivano era tutt'altro che sconosciuto a livello di fantasie esplorative. Si sapeva benissimo che là dentro c'erano chilometri e chilometri di complesso, ma si era estremamente indietro rispetto alle concretezze della topografia attuale.

Si parlava di una giunzione che già appariva scontata (ma lontanissima), si ipotizzava della famosa "Controtacchi", e di un secondo complesso che se avesse avuto le porte in cima al San Primo poteva anche toccare i 900/1000 metri di dislivello.

Ma erano orizzonti con in mezzo dei buchi neri di conoscenza! Provate a pensare alla grotta più lunga d'Italia senza Fornitori, o i rami nuovi in Stoppani. L'avalle di Zelbio e Tacchi. Senza Criopolis, senza L'Altro Mondo, Obelix o Terzo Mondo e il Buco del Latte… Una visione d'insieme quasi denudata…

L'Abisso dei Mondi venne allo scoperto quindi in un momento di grande transizione: stava nascendo l'embrione di InGrigna!, perché lo SCE riprese a fare campi estivi, e poi con Fornitori ripartirono alla grande gli orizzonti in Val Nose. Nel 2002 si fece un'importante riunione in Tivano con quasi tutti i gruppi lombardi proprio per riprogrammarne interessi e ricerche.

L'ipotesi di aprire un nuovo grande palcoscenico locale, fu soltanto carburante per quella grande macchina esplorativa lombarda che da lì a poco avrebbe preso a rombare. Ecco l'importanza dell'Abisso dei Mondi.

Doveva essere l'anello di giunzione tra tanti mondi: quello del Tivano e della Controtacchi, e quello della speleologia lombarda, che si apprestava ad intensificare il lavoro d'insieme tra gruppi.

Una premonizione che si avverò felicemente, e il risultato che ne conseguì fu molto più importante dei dati di rilievo.

L'abisso prese a scendere con una verticalità quasi costante, la stessa che ci obbligava a salire lungo le pendici del San Primo, con mezzo metro di neve e 900 metri di dislivello da fare.

Le ricordo bene quelle punte.

Gelatissime! Perché era l'inverno del 2001.

Così come ricordo il sorriso di Dolfo, che sempre presente, ci aspettava all'uscita sottozero, ma con un thermos di the bollente e graditissimo.

In poche punte ci trovammo ad esplorare una sequenza di condottone con inclinazione insolita per la zona: un potente interstrato, che scendeva con un'inclinazione media di 40°, larghissimo in alcuni tratti, ma da affrontare con le dovute accortezze (anche se un pazzo, di cui non faccio il nome perché padre da poco, se lo scese fino a -200 senza corde). Come non rivedere nella mente i vari rami: Mondo Immondo, M1 Inganni, Mondo Diagonale, Il Condottone e … Mondo Cane! (lo stretto…).

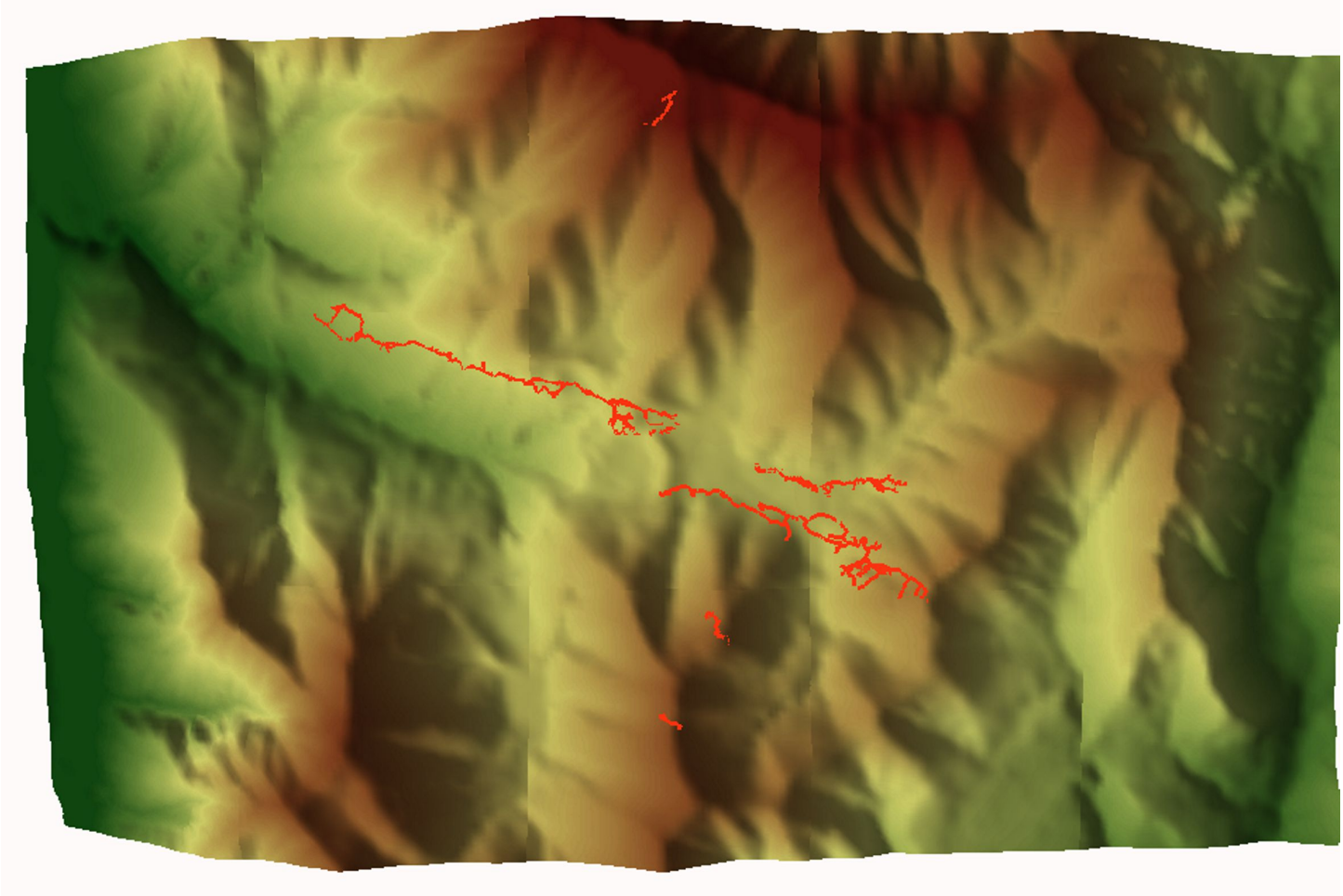
Alle punte, presero parte anche soci del GS Varese, con cui da anni si condividevano esperienze esplorative, e di cui alcuni poi passarono allo SCE attuale.

Purtroppo il sogno di arrivare al "Ministro" partendo da lassù, si fermò di fronte a

schifose strettoie verticali, più o meno a -270 metri dall'ingresso, che seppur ventose, non regalarono prosecuzioni cosmiche nemmeno dopo il successivo superamento.

Poi arrivò Fornitori… ma quella è un'altra storia…

L'Abisso dei Mondi fu un prezioso tassello, uno dei tanti, per la grande visione d'insieme che rappresenta allo stato attuale l'universo del Tivano, e per l'affermazione dello spirito di unione che negli anni a seguire è diventato esempio per la speleologia moderna e attuale.



Lo stato delle conoscenze del sistema carsico del Pian del Tivano - Monte San Primo sul finire del 2002. A sinistra si possono riconoscere il complesso Tacchi-Zelbio e le grotte Stoppani, Cippei e Niccolina. A destra, in vetta al Monte San Primo, l'abisso dei Mondi (elaborazione grafica D. Montrasio 2002)

# Ci credi che ci siano ...
## *ma non sembra vero che li esplori*

C. Civillini

Era il primo gennaio 2000 quando il sottoscritto e Alessandro Marieni (alias Pallino), vista la neve invitante, decidemmo di fare un giro sul San Primo. E le parole furono: "Vuoi che non troviamo niente di interessante?".

Dal piano tirammo su dritti. Per un po' seguimmo peli di cinghiale sparsi qua e là sulle reti che delimitano le proprietà; comunque io avevo sempre preferito un altro tipo di pelo, Palli non so.

Ma il destino burlone volle che appena sotto la cima bello tranquillo ci fosse proprio un ingresso aperto e transitabile che sbuffava. Brevemente era disposto a concedersi (sarà poi l'Abisso dei Mondi). Ispezionammo un saltino con cunicolo discendente promettente.

Oramai paghi, e scrutando qua e là sul manto nevoso, la nostra curiosità venne attratta da uno strano luccichio. "Vuoi vedere che..." Dopo mezz'ora eravamo sul luogo del delitto e, incredibile a dirsi, c'era un altro buco! Certo grande come un pugno e pure soffiante. Sarà poi l'Abisso l'Altro Mondo, che con reiterate disostruzioni ci appagherà alquanto.

In una di queste uscite, Marzio ed io piantammo la tenda; ma vuoi l'aria fredda, vuoi il mal di testa, mettiamoci pure la nebbia poi diventata acqua e persino il vento, tornammo alla tenda ormai alle cozze. Pure lei era messa male. Pali spezzati a oltre cinquanta centimetri. Al che sbaraccammo.

La notizia circola e intanto si inizia a disostruire l'ingresso dell'Abisso dei Mondi: un sasso disobbediente viene legato e memore resta così. E un bel dì - con il motto: "Sem semper chì en trì, mi, tì e il Tony" che poi 'sto Tony non l'abbiamo mai visto - dopo una sequenza di scavi e strettoie, Marzio ed io arriviamo a -200, e la grotta continua. Ma per arrivarci...

Iniziamo scavicchiando sotto il masso, passiamo quindi una fessura ostica in discesa, oltre una saletta. Altra strettoia, interstrato e nuova strettoia che ci impegna lungamente. Aria decisa, e pure noi. La passiamo a fatica, oltre promette. Scendendo l'interstrato e zigzagando, spostiamo qua e là sassi: finalmente una saletta discreta. Altra frana più ostica.

Scaviamo in vari punti, ma è di traverso la soluzione: una S (stronza). Passandola finalmente si sta in piedi... o quasi. Il rilievo dirà poi che siamo a -70. Se poi vale l'equazione "Poco dislivello = tanto tempo" stiamo freschi.

Ci si presenta un trivio: o si sale, o si scende, noi invece andiamo dritti intersecando una spaccatura e pestiamo il naso su una strettoia. Ci infiliamo in tutte le maniere, ma niente. Al che forzo parecchio, ma non lo do a vedere, e come uno stronzo son dall'altra parte. Cerco di convincere il Kommissario che non ho forzato per niente, infatti non ci crede. Gli dico che mi fermo quando trovo un pozzo. "Certo, certo...?"

Infatti dopo dieci metri ecco un pozzo (P22), che fare? Ovvio! Lo guardo bene e cauto lo scendo. Ancora strettoie e placche saponate e lisce. Un po' scivolo e un po' mi

La parte iniziale dell'abisso dei Mondi è costellata da numerose strettoie (foto D. Montrasio)

tengo qua e là. Vedo una finestra e mi ci infilo. Diritto sarà poi il ramo degli Inganni, a sinistra una risalita. Io invece scendo, passo in una trincea scavata dall'acqua con portale di fango, ed entro poi in una zona con vaschette di acqua. Mi arresto su un P16 con condotta. Lo guardo e riguardo, ma niente da fare, non si scende (il rilievo segnerà poi circa -200). Giro i tacchi e non senza difficoltà mi presento al cospetto di Marzio e della strettoia. Ambedue imprecano. Lo ragguaglio e pensiamo entrambi che vada al Piano. Certo se fosse più larga! Ma ora la strettoia è una dura realtà. Con tecniche yoga alla fine passo; l'uscita sarà tutt'altro che agevole.

Io comunque me la ricordo come una delle più belle esplorazioni, tra gli scavi che non finiscono mai, l'esplorazione stessa, la strettoia soprattutto e il tempo che ci pareva sospeso. Si era quasi certi di aver aperto un varco nella sinclinale Nord, anche se poi le esplorazioni successive nei due abissi modificarono la faccenda. Comunque io sono fiducioso e il naso so dove metterlo.

Infatti le due grotte non ce la raccontano giusta. L'Abisso dei Mondi dopo vari rami, sia in risalita che in discesa, pare intransitabile, come pure il fondo arieggiato che tra l'altro si allaga (?).

Ma c'è quel P20 attivo a -200 sceso con Supergiovane e soci che mi dà ancora qualche pensiero. Infatti alla base disostruisco la frana fangosa, mi infilo e ricevo in faccia da un buco in terra insignificante tanta di quell'aria che anche un orbo se ne accorgerebbe. Scavo e passo, ma iniziano i problemi di luce. Annaspo e risalgo in opposizione due metri: complice la patina scivolosa volo a terra, ma niente di che. Sento l'aria netta, ma al buio non capisco da dove venga. Tiro per scaramanzia tre "vaffanculo"! Supergiovane mi chiama e un po' a tentoni, poi guidato dalla sua luce, esco. La prossima volta mi porto cinque lampade, così non mi fregano.

Un po' la stessa situazione si è ripresentata all'Altro Mondo. Esplorato il fondo (toppo) pare chiudere, ma qualcuno mi dice che ci è sfuggito qualcosa. E già, proprio come "a Fornitori ci sfugge qualcosa" dirà qualcuno ancora!

# Abisso dei Mondi

M. Merazzi

Sono passati più di 10 anni, ma continuo a pensare che la scoperta e l'esplorazione di questa grotta siano stati di fondamentale importanza per la crescita del gruppo. Dall'Abisso dei Mondi è nato tutto il resto: il progetto InGrigna!, Ingresso Fornitori e altre fantastiche esplorazioni che ci hanno portato alla ribalta della speleologia nazionale.

**Cambio di mentalità**

Spesso all'interno di un gruppo ci sono delle logiche difficili da estirpare, si continua a coltivare il proprio orticello e guai a spostarsi altrove! Con questa logica, per anni, abbiamo visto le aree carsiche della Grigna e del Pian del Tivano come delle mete intoccabili. Inoltre, le notizie che ci venivano inculcate parlavano di esplorazioni ormai terminate. A ripensarci ora, è chiaro che fu solo un modo per tenerci lontano da queste zone e, in effetti, per un certo periodo funzionò. Probabilmente fu un bene perché forse non eravamo ancora pronti per le esplorazioni che da lì a pochi anni sarebbero venute.

Il cambio di mentalità si deve, come spesso avviene, ad una manciata di giovani che iniziano a frequentare con assiduità il gruppo, ed in particolare ad un soggetto (Carlo Civillini) con un innato fiuto per la scoperta di nuove cavità. Questo personaggio si infischia di tutte le logiche del gruppo e delle notizie - più o meno attendibili - che si hanno sulle aree carsiche della provincia, ed inizia a girare coinvolgendo ad uno a uno tutti gli elementi del gruppo.

Le prime scoperte non si fanno attendere: inizialmente al Tivano, con la scoperta di una prosecuzione nella grotta Bizer, poi in Grignetta ed infine in Grigna.

Ma torniamo al Tivano.

**La Scoperta**

È il primo giorno del nuovo millennio e le montagne lariane sono cariche di neve. Pallino non resiste ad un bel giro, e propone la cosa a Carlo che accetta di buon grado. La meta è il Monte San Primo, le condizioni sono ideali per individuare ingressi. I due pensano più ad un giro di piacere sulla neve che ad un'uscita speleologica, visto che, secondo le voci che girano, la zona è stata battuta da generazioni di speleologi. Però dare un'occhiata non costa nulla.

Raggiunta la vetta, i due affondano in un metro di neve fresca e decidono di scendere direttamente dal versante. Ma, fatti pochi passi, ecco un buco nella neve! Increduli, si avvicinano e vengono investiti da un potente getto d'aria calda. L'ingresso è già praticabile, ma dopo pochi metri un intaso di sassi e terra richiede una disostruzione. Un centinaio di metri sotto l'ingresso, ecco un altro buco nella neve, questa volta impraticabile, ma anch'esso decisamente interessante.

Sembra impossibile, eppure questi buchi, nonostante la loro posizione molto evidente, erano rimasti celati per anni. Le

notizie tramandate da generazioni di speleologi sono quindi false? L'area non è stata battuta con metodo? Probabilmente quel giorno Carlo e Pallino si pongono entrambe le domande.

Ma la cosa più importante è che da questo momento in poi si può parlare tranquillamente di risveglio per l'area carsica del Pian del Tivano che da alcuni anni sonnecchiava dal punto di vista esplorativo.

**L'Esplorazione**

Le prime uscite di scavo sono tutt'altro che esaltanti. Si procede per qualche metro, poi qualcuno sentenzia (non faccio nomi): "Non chiude, ma diventerà alto sì e no 5 centimetri, secondo me non vale la pena". Passa così un anno e arriviamo al 26 dicembre del 2001. Ci troviamo in molti all'ingresso della grotta, ma le abbondanti libagioni del giorno prima e gli avanzi di Natale che ci portiamo dietro fiaccano presto la voglia di scavare. Invece, come per magia, spostiamo quattro sassi e passiamo! Dopo 30 metri purtroppo un nuovo restringimento ci blocca, ma ormai è fatta, ne siamo convinti.

La settimana successiva siamo ancora sul posto, questa volta in due, Carlo ed io. È l'inizio di una giornata memorabile, di quelle che si ricordano piacevolmente a distanza di anni. Cominciamo a scavare e dopo circa tre ore passo, ma faccio poca strada. Ora tocca a Carlo: pochi metri e un'altra strettoia è superata. Percorriamo una decina di metri, la grotta si allarga fino a poter stare quasi in piedi, ma un'ennesima strettoia ci ferma. Dopo varie contorsioni riusciamo a superare anche quest'ostacolo, e finalmente la grotta si amplia. Ci troviamo in una galleria in cui quasi si riesce a camminare, procediamo diverse decine di metri fino ad una fessura subverticale larga circa 15 centimetri. Carlo - ancora adesso non capisco in che modo - riesce a passare. Per puro spirito d'emulazione lo seguo, forzando pesantemente, e solo dopo scopro che anche Carlo, che è più magro di me, ha dovuto forzare.

La grotta finalmente esplode (si fa per dire). Carlo scappa avanti, scende brillantemente un pozzo in libera e dal fondo mi urla che va a dare un'occhiata ed è intenzionato a fermarsi solo di fronte ad un nuovo pozzo.

Passa più di un'ora e ancora di Carlo non c'è traccia. Spero che non gli sia successo nulla, anche perché ho dei seri dubbi di riuscire a ripassare da solo l'ultima strettoia forzata. Finalmente Carlo torna e, in affanno, mi racconta di essersi fermato a circa 200 metri di profondità alla partenza di un presunto P15. A suo dire la grotta, pur non diventando enorme, si lascia percorrere senza difficoltà.

Siamo veramente contenti, forse abbiamo aperto un nuovo capitolo della speleologia tivanica... Ma il bello deve ancora venire: adesso dobbiamo uscire!!! Ometto di proposito l'agonia del ritorno in superficie, vi basti pensare che per percorrere circa 100 metri abbiamo impiegato quasi quattro ore.

Il resto dell'esplorazione procede come in tante grotte, con momenti di euforia e momenti di scoramento, fino ad una punta pasquale - credo nel 2002 - in cui partecipiamo Carlo, Oscar ed io. Per me è l'ultima punta all'Abisso dei Mondi. Esco talmente provato che per un po' non ne voglio più sapere, nonostante la grotta continui in diversi punti.

L'abisso ritorna in auge nel 2004, quando Carlo convince due malcapitati saronnesi (Supegiovane e Luca) a tornare a scendere un pozzo scoperto durante l'ultima punta del 2002. Anche in questo caso nonostante il ramo prosegua, dopo l'uscita l'abisso ricade nuovamente nell'oblio.

Credo che l'Abisso dei Mondi sia una delle grotte più difficoltose della provincia, e lo

dimostra anche il fatto che tutti coloro che ci sono stati non smaniano dalla voglia di ritornarci.

Nonostante questo, e a discapito delle sue limitate dimensioni, continuo a pensare che l'Abisso dei Mondi sia una grotta dalle grandi potenzialità e che la via per la sorgente del Tuf sia lì che attenda, forse proprio in quel ramo scoperto nel 2002 ed esplorato solo parzialmente nel 2004.

Sarà vero?

Abisso dei Mondi: il Condottone rappresenta la parte più agevole della grotta (foto M. Pozzo)

# I gironi infernali

L. Aimar

Con precisione non saprei dire quando sentii parlare per la prima volta dell'Abisso dei Mondi, ma certamente allora la mia realtà era molto lontana dagli Erbesi e dall'eclatante marea di esplorazioni che di lì a poco li avrebbe travolti. Mi trovavo a passeggiare in Pian del Tivano con Paola Tognini, lei nel ruolo di insegnante di geomorfologia, io in veste di studentessa al terzo anno di Scienze Naturali. Ad un tratto mi indicò il San Primo ed una limitata fascia di roccette che spezzava i prati quasi alla sommità del monte. "Là i ragazzi di Erba hanno trovato una grotta - mi disse - la zona è ottima e le potenzialità sono notevoli. Sono già oltre i -200 e la grotta continua!" Non aggiunse altro, ed io non le domandai nulla.

Qualche mese dopo venni a sapere che la grotta in questione era l'Abisso dei Mondi e ormai sfiorava i 300 metri di profondità. In realtà la sua percorrenza era tutt'altro che comoda, girava voce che fosse molto stretta e che per arrivare al fondo ci volessero parecchie ore! Inoltre dall'inizio alla fine si strisciava in un torrentello d'acqua che penetrava subito fin nelle mutande. Gli speleologi impegnati nell'esplorazione non facevano certo a pugni per contendersi la grotta.

Quando finalmente approdai ad Erba - e nel frattempo erano trascorsi ancora parecchi mesi - lo Speleo Club era preso in un frenetico vortice di esplorazioni: Ingresso Fornitori cominciava a rivelarsi per quel gigante sotterraneo che si è dimostrato e la Grigna si stava concedendo senza riserve. L'Abisso dei Mondi, con le sue strettoie e i suoi passaggi tecnici, era relegato in secondo piano e ormai da mesi non ci andava più nessuno. Nel frattempo - come spesso accade - erano nati una lunga serie di racconti e aneddoti sull'esplorazione della grotta, e la mia fantasia ne venne davvero stuzzicata.

Alla fine giunge anche per me il momento di cimentarmi con l'Abisso dei Mondi.

Ci ritroviamo in Pian del Tivano Antonio, Carlo, Tronico, Katia ed io in una grigia mattina di fine aprile del 2005. Siamo intenzionati a raggiungere il fondo della grotta, terminare il rilievo e valutare le possibilità esplorative della strettoia finale. Fa freddo e cade una sottile pioggerella che ci lascia perplessi per un paio d'ore, indecisi se ripiegare su Fornitori o insistere sull'obiettivo che ci siamo prefissati. Alla fine optiamo per la seconda possibilità, e ci avviamo lentamente sotto al peso degli zaini.

Giungiamo all'ingresso bagnati fradici, di pioggia e di sudore, dopo più di un'ora e mezza di salita molto ripida. Cambiarsi è un gioco di equilibrio - non c'è nemmeno un tratto pianeggiante - e di attenzione a non far scivolare nulla, perché tutto rotolerebbe inevitabilmente fino a valle. Comunque alla fine riusciamo ad indossare i vestiti asciutti da grotta e ad entrare: pochi metri e siamo nuovamente fradici.

Quello che si presenta ai nostri occhi come un insignificante buco soffiante nel prato ci conduce in un angusto e fangoso ambiente interamente scavato. Quindi netta curva a destra e strettoia obbligata in cui ci si struscia contro un macigno sostenuto

soltanto da una fettuccia. Se la fettuccia cede, lo strettoista di turno viene spappolato e tutti gli altri si ritrovano prigionieri della grotta.

Procediamo compatti, lasciandoci scivolare nell'acquetta tra pavimento e soffitto, a tratti spingendo con braccia e gambe per riuscire ad avanzare, e passandoci i sacchi dove necessario. L'orizzonte visivo è costituito soprattutto dal soffitto della grotta, generalmente a pochi centimetri dal naso. Con i caschetti, non sempre è possibile ruotare il capo a proprio piacimento. Questa parte della grotta è stata battezzata Mondo Immondo, ed il nome ci sembra adeguatissimo.

Finalmente il soffitto si allontana di almeno mezzo metro dalle nostre teste e ci ritroviamo sull'orlo del primo pozzo, un P22. Qui la leggenda narra che durante l'esplorazione Carlo, colto da un raptus irragionevole, sia sceso in libera lasciando Marzio ad attenderlo per più di un'ora prima di una strettoia, mentre lui percorreva, per primo e in solitaria, un considerevole tratto della grotta arrivando fin quasi a -200.

Sotto al P22 il rapporto col soffitto torna a farsi intimo finchè, dopo un viscidissimo passaggio molto inclinato, l'ambiente d'improvviso si allarga: siamo giunti a Mondo Diagonale, la parte più ampia della grotta, rallegrata da un intenso e diffuso stillicidio. In un paio di punti la mia altezza, anzi la mia bassezza, mi permette persino di mettermi in posizione eretta e di rendermi conto che sono completamente fradicia, capelli, mutande, calze...

Traversiamo su spezzoni di dinamica marcia, quindi scendiamo seguendo un'inclinatissima forra interrotta a tratti da saltini. Fortunatamente adesso riusciamo ad evitare di paciugarci nel torrentello, in compenso lo stillicidio diventa man mano sempre più intenso. Un nuovo pozzo, questa volta un P16, ed eccoci finalmente nel Condottone! Quando gli Erbesi atterrarono per la prima volta in questo ambiente stillicidioso dove per lo più si procede a carponi, ma che si stava lasciando esplorare senza troppi problemi, la loro fantasia esplorativa ne venne colpita a tal punto che non riuscirono ad essere obiettivi. In realtà il Condottone è soltanto il Purgatorio dopo l'Inferno iniziale.

Al termine di questo ambiente comunque non attende il Paradiso, bensì Mondo Cane, la parte non ancora rilevata. La grotta diventa ancora più stretta, bagnata e con passaggi tecnici, a tratti davvero al limite. Innanzitutto un meandro alto e molto stretto: devi infilarti in orizzontale all'altezza giusta, quindi lasciarti scivolare in verticale per qualche metro ed ancora metterti in orizzontale per riuscire ad uscire. Se poi a tutto questo si aggiunge anche il sacco e magari proprio quello con il trapano! Tronico tenta ma non riesce, ritenta ed ancora non passa. Proviamo a consigliarlo e ad indirizzargli i piedi, ma non è facile. Infine fa un ultimo tentativo ed anche questo fallisce. "Io vi aspetto qua, ragazzi" ci annuncia alla fine. Lo lasciamo nell'unico posto che gli offra una certa libertà di movimento: purtroppo è battuto da un violento stillicidio.

Oltre c'è l'ultimo saltino, naturalmente con partenza in strettoia. Devi strisciare a faccia in avanti, un braccio davanti ed uno dietro, tirarti fuori nel vuoto fino al bacino e a quel punto tendendo al massimo il braccio dovresti riuscire ad attaccare la longe al moschettone, giusto qualche secondo prima di fiondare giù dal pozzo...

Sotto c'è il fondo, -300, e non sembra vero! Davanti a noi una stretta fratturaccia in discesa ingombra di detriti lascia intravedere un triangolino nero di qualche centimetro di diametro... Niente aria e nessuno spazio per appoggiare i materiali scavati, che andrebbero trasportati con operazione suicida oltre il pozzo e il meandro tecnico. Ci guardiamo in faccia, e

d'improvviso un'ondata di opportunistica bontà ci fa pensare al povero Tronico, solo e sotto stillicidio. Dunque con un silenzioso plebiscito, in quattro decidiamo che per noi e per il mondo intero l'Abisso dei Mondi chiude.

Risaliamo rilevando, disarmando e trasportando con numeri da circo i sacchi che man mano diventano sempre più pesanti. Da Tronico ci separano solo poche decine di metri, ma impieghiamo due ore abbondanti a trasportare noi stessi e i materiali oltre il pozzo e soprattutto il malefico meandro. Quando lo ritroviamo, il nostro compagno è ibernato, nervoso e fradicio fin nelle ossa per le ore trascorse sotto allo stillicidio. Gli narriamo delle bellezze del fondo, ma lui, ingrato, ci risponde con tono sgarbato e ci sprona verso l'uscita senza nemmeno lasciarci il tempo di rilassarci un attimo.

Alfine ci avviamo. Carlo e Katia schizzano in avanti: li rivedremo soltanto parecchie ore più tardi in trattoria.

Antonio, Tronico ed io procediamo lentamente trascinandoci tre sacchi di proporzioni colossali. Il peggiore è quello di Tronico, che soprannominiamo "Il Bambino". Nessuno di noi ha l'orologio e non saprei dire quante ore trascorriamo a strisciare in salita nell'acqua, trasportando i maledetti sacchi. Comunque la nostra lunga odissea non è esente da emozioni. A Mondo Diagonale, in un momento in cui distanzio gli altri due, non vedo un traverso, risalgo dritta ed imbocco un ramo in ripidissima salita che mi ostino a percorrere, senza corda, convinta che si tratti della via d'uscita. Intanto Antonio e Tronico giungono al bivio e traversano, superandomi, convinti che io sia già andata avanti. Passo una strettoia immonda e ne trovo una seconda insuperabile: a questo punto capisco l'errore e mi rendo anche conto che da sola, senza corde, non potrò scendere dal luogo quasi verticale in cui mi sono andata a cacciare. In preda al panico mi metto a chiamare gli altri, ma non odo alcun rumore. Ormai se ne sono andati, sono prigioniera dell'Abisso dei Mondi! Riprendo ad urlare come un ossesso ed alla fine il miracolo! Una fessura larga non più di un paio di centimetri trasporta la mia voce ai compagni che nel frattempo sono risaliti alla mia stessa altezza ma in un ambiente parallelo. Mi rispondono. "Ma come ci sei arrivata?" mi chiedono affascinati. "Vaffambagno! - urlo io per contro - venite a tirarmi giù da qui!". Mentre Antonio accorre in mio soccorso, Tronico decide di affrontare da solo con "Il Bambino" il passaggio viscido e inclinato che lo attende. Non ha nemmeno un appiglio cui attaccarsi, quindi lo affronta irrigidendo tutto il corpo e tirando il suo disumano sacco a colpi di schiena. Quando Antonio ed io lo raggiungiamo, lui ha superato il passaggio, ma geme e si lamenta sostenendo di essersi distrutto la schiena. Lentamente riprendiamo la via dell'uscita: Tronico in testa, così può essere aiutato nel trasporto del sacco; io in mezzo, così si è sicuri che non mi perdo più; ed Antonio ultimo, che trasporta il suo sacco e spinge il mio dove necessario.

Purtroppo a Mondo Immondo sbagliamo tutti e tre strada e finiamo a Mondo Animale. Passiamo con sacchi al seguito un paio di strettoie molto ostiche e giungiamo al cospetto di una frana. L'errore è evidente, ma non riusciamo assolutamente a capire dove abbiamo perso la via buona. Ripassiamo di nuovo le strettoie ed alla fine ci accorgiamo che in un punto particolarmente stretto abbiamo tenuto tutti e tre il viso rivolto verso il pavimento e non abbiamo visto che il passaggio era a livello del soffitto, pochi centimetri più in alto. Per questa banalità un'altra ora e parecchie energie sono andate perdute...

Mestamente ci riavviamo. D'un tratto Tronico si blocca: "Non ce la faccio più" ci confessa. Potrebbe sembrare uno scherzo, ma ci rendiamo immediatamente conto che non lo è. Siamo in tre in fila, uno dietro l'altro, in un interstrato in cui non possiamo

nemmeno alzare la testa e ancor meno superarci o affiancarci. Se quello di testa molla, anche gli altri due sono bloccati. Mi investe una nuova ondata di panico. Provo a consolarlo, con tono insolitamente gentile e suadente, intanto però non posso fare a meno di pensare a come in caso di tragedia si potrebbe rimuovere il suo corpo per liberarci il passaggio verso l'uscita. Invece le mie parole fanno effetto e dopo qualche minuto Tronico riprende a muoversi. Adesso spingo con le braccia in avanti "Il Bambino" ed Antonio si arrabatta sia con il mio che con il suo sacco.

D'improvviso davanti a me compare il massone sostenuto dalla vecchia fettuccia. Visione celestiale, pochi metri e sarò fuori! La strettoia che in entrata era sembrata orribile adesso mi sembra il momento più bello della giornata.

Sbuchiamo in un mattino grigio e nebbioso. Il pendio erboso adesso ci appare un comodo prato in cui sdraiarsi e con calma riassaporiamo il sapore della riconquistata libertà. Quindi ci cambiamo, facciamo gli zaini e ci avviamo con calma verso il basso. Tronico ancora una volta, nonostante il maldischiena, si carica della responsabilità del "Bambino". Il suo zaino è insollevabile, un autentico macigno. In capo a poche settimane gli uscirà un'ernia che lo costringerà ad operarsi.

Finalmente giungiamo al Piano, dove abbiamo prenotato per il pranzo. Qui ritroviamo Carlo e Katia e parecchi amici che ci hanno raggiunto.

Muoio letteralmente di fame, da troppe ore ormai brucio energie e non tocco cibo, ma quando giungono i pizzoccheri cado addormentata nel piatto.

Abisso dei Mondi – La strettoia di ingresso
(Foto A. Marieni)

# La marmitta

M. Merazzi

L'Altro Mondo, nel nostro immaginario, doveva essere la risposta all'Abisso dei Mondi: una grotta completamente diversa, ampia, asciutta e concrezionata. Inoltre si sperava che fosse un possibile ingresso alternativo all'Abisso dei Mondi. In effetti, quello che pensavamo - almeno in parte! - era esatto.

La disostruzione dell'ingresso fu contraddistinta da due fasi fondamentali:

1. l'apertura di vani tra i blocchi di frana con fortissima circolazione d'aria;

2. la scoperta di una marmitta sfondata piena di terra.

La prima fase, che per molti speleo è sinonimo di grandi esplorazioni, questa volta ci sviò e per anni continuammo a scavare nel posto sbagliato, perdendo del gran tempo. Invece la seconda fase era sinonimo di interesse forse solo per me. Mi chiedevo: "Cosa ci fa una marmitta sfondata, profonda un metro, poco sotto la superficie e per giunta a diversi metri di distanza dal punto in cui stavamo scavando?". Questa marmitta era stata individuata subito dopo le prime giornate di lavoro ed avevo anche tentato di svuotarla. Ma la necessità di sistemare il materiale proveniente dall'altro fronte di scavo aveva fatto sì che successivamente venisse di nuovo riempita. Con il procedere dei lavori, le difficoltà aumentarono, e le punte all'Altro Mondo si diradarono sempre più. Tutti gli anni comunque dedicavamo qualche uscita di scavo, ma con sempre meno convinzione. Io, ogni tanto, cercavo per curiosità di svuotare la marmitta, ma la volta successiva veniva puntualmente riempita.

La nostra marmitta rientra in gioco nel 2004; questa volta la squadra è numerosa, e siamo pronti a dare l'attacco finale con l'ausilio di un martello demolitore. Visto il numero di speleologi al lavoro, io personalmente posso anche prendermi la libertà di dedicarmi ad altro. Non devo tirare e svuotare secchi, e nell'altro cantiere ormai si può accumulare il materiale senza portarlo fuori. C'è la convinzione che manchi veramente poco.

Posso quindi dedicarmi alla marmitta: la svuoto nuovamente, questa volta fino in fondo. Rimuovo le ultime manciate di terra e inaspettatamente vengo investito da una forte corrente d'aria. Sposto qualche sasso e oltre vedo nero... In breve, demolitore alla mano, allarghiamo il pertugio. Passo per primo e mi ritrovo in un'enorme galleria, larga oltre 10 m. L'emozione è incredibile, tanto che vengo superato praticamente da tutti che in breve spariscono. Dopo alcune centinaia di metri ci ritroviamo a buttare sassi da un enorme baratro senza che questi tocchino il fondo; il loro continuo rimbalzare si perde in lontananza...

Quello che avevamo immaginato si era avverato: una grotta ampia, concrezionata e asciutta. Non era l'ingresso alternativo all'Abisso dei Mondi, ma era pur sempre una "signora grotta".

Purtroppo nonostante le dimensioni e la bellezza degli ambienti, l'abisso per il momento sembra terminare a -285 metri di

profondità. Diverse uscite fatte nel 2009 e nel 2010 hanno aggiunto sì metri di sviluppo, ma non hanno portato alla scoperta della prosecuzione verso il tanto agognato collettore del Tuf.

Forse la prosecuzione è celata sotto qualche marmitta?

Le acque raccolte all'interno del Monte San Primo vengono a giorno dalla risorgenza del Tuf (foto A. Maconi)

# Cose dell'Altro Mondo

L. Aimar

L'ingresso dell'Altro Mondo si apre sul Monte San Primo, poche decine di metri di quota sotto a quello dell'Abisso dei Mondi. Viene individuato durante la stagione invernale: si tratta di un buco di un paio di decimetri di diametro, assolutamente anonimo a prima vista, ma percorso da una violenta corrente d'aria che fora completamente il manto nevoso.

A primavera i nostri, animati da quell'entusiasmo e quella determinazione che li porterà in breve a fare grandi scoperte, cominciano lo scavo. La strada da percorrere per raggiungere il nuovo buco è tutt'altro che breve o pianeggiante: oggi è possibile lasciare le macchine da Ernesto, un agriturismo in posizione strategica che permette di risparmiare almeno mezz'ora di strada; ma nel periodo di cui stiamo parlando bisognava mettersi in cammino direttamente dal Pian del Tivano, impiegando quasi un paio d'ore a raggiungere la meta.

Dopo le prime quattro uscite di scavo i nostri sono già ad un ottimo punto, ma non possono saperlo. Il buchetto che in origine scioglieva la neve si è ora trasformato in un bell'ingresso, estetico alla vista, con breve saltino iniziale ed un cespuglietto di felci che parzialmente lo cela. L'aria spira nettissima, e Marzio individua sulla sinistra il punto giusto in cui scavare, riuscendo anche a svuotare un microambiente. Purtroppo, chi viene dopo di lui pensa che l'intuizione sia errata e si accanisce a scavare in un altro punto, lungo una fessura intasata di sedimenti. Parte del materiale rimosso viene accumulato proprio lì, ed il microambiente di Marzio viene di nuovo sepolto. Passano ancora parecchi mesi, lo scavo si approfondisce lungo la fessura sterile e l'aria va gradualmente perdendosi. Gli Erbesi tornano ostinati a scavare almeno un'altra decina di volte, ma la situazione non appare rosea.

Si arriva così alle feste natalizie del 2003. Come ogni anno, alcuni decidono di sfuggire al panettone di Santo Stefano e si accordano per un'altra seduta di scavi al buco del San Primo. Questa volta Marzio decide di ritornare alla sua idea originaria e riprende lo scavo sulla sinistra; finalmente pure gli altri danno man forte. Il microambiente torna nuovamente alla luce, e tra i massi l'aria riprende a soffiare decisa. È proprio Marzio il fortunato che sposta l'ultimo masso e riesce a passare oltre: per mesi gli erbesi si sono concentrati in uno scavo lungo e faticoso, ignorando la vera via dell'aria che in poche ore e con sforzi limitati li avrebbe condotti nel cuore della montagna!

Marzio si lascia scivolare in discesa in un breve spazio angusto tra i massi di un franone, sposta senza grandi sforzi un altro pietrone, passa una strettoietta infangandosi non poco, ed improvvisamente sbuca nel grande. L'elettrico rivela a poco a poco un'alta galleria, di almeno dieci metri di diametro, che prosegue senza indugio in netta discesa. Con un atto di cavalleresca cortesia Marzio decide di non fare neanche un passo nel mondo ignoto che lo circonda e di aspettare gli altri per procedere tutti insieme in esplorazione...

Mai dare perle ai porci! Quando arriva la

massa rumorosa degli altri speleo il povero Marzio viene quasi calpestato, e naturalmente alla vista della grande galleria l'allegra brigata vi si fionda immediatamente lasciando il gentil cavaliere, infangato e pestato, ultimo ad inseguirli.

L'ambiente è cosparso di enormi massi scivolosi e prosegue per decine di metri senza accennare a stringere. D'improvviso i nostri si ritrovano la strada sbarrata da una enorme frana: oltre c'è un pozzetto che richiederebbe la corda. Ma guarda di qua, guarda di là, viene individuato un passaggio tra i massi di frana: la combriccola atterra su una cengetta e da qui si affaccia su una placca liscia verticale che è ormai l'ultimo ostacolo che li separa dal fondo. Scendono anche questa, e la corsa riprende! Giungono infine in un ambiente di dimensioni più limitate ma pulito, asciutto e concrezionatissimo: stalattiti e stalagmiti ricoprono ogni superficie della grotta, il calcare è bianco e l'aria nettissima invita con tono suadente a proseguire.

Oltre, gli speleo si ritrovano di fronte ad un bivio: un grosso ramo retroverte e termina su interessanti risalite, ma la via principale prosegue dritta e, superato un basso passaggio, conduce ad una sala. Da qui ancora una volta la strada biforca e sembra proseguire inesorabile!

Fino a questo punto gli esploratori sono stati assistiti da una fortuna sfacciata: durante una anonima uscita di scavo sono riusciti a passare, hanno scoperto una magnifica galleria di interstrato di dimensioni ragguardevoli e, pur senza corde e materiali d'armo, sono riusciti ad avanzare e ad esplorare centinaia di metri! Ma la fortuna ha ormai termine. La sala è frutto di un vasto crollo, e proprio tra gli instabili massi del pavimento si apre un passaggio in discesa. Poca strada e si giunge finalmente alla partenza della prima verticale seria della grotta, un pozzo valutato profondo una quindicina di metri, insuperabile senza corde.

La combriccola, rigorosamente capeggiata da Conan, ritorna nella sala e si fionda verso la prosecuzione più attraente: un meandro a tratti parzialmente occluso da colate di concrezione. Lo percorrono per poche decine di metri, fino a giungere alla partenza di un modesto salto fangoso. Ma alla sua base possono percorrere soltanto pochi passi: il pavimento è in realtà una cengia che si affaccia sul vuoto di una verticale ampia, nera e percorsa da una potente corrente d'aria.

Questa volta appare subito evidente che il nuovo pozzo è un affare serio ed il lancio del sasso lascia i nostri senza parole: dopo un primo breve tratto nel vuoto, la pietra rimbalza a lungo senza lasciare intuire il tonfo finale...che deve essere almeno 100 metri più in basso! L'entusiasmo ed il delirio non si possono descrivere, l'enorme verticale sembra la via spianata per entrare direttamente dalla porta principale nel cuore del Monte San Primo, e l'Altro Mondo, che soltanto quel mattino era uno dei tanti buchi soffianti da scavare, adesso si è trasformato in un abisso di prima categoria.

Nei giorni immediatamente successivi nevica e l'ingresso della grotta diviene inaccessibile. Intanto la notizia della clamorosa esplorazione si diffonde con incredibile velocità. Una spedizione di ritorno dal Marocco viene accolta all'aeroporto di Malpensa al grido di "Sul San Primo gli Erbesi sono fermi su pozzo da cento!!!". E una vocina sottile malignamente commenta "Sono sempre loro!".

Nonostante l'entusiasmo e la smania di scendere il nuovo pozzo, passano svariate settimane prima di poter raggiungere di nuovo l'ingresso della grotta. A metà febbraio si organizza finalmente una nutrita spedizione con lo scopo di rilevare tutto il percorribile e di esplorare la via del pozzo da 15. Per il pozzone purtroppo non ci sono corde.

Giunti all'ingresso ci dividiamo i compiti: Conan, Corvo ed io andremo diretti con i materiali d'armo a scendere il P15, gli altri ci raggiungeranno rilevando tutto ed armando i saltini che durante la prima esplorazione erano stati superati in libera.

Giunti sul luogo, Conan si dedica subito all'armo. Sceso pochi metri il pozzo stringe, ma oltre la strettoia immediatamente si riallarga e comincia ad essere bagnato da un diffuso stillicidio. Alla base l'ambiente è percorso da un rivolo d'acqua e prosegue in un meandro attivo che quasi subito diviene impercorribile. L'esplorazione termina qua, e decidiamo di rimetterci sui nostri passi. Quando arriviamo a ricongiungerci con gli altri l'ora è ormai abbastanza tarda; la maggior parte di noi decide di avviarsi verso l'esterno, mentre Conan e Corvo si accordano per tentare la discesa del pozzone da 100, pur non avendo le corde necessarie per giungere al fondo. Fix per il corrimano di partenza, quindi un bel coniglio che lascia cadere la corda nel vuoto. Visto dall'alto, sotto sembrerebbe profilarsi un bel terrazzo. Il duo scende per una quindicina di metri, ma il terrazzo si rivela una cengetta decisamente inclinata, battuta da stillicidio diffuso, ed in grado di ospitare un paio di persone al massimo. Oltre, il pozzo prosegue grande e con sezione ellittica. Conan fraziona con l'ultimo attacco di cui dispone e decide di scendere fino al termine della corda. Si cala ancora per una decina di metri, fino al nodo finale, da dove può ammirare il pozzo proseguire deciso fino a perdersi nel nero...

I racconti di Conan e Corvo infiammano gli animi degli speleo ancor più di prima, ma nuove nevicate rendono impraticabili i versanti del San Primo per un mese e mezzo. Ai primi di aprile una nutrita spedizione parte carica di attacchi e corde. Tutti hanno ricevuto le più scrupolose raccomandazioni di fare attenzione sul pozzo, di tenere il sacco in spalla e di muoversi con più grazia possibile, badando contemporaneamente a non creare pericolose distanze dai compagni dei frazionamenti successivi. Infatti la verticale è cosparsa di sassi e materiale in bilico e qualunque oggetto in movimento inevitabilmente si schianterebbe lungo la traiettoria della corda.

Mentre gli altri terminano il rilievo, Antonio ed io andiamo avanti con Carlo, che dovrebbe scendere fino alla cengia e continuare ad armare il pozzo. Ma giunti sul terrazzo di partenza inaspettatamente Carlo porge il trapano ad Antonio e lascia a lui la première. Antonio non se lo fa ripetere due volte e, messo il trapano a tracolla, sparisce dalla nostra vista.

È il pozzo più profondo della mia vita. L'idea di proiettarmi in un tale vuoto mi inquieta, al tempo stesso però sento che voglio farlo con tutta la mia volontà. Sotto, la visione della cengia che appare illusoriamente larga e pianeggiante mi rassicura, ma a sinistra i contorni chiari e nitidi del calcare sfumano in un nero sempre più cupo. Stacco la longe, smonto la chiave e comincio a scendere.

Intanto Antonio arma sfilando gradualmente dal sacco una corda da 100 nuova di zecca e sostituendo le corde che erano state legate assieme da Conan e Corvo. Quindi, raggiunto il limite esplorativo, fraziona e continua inesorabile a scendere lungo una verticale in cui, pur non perdendo mai il contatto con la parete, il vuoto e il nero regnano sovrani. La corda scorre veloce tra le sue mani, fraziona una seconda volta ed ecco che il nodo finale annuncia che la prima matassa è terminata. Sotto, a poche decine di metri di distanza, sembrerebbero profilarsi i contorni di un nuovo terrazzo.

Carlo giunge recando una corda da 30; l'altra matassa da 100 metri è rimasta indietro con il resto della truppa che, parecchio più in alto, sta ordinatamente scendendo un frazionamento dopo l'altro.

La corda recuperata è appena sufficiente

per poggiare i piedi sul terrazzo. Anche questa volta la superficie a disposizione è limitata, rallegrata da un fastidioso stillicidio, ma per lo meno adesso è veramente pianeggiante e ci si può permettere il lusso di sedersi e di scaricare il peso del corpo dall'imbrago. Lentamente ci raduniamo tutti in quel piccolo frammento di mondo orizzontale. Quando arriva l'ultima corda già non c'è più posto per tutti ed Antonio e Carlo ripartono instancabili verso il nero che regna imperterrito sotto di noi.

L'ambiente è sempre enorme. Antonio arma un primo tratto verticale, quindi si affaccia su un secondo. La batteria del trapano dichiara forfait, ma Carlo ha già in serbo la seconda. Pochi minuti ed Antonio riprende nuovamente a scendere, questa volta chiedendosi se la corda basterà davvero per giungere fino al fondo di questo pozzo infinito. Supera anche il secondo tratto verticale, oltre l'ambiente prosegue più appoggiato ma sempre decisamente inclinato. Sotto di lui scorge quello che ritiene essere il tanto sospirato fondo! Atterra pochi minuti dopo, ormai al limite dei materiali. Quello che ha appena sceso è il pozzo Energay, uno spettacoloso P150!

L'ambiente non sembra enorme rispetto alla grandiosità degli spazi verticali appena percorsi ed il fondo appare ricoperto da grandi massi franati. Tuttavia pochi metri più avanti il pavimento scompare e di nuovo viene inghiottito dal nero di una verticale. Il sasso lasciato cadere nel vuoto parla di un pozzo profondo ancora una cinquantina di metri! L'ambiente sottostante torna decisamente grande, e dalla volta si intuiscono i profili di notevoli stalattiti.

Carlo si ingegna a mettere insieme i materiali residui per avanzare il più possibile: arma dunque un traverso a lato della cengia e scende in verticale fino a ritrovarsi a penzolare nel vuoto totale. Alcune decine di metri più in basso si intuisce un salone o una enorme galleria! L'aria è nettissima, non ci sono dubbi sul fatto che là sotto ci aspettino clamorose esplorazioni. Qualcuno sulla cengia esclama "Senza dubbio là sotto chiude a cul de sac! E' ovvio che l'aria fa soltanto ricircolo sul fondo!". Tutti quanti ridiamo ironici, "E' ovvio!".

Ancora una volta l'Altro Mondo torna a far sognare. Il nuovo pozzo - che alcuni considerano parte della verticale soprastante - viene battezzato Powergay. La nostra mente però già galoppa sui pozzi successivi, che ci immaginiamo ancora più grandi e bui. Ci chiediamo a che profondità cominceremo a correre nelle gallerie freatiche del San Primo, quanti materiali dovremo mobilitare e soprattutto come organizzare punte - probabilmente anche numerose - a grandi profondità e su pozzi tanto lunghi.

Due settimane dopo siamo pronti al nuovo attacco, ancor più numerosi e carichi di materiali all'inverosimile. Ancora una volta Carlo cede il trapano ad Antonio: rispetto all'armo esplorativo, il nostro tende a stare più alto e a fare frazionamenti più aerei.

Mentre attendiamo sulla cengia il nostro turno, ci pervade una strana sensazione: pur godendo di un'acustica perfetta, dal basso non arriva alcun suono al di fuori dei "libera". Niente grida, niente descrizioni, niente esclamazioni. Solo silenzio.

Quando arriva il mio turno supero i frazionamenti del traverso contro parete e inizio a scendere per un lungo tratto verticale. Sotto l'ambiente è illuminato ormai da parecchie acetileni e mi appare enorme, assolutamente grandioso. "È magnifico!" urlo ai compagni del piano di sotto, ma dal basso mi risponde una voce raggelante che non lascia adito a dubbi: la nostra corsa verso il cuore del San Primo è terminata.

La sala in cui atterriamo è ampia, pianeggiante, di forma allungata. Siamo a

285 metri di profondità ed il pavimento è in parte cosparso di massi di frana che ci narrano di un antico, importante crollo. Ma nel punto in cui immergono gli strati, là dove ci aspettavamo che si aprisse il nuovo baratro, si stende un piatto mare di fango. Non c'è l'ombra di una prosecuzione, nè di un luogo in cui sarebbe anche solo sensato tentare uno scavo. L'aria ci beffa facendo veramente ricircolo sul fondo!

Sono appena le 19 del sabato sera ed anche se nessuno di noi ne ha assolutamente voglia, Conan ci costringe ad un massacrante disarmo. Risaliamo i pozzi con i sacchi debordanti di corde e ferraglia e ci issiamo alla meglio matasse sfuse di corde sulle spalle e sotto ai sacchi. Giungiamo nel meandro concrezionato alle prime ore del mattino, tutti più o meno esausti.

Nella sala ci concediamo una breve pausa per dormicchiare. Ma questa volta è un sonno senza sogni.

L'Alpe Grossa di Torno (Foto A. Premazzi)

# La grotta di Val di Sorello

L. Aimar

Percorrendo la strada principale che si snoda lungo il Pian del Tivano, ci si imbatte in una scomoda viuzza secondaria che ben presto inizia a salire con ripidi tornanti in direzione del Monte San Primo. Prima tappa l'Alpetto di Torno, una struttura abbandonata solo fino a pochi anni fa. Oggi è stato ristrutturato per ricavarne un ostello, ed una stanza di esso è stata addobbata con cartelloni sulle grotte locali ed un manichino vestito da speleologo. L'hanno chiamato "Museo della Speleologia".

Proseguendo ancora in macchina per un breve tratto lungo la via a tornanti si giunge invece all'Alpe Grossa di Torno. In questa zona si apre una dolina da manuale: perfettamente circolare e con un diametro di almeno una ventina di metri. Adesso si presenta vegetata e ricoperta d'erba, ma secondo i racconti della gente del luogo la dolina non è sempre esistita: infatti si è aperta inaspettatamente negli anni Cinquanta, a testimonianza di un vuoto sottostante che attende ancora il suo esploratore.

Il pastore dell'Alpe Grossa di Torno qualche anno fa si era rassegnato ad avere regolarmente come ospite, durante i week-end e più giorni la settimana, Carlo ed il suo Kangoo blu. Infatti ad appena un centinaio di metri da questo luogo si apre una grotta, o meglio una fessura ventilata - che in Tivano è chiamata "sorello" - meta di decine e decine di uscite di scavo.

La fessura in questione è nota da sempre agli abitanti del luogo, tanto che l'amena valletta in cui essa si apre è stata battezzata Valle del Sorello - in seguito contratto in "Val di Sorello" - proprio in onore alla grotta. Fino a poche decine di anni fa la cavità, caratterizzata da una notevolissima corrente d'aria fredda, è stata utilizzata come deposito di latte e formaggi, ed ancora oggi l'antico uso ci è testimoniato da un bellissimo e solidissimo casottello, con volta ad arco, costruito interamente con pietre a secco.

Parecchi gruppi speleologici si sono succeduti negli anni nello scavo della grotta di Val di Sorello, ma nessuno ha avuto la meglio su questa strettissima fessura che, proseguendo inesorabilmente con aria furiosa, continua ad infiammare gli animi di sempre nuovi speleologi. Comunque in reiterate sessioni di scavo lo sviluppo della grotta, inizialmente modesto, è stato portato ad oltre un centinaio di metri.

Gli ultimi anni hanno visto come protagonista unico dei lavori in corso lo Speleo Club Erba, ed in particolare Carlo. In solitaria o aiutato dai compagni che riusciva di volta in volta a convincere, in qualsiasi stagione dell'anno ed indipendentemente dalle condizioni meteo che si presentavano, l'instancabile Carlo ha portato avanti gli scavi con un ritmo serrato, spesso anche tre o quattro volte la settimana, ed ha ulteriormente contribuito ad aumentare la parte transitabile della grotta. I lavori sono ancora in corso.

Chissà se un giorno la fessura terminale di Val di Sorello si allargherà e mostrerà i suoi segreti. Chissà se invece chiuderà. Fino a quel giorno comunque si continuerà a scavare perchè sempre nuovi speleologi saranno ammaliati da quell'aria, foriera di mille promesse...

# Terzo Mondo

P. Gandola

Ho girato il versante nord del monte S.Primo per anni cercando una grotta.

Non l'ho mai trovata, almeno come la intendevo io, una grotta pronta da esplorare.

Dopo qualche anno di pausa speleologica ho incontrato Karlo e sono stato "contagiato" dall'entusiasmo per i posti schifosi, per le risalite infinite e per le notti insonni passate sotto terra.

È stato durante queste "notti bianche" che ho capito finalmente che di grotte già aperte non ce ne sono più. Allora bisogna aprire quelle chiuse!!!

Così ho iniziato a martellare Karlo psicologicamente raccontandogli dei buchetti nella neve che avevo visto anni prima, segnalati male e mai ritrovati d'estate, proprio sotto la cima del S.Primo. La scintilla d'innesco la dà Marzio in occasione di una sua visita nel Comasco: andiamo a vederli questi buchi nella neve !

Il resto è storia nota, di seguito riporto alcune delle e-mail che ho inviato a INGRIGNA! e che riassumono l'andamento delle esplorazioni.

**Domenica 16 gennaio 2011 - S.Primo**

Oggi sono andato a rivedere un paio di buchetti nella neve che avevo già notato qualche anno fa, sembrano piuttosto interessanti... se si pensa poi che sono sul versante nord del S.Primo. Meditate gente !

**Domenica 30 gennaio 2011 - S.Primo, forse ci siamo!**

Lo scavo che ho iniziato sabato scorso sembra dare buoni risultati, non credevo così presto! Oggi, con un paio d'ore di lavoro, ho raggiunto un'apertura che soffia aria calda! È larga una decina di cm e promette molto bene.

**Martedì 1 febbraio 2011 - News dal S.Primo: intuito o botta di culo???**

Mi attirava troppo il buchetto soffiante che avevo aperto domenica pomeriggio, così, ieri sera ci sono tornato più agguerrito che mai! In poche ore ne è venuto fuori un cunicolo di interstrato (si dice così?) che si sviluppa lungo un accenno di frattura verticale che taglia gli strati.

Riuscivo a vederlo per una decina di metri e ne ho percorsi circa 5. C'è ancora del lavoro di disostruzione da fare ma promette bene!

Spero in notizie più entusiasmanti a presto!!!

**Domenica 13 febbraio 2011 - News dal S.Primo: SIAMO DENTRO!!!!!**

Giornata molto positiva per la squadra che ha operato al nuovo ingresso sul versante nord del monte S.Primo!!! Carlo, Marzio, Pedro, Pamela ed io, lasciate le auto alle 8.30, dopo poche ore di disostruzione siamo riusciti, superata una strettoia, ad accedere ad una forra di "interessanti"

dimensioni. Dopo circa un centinaio di metri, ci siamo arrestati sul bordo di un pozzo per mancanza di attrezzature adeguate a scenderlo!

Grazie anche al lavoro svolto negli ultimi due mercoledì sera, uno con Carlo e l'altro con Carlo e Lele, abbiamo avuto ragione dello stretto cunicolo d'ingresso, adesso è una strada in discesa in tutti i sensi! Per una relazione più tecnica aspettiamo Marzio!

**Domenica 20 febbraio 2011 - Non ho parole**

Non ho parole per descrivere gli ambienti visitati oggi a TERZO MONDO, appena mi riprendo, relaziono!

**Lunedì 21 febbraio 2011**

Due righe su una giornata che sarà difficile dimenticare.

Incontro domenica mattina con Carlo, Lontra, Pedro e Giuliano. Sono contento che ci sia anche Carlo questa volta, dobbiamo alla sua tenacia e determinazione la possibilità di esplorare questo abisso!

Si scende alle Colonne D'Ercole, la sala dove, con Lele e Pamela, ci eravamo fermati mercoledì. Esplorazione con Giuliano e Carlo dell'arrivo alla base del P30. Dopo poche decine di metri mi fermo, loro proseguono in arrampicata su roccia non proprio entusiasmante. Dopo la breve divagazione si torna "al lavoro" alle Colonne d'Ercole; Carlo e Lontra si infilano nella via più evidente, noi ci dedichiamo ad altri due rami, il primo in direzione est, stretto e umido ma con aria, sicuramente da scavare. Il secondo più ampio, dopo 30 m in direzione est, piega decisamente a sud in netta risalita. Pedro dice che "termina" sotto blocchi di frana. Anche Carlo è fermo, servirà una disostruzione.

A questo punto gioco il jolly, un passaggio in frana al fondo della sala, del quale mi ero innamorato mercoledì per via dell'aria e che tenevo come ultima carta per via dell'instabilità dei blocchi accatastati. In poco tempo, grazie all'aiuto di Pedro-caterpillar, ci apriamo la via verso il basso.

Vai di trapano e giù, per oltre 100m di dislivello fino ad una zona di gallerie orizzontali. Pedro e Giuliano a ovest, Carlo a est. Dopo un po' lo sentiamo ululare di gioia, è dentro la galleria concrezionata che ci porterà ad un salone enorme!

Mi sembra di essere in un sogno e ho paura di svegliarmi da un momento all'altro, ma è tutto vero!!! Attraversiamo il buio del salone, è difficile stimare le dimensioni... 40x60? 50x80? Misureremo!

Dall'altra parte una galleria fossile che stringe, qualche buco tra i massi a pavimento...

Si fa tardi, per oggi può bastare. Foto di gruppo e si comincia la risalita.

E siamo solo all'inizio!!!

**Lunedì 7 marzo 2011 - Esplorazioni a Terzo Mondo**

Il fine settimana speso a Terzo Mondo è stato redditizio, oltre mezzo chilometro di rami nuovi! Per i dettagli dovremo attendere la relazione di Carlo che, con Pedro , si è "dilettato" in risalite in libera esplorando alcune centinaia di metri.

Da parte mia la soddisfazione di aver trovato, nella frana alla base dello scivolone, il passaggio che permette di accedere ad una galleria diffluente di circa 200m. Circa 80 i metri di dislivello negativo in direzione W-NW lungo una galleria a sezione triangolare. Seguono due sale dove l'asse principale cambia completamente direzione! Il "pavimento" della galleria

triangolare presenta evidenti segni di passaggio d'acqua, con splendide marmitte perfettamente levigate.

È stata iniziata la risalita del camino nel ramo ad est di Susan Boyler, interrotta per mancanza di corde, dove una condotta attende una nostra visita.

Carlo ha poi continuato lo scavo del cunicolo soffiante iniziato la scorsa settimana, percorrendo ancora alcuni metri.

Da notare che la circolazione d'aria in grotta, credo a causa del bel tempo favonico, si è interrotta. Non è la prima volta infatti che si vede l'ingresso aspirare appena si alza la temperatura in quota.

**Lunedì 25 aprile 2011 - Ramo semi-nuovo di Terzo mondo**

"Spedizione" a Terzo Mondo con Pamela, Leda, Franco, Maukal e Mary. Siamo entrati poco prima di mezzogiorno di sabato, breve tappa a studiare come raggiungere l'arrivo attivo nella sala delle Colonne d'Ercole e poi via verso il fondo.

Maukal e Mary, soddisfatti della visita, ci lasciano e prendono la via del ritorno.

Dopo l'ormai classico tortellino in brodo, facciamo l'inventario del materiale e ci prepariamo ad attaccare il camino alla base dello scivolone, a destra scendendo, dietro la colonna. Questo camino era già stato salito da Carlo tempo fa ma era rimasto disarmato per mancanza di corde!

Seguendo le indicazioni del "maestro" e assistito da Franco, sono salito fino alla partenza della mega-galleria (20m x 10). A questo punto abbiamo lasciato condurre l'esplorazione a Leda, come regalo di compleanno. La galleria sale, sempre di grandi dimensioni, verso est-sudest, a tratti qualche passaggio da arrampicare...

Verso le 22 Leda e Franco ci lasciano e si avviano verso l'uscita.

Noi proseguiamo per la galleria che si fa un po' più ripida ma sempre agevole, attraversiamo una zona concrezionata e arriviamo fin dove sembra chiudere. Cercando una prosecuzione, scorgiamo invece un'impronta... pensavamo di essere i primi a giungere fin qui, invece il mitico Carlo lo aveva già fatto un mese fa!!!

Poco prima del termine della galleria, sul lato sud, superati in arrampicata dei grossi blocchi, siamo arrivati in una grande sala, ingombra di enormi blocchi. Dall'altra parte si vedono un camino ed una galleria con direzione S-SE. Troppo stanchi per proseguire, siamo tornati al bivacco. Il ramo esplorato sembra superare i 300m di sviluppo e presenta un dislivello di circa 150 metri.

Il giorno dopo siamo andati a continuare la risalita del camino nel ramo oltre Susan Boyler, già iniziato da Carlo. Prosegue strapiombante, su roccia però molto buona. Ci sarà da tornare per continuare l'opera, almeno altri 10m.

**Mercoledì 22 giugno 2011 - Fine settimana a Terzo Mondo**

Uscita speleo-turistica a Terzo Mondo lo scorso fine settimana. Presenti: Roberto, Johnny, Serena, Pamela e il sottoscritto.

Siamo entrati sabato verso le 18, sfidando la pioggia torrenziale. Siamo scesi diretti al fondo e ci siamo fermati a ravanare tra i massi di frana alla base dello scivolone. L'unico risultato raggiunto è stato quello di rischiare di essere sepolti vivi!!!

Cena al bivacco con pizzoccheri e tortellini.

Mi è venuta poi la pessima idea di continuare la risalita del camino nel ramo oltre Susan... me la aspettavo più asciutta!!! Sono arrivato fradicio in cima alla parte già

salita in precedenza. Raggiunto da Roberto, ho tentato comunque di fare qualche metro ancora, poi, sopraffatto dal freddo, ho desistito.

Il camino, dopo un breve calo di pendenza, riparte verticale e se continua così, può avvicinarsi alla superficie! Ce lo dirà il rilievo! Scendendo, ho armato dalla parte asciutta.

Tornati al bivacco verso le 4, abbiamo dato il cambio nei sacchi a pelo ai tre pigroni che sono partiti a far foto... non sono riuscito a convincerli a scavare!!! Colazione alle 9 e partenza verso l'uscita, con il tavolo già prenotato al Martina, dove ci aspettavano Dolfo e Pedro.

**Lunedì 26 settembre 2011 - Terzo Mondo: tanta spesa, poca resa!**

Relaziono brevemente sull'uscita dello scorso fine settimana (17-18) a Terzo Mondo con Pamela e Carlo. Entrati ottimisti sabato verso mezzogiorno e diretti al fondo con 100m di corda, attacchi e trapano.

Traverso di Carlo sul P22: finta finestra.

Terminata la risalita del camino dei "Picit": chiude.

Scavi vari a "Tamarriadi": senza speranza!!!

Per tentare di risollevare le sorti della spedizione, abbiamo ripreso gli scavi nel cunicolo dopo il bivacco... era meglio se andavamo al mare!!!

Abbiamo lasciato quasi tutto armato per poter rilevare (il camino dei Picit da solo merita una visita!).

Ciliegina sulla torta, all'uscita domenica sera, ci aspettava un temporale con lampi e pioggia torrenziale...

**Martedì 10 gennaio 2012 - Befana a Terzo Mondo**

Venerdì 6 sono andato con Pamela a Terzo Mondo, siamo entrati verso mezzogiorno, contenti di sfuggire ad un vento bestiale! La grotta, perfettamente asciutta, sembrava respirare. La corrente d'aria era in uscita per alcuni minuti, poi invertiva il flusso. L'obiettivo principale era di tentare qualche buona foto così abbiamo fatto la prima tappa alle Colonne d'Ercole.

Abbiamo poi raggiunto la Pedemontana, dove abbiamo trovato il vento! La corrente d'aria si avvertiva già diversi metri prima di imboccare la galleria.

A Susan Boyler abbiamo individuato, tra i massi di frana, un paio di punti soffianti all'ingresso della sala.

La notte è trascorsa tranquilla e al caldo anche grazie alle ultime modifiche apportate al bivacco. La mattina del 7 ci siamo diretti al ramo più profondo, anch'esso in secca come tutta la grotta. Ci ha raggiunti Pedro e, dopo poco, anche Nicola, Serena ed Emanuele (Panz).

Pedro ha sistemato gli armi sui pozzi e fatto la risalita nella saletta al cambio di direzione della galleria. Abbiamo poi raggiunto il fondo e tentato inutilmente di trovare un passaggio nella frana terminale. Tornati al bivacco abbiamo improvvisato un cenone a base di risotto, minestra e sardine. Il dolce è stato gentilmente offerto da Nicola, a seguire anche il caffè! Serena, Nicola e Panz ci hanno poi lasciati per tornare fuori.

Con Pedro siamo andati al cunicolo di scavo dopo il campo e abbiamo tentato di seguire l'aria, ma senza risultati degni di nota. Tra i massi di frana l'aria arriva orizzontale e non dal basso come sarebbe più logico aspettarsi. Il luogo non è dei più ameni e lo scavo comincia a complicarsi a causa degli spazi ristretti e dell'instabilità.

Per concludere la giornata ho fatto un timido tentativo di scavo in uno dei punti soffianti a Susan Boyler.

Domenica mattina Pedro si è diretto alle Condotte Infinite per armare le risalite.

Con Pamela sono riuscito a scattare una discreta foto del salone che ci ha portato via quasi un'ora di tempo!

Percorrendo la Pedemontana abbiamo rinvenuto lo scheletro di un pipistrello, è già il secondo che troviamo... da dove entrano???

Quasi a mezzogiorno, ormai col pensiero fisso allo stinco con polenta del Martina, abbiamo iniziato la risalita.

Che dire, le esplorazioni sono state a dir poco entusiasmanti, il Terzo Mondo mi ha dato parecchie soddisfazioni ma spero che il meglio debba ancora venire. Da tempo sto tentando di trovare il passaggio chiave verso il basso, ho speso ormai parecchie ore a "ravanare" nelle varie frane senza risultati. Ho molta fiducia nel ramo "ventilato" esplorato recentemente, potrebbe condurre ad un ingresso basso. La scoperta di un ingresso basso (spero sotto i 1400 m slm) agevolerebbe il lavoro di ricerca e scavo (ormai inevitabile) al fondo attuale della grotta per tentare i -1000!!!

Abisso Terzo Mondo: la galleria Pedemontana, un ambiente incredibilmente concrezionato percorso da una violenta corrente d'aria (foto P. Gandola)

# Da milioni d'anni ...

P. Romano

La grotta era lì... Da milioni di anni era lì, proprio sotto quel sentiero che sul versante nord del Monte San Primo conduce alla vetta. Quante migliaia di persone sono passate su quel sentiero? Totalmente ignare di quello che si celava sotto i loro piedi! Bisognava però che qualcuno ci credesse davvero nell'esistenza di questo abisso. Qualcuno che ci credesse così tanto da dedicare anni e cuore in questa appassionata ricerca. E questo qualcuno si chiama Pier.

È veramente qualcosa di straordinario vedere i propri sogni, soprattutto quelli più arditi, materializzarsi sotto i propri occhi e sotto le proprie mani! Posso dire di aver avuto l'onore di essere presente mentre questo accadeva. Inizialmente, quando Pier mi parlava di questa ipotesi, cioè della possibile-probabile esistenza di un abisso sul versante nord del San Primo, non ero nemmeno in grado di comprendere cosa potesse mai significare vedersi concretizzare una simile ipotesi. Questa grotta è nata in concomitanza con il mio avvicinamento alla speleologia. Per questo motivo mi ha veramente rubato il cuore... Pier mi aveva già accompagnata nei primi passi. Così, quando il Terzo Mondo è "venuto alla luce", mi sono sentita di volerci entrare, pur non avendo neppure iniziato il corso di introduzione alla speleologia. Mi sono ritrovata nel bel mezzo della prima esplorazione, e ho pensato che la curiosità mi avrebbe sostenuta laddove mi fossi sentita in difficoltà, e mi sarei potuta spingere oltre quelli che, al momento dell'apertura dell'ingresso, erano effettivamente i miei limiti.

Difficile descrivere l'emozione provata di fronte alla vastità di questi ambienti di straordinaria bellezza... mai avrei osato sperare e mai avrei potuto immaginare che, attraverso quello sfigatissimo buco quasi in cima al San Primo, si potesse accedere ad un simile sogno!

Una delle emozioni più interessanti comunque è stata quella della condivisione. Un'esperienza come questa acquista mille volte più valore nel momento in cui viene vissuta con persone che si ritrovano a perseguire un unico obiettivo, e forse proprio per questo l'esperienza diventa indimenticabile. Ed è bello quando rivedi le persone con cui hai condiviso tutto questo anche a distanza di anni, e guardandole rivivi tutte quelle sensazioni assieme a loro. Lo scavo e i primi metri percorsi insieme con Pier, Carlo, Pedro, Lele, Marzio e Giuliano... E la prima esplorazione con Pier e Lele, durante la quale abbiamo raggiunto la sala delle Colonne d'Ercole, letteralmente a bocca aperta dinnanzi alla singolarità di questi ambienti sconosciuti... In tutto questo, un solo denominatore comune: Passione!

# Un tranquillo mercoledì da geloni

P. Romano

Qualche settimana prima che il Terzo Mondo venisse alla luce, io e Pier, salendo in direzione della vetta, ci eravamo imbattuti in un paio di buchetti, neanche piccoli, provocati da neve disciolta che tra l'altro lui ricordava di aver visto parecchi anni addietro, ma poi dimenticati.

A pochi giorni di distanza torniamo sul luogo in compagnia di Carlo e Marzio, ottenendo così la conferma del fatto che la cosa sia davvero interessante. I primi buchi rinvenuti si trovano purtroppo molto vicini alla traccia di sentiero, ma la fortuna vuole che ce ne siano degli altri sulla stessa linea di quota in posizione più discreta... Così, per evitare di dare esageratamente nell'occhio, Pier si allontana a sufficienza dalla traccia alla ricerca di un punto interessante dove poter cominciare un tentativo di scavo... Ero presente nel momento in cui Pier, spostati i primi sassi, si vedeva appannare gli occhiali! Quella sera Marzio e Carlo erano già scesi, io e Pier avevamo deciso di intrattenerci un po' più a lungo e intanto era scesa la sera. E chi sarebbe mai riuscito a togliere Pier da quel posto? Nonostante il freddo pungente, l'emozione aveva catalizzato tutto su quel mini scavo...

La domenica successiva, grazie ai rinforzi, con Pedro, Marzio e Carlo, abbiamo fisicamente messo piede per la prima volta al Terzo Mondo, e già soltanto questo sapeva di eccezionalità! Per mancanza di attrezzature siamo riusciti a percorrere soltanto la prima forra incontrata appena sotto il cunicolo d'ingresso, per poi fermarci sul primo salto da 5 m. Da qui Pier si è fatto calare con una corda marcia usata in precedenza per tirar fuori il materiale di scavo. Ma per scendere il pozzo successivo bisognerà attendere la prossima punta.

Il martedì successivo Pier mi informa che si è già accordato con Lele per una spedizione a due che sarebbe partita al mattino del mercoledì... Nooo! Non puoi farmi questo!!! Ho seguito la nascita di questa grotta dal suo primo "vagito", dal primo "tarzanello" di terra e radici mossi dall'aria, e tu adesso non mi aspetti e te ne vai con Lele!

Urge un giorno di ferie!

Detto fatto, il mattino dopo mi presento all'appello, consapevole che ci aspetta una faticosissima salita con zaini carichi e forte pendenza. Ma la curiosità è troppo grande! Nel momento in cui mi faccio aiutare a caricare lo zaino in spalla (perchè da sola non lo riuscivo a sollevare) ho la netta impressione che sotto il suo dolce peso i ramponi stiano per collassare tipo tappeto d'animale! Inizialmente la neve è accettabile, ma salendo in quota ecco che più che camminare, cominciamo a nuotare!

A turno battiamo la traccia, un lavoro che richiede molte energie... dopo tre ore e mezza circa (di solito ce ne vuole una e mezza) giungiamo all'ingresso, dove Pier stende un telo di plastica trasparente, e con la neve che ci cade sopra è peggio che camminare su una saponetta bagnata.

Una volta cambiati d'abito decidiamo di non indossare l'attrezzatura se non dopo aver passato la strettoia, per velocizzare l'ingresso. Dopo esserci rifocillati

Abisso Terzo Mondo – Uno scorcio della Sala delle Colonne d'Ercole (Foto P. Gandola)

proseguiamo lungo la forra iniziale. Ogni passo può muovere qualcosa, e guardandosi intorno l'impressione è quella di giocare a shangai, sperando di non togliere il sasso sbagliato... Procedendo cerchiamo di assestare quel che si può. Ci troviamo a dover attrezzare altri due pozzi, oltre quello da 5 m disceso da Pier la prima volta. Quel che più mi preoccupa è proprio il gioco dello shangai che non mi è mai molto piaciuto; Lele e Pier disgaggiano tutto quello che possono, anche se poi ripassando ci si rende conto che ci sono ancora degli shangai da togliere.

Un commento di Lele: "... ma dove stiamo andando!"

E in quel momento mi viene di pensare che questa grotta si sia realmente materializzata partendo da una specie di utopia. La nostra esplorazione si ferma sotto il P22 sia per mancanza di materiale che per mancanza di tempo... il primo ad arrivare giù è Lele, e quando sia io che Pier atterriamo alla base del pozzo, lui ci indirizza alla sala successiva, a cui poi daremo il nome di sala delle Colonne d'Ercole per via delle possenti concrezioni a colonna, e per via del fatto che lì fosse giunto, almeno per ora, il limite esplorativo.

Sono già le nove e mezza passate, non abbiamo ancora terminato il nostro giro, ma ripensando alla strada del ritorno nella neve cerchiamo di velocizzare il rientro, ci guardiamo intorno ancora increduli... se ripenso a quel buchetto di pochi centimetri là fuori...c'è di che sbarellare! Verso l'uscita, ci aspetta al varco la strettoia di prima, che ci impegna per parecchio col passaggio dei sacchi che si incastrano spesso e volentieri tra le rocce, e una volta fuori quasi quasi me ne tornerei dentro!

Decido che ho troppo freddo per pensare di cambiarmi, perciò affronto la discesa con tuta infangata e casco in testa. Aggiungo solo le ghette di babbo natale e sono a posto. Di sonno comunque nemmeno l'ombra. Lele ci precede di un pò perché si vede che sta soffrendo molto il freddo nell'aspettarci. Lo raggiungiamo alla macchina dove ci offre un 'sozzo' di birra di cui mi pentirò in seguito...

Anche qui mi rifiuto di cambiarmi e quindi mi sbattono nel baule insieme agli zaini e seduta sui ramponi come un fachiro. Lele ci accompagna al nostro furgone dove ci salutiamo entusiasti, ed io vengo nuovamente sbattuta nel baule, sempre seduta sui ramponi con le punte rivolte verso l'alto.

Mentre scendiamo tra le curve in direzione Bellagio ecco che la birra di Lele si ripropone, e chiedo a Pier di fermarsi un attimo per evitare lo sbocco...

A casa entro ancora con tuta e casco in testa, tiro via tutto e fiondo in doccia; il letto lo tocco alle cinque, la sveglia la tocco alle sette!

E alle 8,30 sono già seduta davanti al computer, al lavoro...

Si vede che l'adrenalina in corpo era tanta perchè ora di giovedì sera ancora non ho un filo di sonno!

Beh, direi che è valsa la pena di prendersi un giorno di ferie!

# Cronache di quel giorno ...
## *Dopo il quale più nulla mi sorprenderà ...*

D. Montrasio

20 Febbraio 2011 È naturale che dopo l'Abisso dei Mondi e L'Altro Mondo, la scoperta di una nuova e invitante cavità nel lato oscuro del Monte San Primo – il versante Nord - non può che dare origine a Terzo Mondo. Se non altro perché sono tutte e tre accomunate dall'essere arroccate alla vetta del monte più alto che può vantare il Triangolo Lariano.

Così, dopo alcuni giorni nei quali si inseguono mail vivaci sulla nuova piccola creatura scoperta, scavata e sudata da Pier e Pamela, è naturale che alla riunione di Federazione ci si trovi a soddisfare la curiosità e a fantasticare di quello che succederà di lì a breve. "Ah… ma ci andate domani? (…) Ma a che ora? (…) miii… alle 8 a Pian Rancio!! Sticapperi…" Vabbè ci farò un pensiero - penso - tanto la sera tirerò tardi con amici in pizzeria, chissà se avrò le forze per preparare l'attrezzatura, chissà se è saggio andarci con una spalla sacagnata e dolorante, per aver tentato una discesa innevata in piedi su una pala antivalanga, chissà… no… certamente non ne avrò nessuna voglia.

E invece alle 6.15 sono un grillo, la spalla urla ma non ci faccio caso, l'attrezzatura è sempre arruffata dentro la cassa di plastica, facile da accompagnare nel bagagliaio della macchina, di solito c'è tutta… basta non lavarla dalla volta prima e si è sicuri che ci sia, pronta all'uso, come appena tolta dopo una grotta… Piadina, panettone, succo di pompelmo con sale e zucchero di canna (ops… era un mio segreto…): poco dopo sono in auto verso il mattutino appuntamento allo "Chalet da Gabriele". Lì trovo Carlo, Pedro (con cui non condivido una grotta dai tempi della Grotta Presidente nel 1998 o '99, non ricordo…), Pier (lo scopritore e padre di Terzo Mondo) e Giuliano, questi ultimi entrambi conosciuti proprio in questa predestinata occasione. Abbondante colazione e poi si parte, dividiamo i carichi ma nemmeno troppo, il peso dello zaino sulla spalla mi dà fastidio, stringo la cinghia, ma letteralmente, in modo che lo zaino pesi sulle anche e non anche sulla malandata articolazione. La salita mi pare veloce (per i miei standard), c'è un metro di neve, fortunatamente battuta il mercoledì prima dai precedenti esploratori settimanali di Terzo Mondo. Giunti quasi in vetta comincia a nevicare in modo deciso, il sentiero devia verso destra, a quota costante… mi accorgo che è più battuto il sentiero che porta al nuovo buco rispetto a quello che sale in vetta. Mi immagino cosa possa pensare un escursionista che passi di lì e sorrido dentro di me. Dopo poco c'è l'ingresso, praticamente una sezione verticale del suolo con alla base uno scivolo fangoso che si infila nel buio. Ci cambiamo veloci pigiati sotto una improbabile tettoia di cellophane, che più di tanto non può fare, e fantastichiamo sulla costruzione di una capanna spogliatoio in legno, calda e accogliente, attorno all'ingresso. È sufficiente per goderne in parte la sensazione di protezione, anche se non c'è. Prima di entrare, salutiamo Annibale e Maurizio che ci hanno accompagnato all'ingresso per proseguire poi lungo la cresta in cerca di eventuali altri "Mondi promettenti" che di questa stagione, soffiando un tepore che è solo apparente, sciolgono la neve invernale, in un'evidenza

tale solo all'occhio attento degli speleologi.

I primi metri costituiscono la strettoia di ingresso, un po' fetida per il fango, ma in discesa va via facile, basta lasciarsi scivolare dall'altra parte, stile salma o mummia lubrificata, come si preferisce; il problema è rimandato per il ritorno con la gravità che gioca contro e non più a favore. Dopo questa angusta accoglienza la cavità si presenta in realtà subito abbastanza amica, una forra impostata perpendicolarmente al cunicolo di ingresso ci riserva un po' di tregua dal freddo esterno e un panino per riprenderci dalle fatiche della salita. Il tempo di curiosare qua e là e il gruppo compatto si muove verso ovest lungo la forra, attraversando gli ambienti già percorsi dall'acqua qualche centinaia di migliaia di anni fa e solo qualche giorno prima dai primi entusiasti e sorpresi esploratori.

L'ambiente ci pare già vasto rispetto alle grotte gemelle dell'altro versante, qui non bisogna restare perennemente a terra a strisciare o inclinati lungo gli strati, qui si cammina agevolmente, col sacco in spalla, fra i blocchi che ingombrano la forra… Poi un pozzo da 5 metri, ancora un po' di forra, un P15 e un P30, bello ampio, è una sorpresa; già, non mi aspettavo qualcosa del genere, alla fine siamo praticamente in cima al San Primo, o meglio… dentro la cima.

Ovviamente chiudo il gruppo come mio solito e giunto alla base del P30 i compagni di grotta sono spariti in qualche cunicolo, non li sento più, non mi sentono più e non rispondono, urlo più forte ma l'effetto è quello della celebre particella di sodio in una bottiglia d'acqua… Solo.

L'ambiente qui è davvero vasto, sono alla "Sala delle colonne d'Ercole", ricordo una mail di Lele di pochi giorni prima che la descrive, a sinistra le colonne, enormi, ornate di concrezioni incredibili, a destra il "Muro del Pianto", una parete perfettamente piana, verticale, un tetto strapiombante di 2 metri scarsi e poi ancora su dritta, un luogo molto singolare. Intanto Pedro mi raggiunge, ora siamo due particelle, ci fermiamo in silenzio con le luci spente per fare uno scherzo agli altri che seguono. L'ambiente è vasto e non è facile essere identificati nel buio, fermi come una concrezione… Ci burliamo di loro facendo il verso di un improbabile allocco ipogeo ivi residente, ma poi ci scoprono (ma va?)… e si ride.

Vabbè, finora si è giocherellato, qui finiscono le esplorazioni precedenti, è ora di capire cosa succede a questa novella cavità… come prosegue il suo sconosciuto andamento, se mai ne avesse uno. Carlo ed io ci dedichiamo ad uno sprofondamento che inghiotte i macigni che gli si dà in pasto. Lo seguo fedele, il braccio accanto al petto, non voglio far cavolate e tornare fuori malconcio. Pier, Pedro e Giuliano si dedicano ad un cunicolo superiore che in orizzontale si allontana dalla sala, e pare nemmeno di poco. Carlo scende nella sala sotto lo sprofondamento… è abbastanza ampia ma un po' meno della precedente, sul fondo un intaso con aria attira il nostro istinto, ma i blocchi sono grossi e ci impegnano non poco. Un paio di fix, un paranco da astuti e il blocco roccioso che ostruiva la strada è vinto, riesco pure a dare il mio contributo; un po' dolorante penso alla causa del mio dolore che fa piangere me stesso.

Carlo s'infila, ma non è la via giusta, il lavoro è lungo, forse (parole sante a posteriori) conviene concentrarsi su altre vie; risaliamo e ritorniamo alle Colonne d'Ercole. Lì Pier, Pedro e Giuliano stanno già facendo faville tra i blocchi della frana del fondo e la molta aria, davvero molta, è un segnavia impossibile da ignorare. Carlo va a dar manforte. Poco dopo un boato segna che qualcosa di importante nell'economia della grotta sta per succedere, i macigni scivolano giù per un ampio scivolo nero, c'è eco… si esulta, si

passa! Sono in coda al gruppo e quando li raggiungo la sorpresa ha colto tutti silenziosi, inaspettatamente. Siamo tutti a bocca aperta ad ammirare il nero che si apre ai nostri piedi, tranne Carlo che sta già cercando la roccia sana per il prossimo armo. La trova senza fatica, scegliendo la via più breve. La galleria è inclinata, ma non è propriamente un pozzo, è ampia, non so 10 x 10 metri circa, ma scendendo si allarga… i macigni che usiamo come "profondimetri" si allontanano con allegri boati… per 10-15 secondi di rotolamenti… sempre più in basso… - brividi - si urla… l'eccitazione è al massimo, siamo entrati in un ambiente come non mai in queste zone, abbondantemente concrezionato, come già raramente succede nelle grotte lombarde, figuriamoci al Tivano, dove le concrezioni di tutta l'area si contano sulle dita delle mani; …dei piedi al massimo!

Carlo vorace apre il gruppo, a brevi intervalli inforca il trapano e infila un fix, e fa tanta strada. A volte la corda non serve, si riesce a scendere fra i blocchi e sugli strati che, molto evidenti, immergono con buona inclinazione verso sud, creando delle comode scalinate, mentre la grotta scende verso nord.

Si scende ancora, mangiamo e respiriamo metri di profondità, in ambienti sempre più ampi, la galleria si fa un po' meno pendente e svolta leggermente verso NE come a disegnare una forma di arco. Faccio fatica a camminare, continuo ad inciampare, lo sguardo viaggia avidamente e pericolosamente sulle irresistibili pareti, su concrezioni e colonne, come per osservare il più possibile, e mi accorgo di trascurare il terreno che mi sta sotto i piedi.

Quando arriva l'ultimo "libera" da Carlo, lo sentiamo sparire nel nero, letteralmente ululando di gioia. Non dice nulla di sensato, ulula e basta sondando con la voce gli ambienti, che l'eco ci dice essere vasti. Lo perdiamo, inseguendolo, ma non ci ulula più… Pedro e Giuliano sono indietro, infilatisi da qualche parte lungo l'ampia galleria inclinata, e non sentiamo più nemmeno loro. Io e Pier estasiati ci fermiamo a fare qualche scatto alle concrezioni e alle stalagmiti di dimensioni metriche che crescono dal fondo della nuova galleria. "Non ci credo", "Non è possibile" "Ma ti rendi conto?" sono le esclamazioni più utilizzate, alternate alle urla che servono più che altro per apprezzarne l'eco di ritorno. La galleria dove Carlo è sparito è ora orizzontale, ampia 5x5, molto concrezionata e con un fondo di argilla compatta, asciutta, praticamente un tavolo da biliardo. Dobbiamo quasi correre per raggiungere Carlo, che ora si è fermato a metà galleria, sta ancora ululando, con gli occhi fuori dalle orbite, incredulo e felice come l'ho visto poche volte.

Ci ha aspettato, forse imbarazzato da cotanta esplorazione in solitaria, forse si è sentito in colpa, ridiamo e urliamo senza tregua. Chiedo con cortesia se posso passare avanti e calpestare per primo il tavolo da biliardo, mi viene elegantemente concesso, stiamo superando la realtà, stiamo camminando in tre, uno a fianco all'altro in una galleria diritta e incredibile senza fine (al rientro conteremo 175 passi) dentro il monte impagliato che domina il Triangolo Lariano. Ad un certo punto ci accorgiamo che le nostre urla fanno un effetto strano, ad un primo eco che arriva subito ne segue un altro debole, molto più tardivo. "Ma che cavolo c'è? Nooooo… Non ci credooooo…" Arriviamo alla fine della galleria che si espande mostrandoci davanti a noi una breve risalita. Una grossa stalagmite in primo piano e alta qualche metro ci saluta impietrita (non vede nessuno da chissà quanto tempo), dietro di lei il nero più nero e il vuoto più vuoto. Se qualcuno avesse piazzato una telecamera dall'altra parte del salone avrebbe filmato una scena in cui 3 minuscoli ometti rumorosi con delle lucine ridicole attaccate alla fronte si affacciano da un balcone, nel mezzo di un ambiente oltre la loro

immaginazione, fuori scala rispetto a quanto si possa immaginare e per di più si possa immaginare di esplorare per primi!!

L'eco è l'unico strumento a noi disponibile per scandagliare le pareti, la luce dell'acetilene spinto al massimo non basta, figuriamoci i LED elettrici, quasi non riusciamo nemmeno a distinguere il fondo del salone, a circa 15 metri di salto sotto di noi. L'incredulità domina perfino sulla gioia, già penso che sto provando sensazioni che difficilmente potrò riprovare, me le godo fino in fondo, non è facile trovare le parole adatte. Pier sostiene di essere in un sogno, aspetta solo di svegliarsi a casa in un letto di sudore, ma così non è, c'è il sudore ma del letto nessuna traccia. Prova a fare qualche foto, ma il regista in fondo al salone, dietro alla ipotetica telecamera se la ride di fronte al ridicolo flash della macchina fotografica.

Passano pochi minuti e anche Giuliano e Pedro ci raggiungono, si sono fatti di corsa la galleria, non possono rendersi conto di quello che di lì a poco vedranno (anzi, non riusciranno a vedere) con i loro occhi! Prendo in giro Pedro, dicendogli che dopo 10 anni di inattività può pure smettere di fare speleologia, perché gli sta capitando qualcosa che sarà difficilmente ripetibile.

Ritornata un minimo di calma decidiamo di rifocillarci un po', dividiamo un po' di cibo, consacriamo il quarto di panettone che in maniera benaugurale ho infilato nel bidoncino dei viveri, e per poco ci dimentichiamo anche di fare la foto di rito.

Il salone è lì che ci aspetta, decidiamo che la tecnica è quella di ritornare brevemente sui nostri passi e cercare un passaggio e, come nelle migliori favole, Carlo in breve trova il passaggio giusto, pure angusto, risparmiato dall'accrescimento delle concrezioni che avrebbero potuto anche nasconderci od occludere completamente il passaggio.

E invece in breve siamo nel salone; ora ne vediamo parte del fondo, un po' le pareti, ma abbiamo tutto il nero davanti a noi; giriamo in ordine sparso, sondiamo il perimetro, abbozziamo qualche stima, forse 50 x 90 metri, ma non è facile. Ogni tanto mi giro a guardare gli altri, si sono arrampicati in ogni direzione, li vedo piccoli e la roccia ampia intorno, sembra un presepe ipogeo, una scena finta, una miniatura a scopo cinematografico…

Stiamo percorrendo un ambiente incredibile, ancora una volta il naso è perennemente all'insù, inciampo e rischio di farmi male, tanto trascuro dove metto i piedi. La spalla non la sento più… forse merito dell'adrenalina.

Non ci credereste ma un po' di malinconia mi prende guardando quel colosso sotterraneo, mi siedo a guardare l'ambiente, qualcosa è cambiato nel mio approccio alla speleologia, mi accorgo che sto perdendo qualcosa, che quest'esperienza ha spostato in avanti un limite, che ogni sogno esplorativo si è avverato, qui e adesso, senza nemmeno questa gran fatica a onor del vero, solo la fortuna di essere al momento giusto nel posto giusto e con gli amici giusti.

Penso fra me e me che mai avrei sperato che la Speleologia potesse davvero darmi così tanto. Sono contento e scontento allo stesso tempo, non mi resta che constatare che d'ora in poi più nessuna esplorazione mi potrà regalare così tante emozioni, per la profondità, per lo sviluppo esplorato, per la bellezza quasi unica della grotta, per la unicità delle concrezioni.

Terzo Mondo è una grotta incredibile, è la grotta che avreste voluto esplorare, ma che non avete mai osato chiedere al destino…

# Le Condotte Infinite

M. Aresi

Da qualche settimana leggevo sulla lista INGRIGNA di mirabolanti esplorazioni in quel del monte S.Primo, ma era un periodo in cui, per vari motivi, ero un po' fuori dai giri speleo e non pensavo che avrei partecipato alle esplorazioni. Quand'ecco che un giovedì mattina ricevo, inaspettato ed insperato, un SMS di Antonio e Luana che mi invitano per la punta del week-end successivo. Come rifiutare?? Per quella domenica avevo in programma una qualche vetta orobica, quindi bidono istantaneamente il mio comprensivo socio, corro a comprare un paio di ramponi semiautomatici da applicare agli scarponi che uso abitualmente in grotta, preparo tutto... sono pronto. Terzo Mondo sia!

All'appuntamento ritrovo persone che già conoscevo (Antonio, Luana, Andrea, Conan) e persone che ancora non conoscevo (Pier, Pamela, Nicola, Panz). Tramite lungo e faticoso avvicinamento raggiungiamo l'ingresso.

Essendo in un buon numero ci dividiamo: mentre gli altri vanno al fondo, Andrea, Conan ed io ci dedicheremo al rilievo di vari rami laterali. Durante la discesa incontriamo Lele e Roby che stanno uscendo dopo un giro nella grotta. Alla base dello scivolo da 80m arriviamo al quadrivio dove si intersecano i vari rami: la via per il fondo, una grossa galleria che se ne va via a destra ed un'altra grossa galleria che se ne va via a sinistra; noi prenderemo quella a sinistra che ci sembra più facilmente percorribile.

Considerando le dimensioni degli ambienti decidiamo di lasciare qui tutto il materiale e di proseguire solo con il rilievo: "se le premesse sono queste, qui si viaggia alla grande!"; prendiamo strumenti, bindella e taccuino, e partiamo.

Dopo qualche decina di metri la galleria si impenna e prende a salire bruscamente, noi non possiamo esimerci dall'andarle appresso e proseguiamo l'esplorazione arrampicando e rilevando... rilevando ed arrampicando... fino ad un bivio. Questa volta prendiamo a destra e ricominciamo a rilevare e arrampicare... arrampicare e rilevare...

Dopo un imprecisato numero di ore di climbing & surveying, senza bere né mangiare, comincio ad essere un po' deperito e ripenso al mio povero sacco cibo abbandonato ormai lontanissimo; avrei potuto mettermi in tasca almeno un cioccolato... ma la grotta continua e bisogna esplorarla!! quindi continuiamo a salire, rilevando, sempre con la bindella a fine corsa.

Ad una cert'ora tra la notte ed il mattino, la fase onirica prende il sopravvento: dopo tanta salita cominciamo a pensare di essere già usciti dalla grotta ma senza rendercene conto, probabilmente siamo all'esterno e stiamo arrampicando sulle antenne dei ripetitori sognando di essere ancora in esplorazione...

Ad un tratto la galleria va a sbattere contro un'enorme frana, a prima vista insuperabile. Il bloc-notes di Andrea dice che, tra tutto, abbiamo rilevato circa un chilometro e siamo saliti più in alto dell'ingresso (-250, +280). Alla fine sarà come essere stati a

-500 o giù di lì. Nel ritorno visioniamo un paio di bivi, chiudendo un anello in uno e fermandoci sotto prosecuzione da arrampicare nell'altro.

Improvvisando qualche numero da circo riusciamo a ridiscendere gli innumerevoli saltini precedentemente arrampicati e ritorniamo al quadrivio, finalmente si mangia! Lì troviamo Antonio e Luana diretti verso l'uscita. Ci consigliano di andare assolutamente a vedere il salone di fondo, a loro detta imperdibile. Infatti, dopo un'ampia galleria riccamente concrezionata, si accede ad un salone dalle dimensioni davvero ragguardevoli, come direbbero a Frasassi: "Ci sta il Duomo di Milano". Girovaghiamo un po' per il salone a caccia di finestre con il faretto, poi salutiamo gli altri che si trattengono ancora, e guadagniamo l'uscita.

Nel complesso direi una punta altamente soddisfacente, non male come rientro nel mondo ipogeo. Grazie per l'invito!!

Abisso Terzo Mondo: operazioni di rilievo della Sala delle Colonne D'Ercole (foto P. Gandola)

# Un insolito regalo di compleanno

L. Monza

Sono belli i nomi delle grotte. Mi piacciono gli speleo che non si lasciano imbrigliare da aridi schemi di codici alfanumerici. Alcuni nomi li puoi capire al volo, altri possono capirli bene solo gli speleo che li hanno partoriti. Dare il nome ad una grotta non è impossessarsi della sua anima, metterle un timbro di riconoscimento. Al contrario, dare il nome ad una grotta significa affiancarsi a lei, condividere con lei un istante della nostra esistenza. Quanti sanno spiegare quali associazioni mentali hanno portato a nomi quali "Topino e le Giostre", "Pupa di Prada", "Bustina Furba", "Area 58" per fare solo degli esempi? Sono tutti frutto di una condivisione del momento. Ecco cosa è il bello di dare il nome ad una grotta: fateci caso, è anche il nome a riportare a galla ogni volta che lo pronunciate il ricordo di quella condivisione. Se poi la grotta è vasta, complessa, ramificata ecco un'altra occasione per dare di nuovo libero sfogo alla mente e alla fantasia.

Il Monte San Primo nel Triangolo Lariano è stato per svariati anni terreno di caccia per i molti alla ricerca di grotte. Si comportava in modo strano, non si concedeva, era un "Mondo" a parte rispetto alle altre aree della zona tivanica. Poi, grazie al fiuto e alla tenacia, qualcuno è riuscito a dare un'occhiata sotto la superficie secca e pagliosa dei suoi versanti. E così, prima "L'Abisso dei Mondi" e poi "L'Altro Mondo" hanno fatto fantasticare di grotte, condotte, vuoti e profondità. L'immaginazione e la voglia di addentrarsi sempre di più da sole però non bastavano. Mancava ancora qualcosa all'appello, non poteva risolversi tutto in questi due soli Mondi, erano troppo pochi e miseri per il San Primo. Meritava di più. Meritava qualche cosa d'importante questo Monte che è anche il più elevato del Triangolo Lariano.

Piccolo, stretto, molto stretto il buco e sgelava d'inverno la neve tutt'attorno. Respirava il San Primo, ma dove nessuno ci aveva mai fatto caso. È vero, il versante Nord non era nuovo a battute e ricerche. È il più impervio soprattutto d'inverno con la neve e il ghiaccio e fino ad allora non aveva ritenuto il caso di svelarsi. Questo fino all'inizio del 2011.

La notizia vola in rete. Solo ai distratti sfugge il significato di questo buchetto. Si inizia di nuovo a fantasticare di grotte, condotte, vuoti e profondità e allora il nome che viene affiancato a questa nuova porta d'ingresso al San Primo non può che essere il "Terzo Mondo". Pier l'ha prima sbirciata soltanto, poi si è avvicinato sempre di più, è passato alle avances, l'ha sedotta fino a che si è concessa. Non è stato facile, c'è voluto del tempo per modellarla e per renderla accessibile ai più.

Non conoscevo Pier fino a quel momento. Certo leggevo le notizie in lista, ero attirata penso come tanti altri da quello scrigno che aveva scoperto all'interno del San Primo. Non era cosa comune, non lo era in Lombardia e tanto meno in Tivano dove, in genere, fango e acqua abbondano ma in quanto a concrezioni siamo piuttosto scarsi. Le foto che aveva fatto girare parlavano di un Mondo di fiaba, appena sotto la superficie, a due passi da noi e ancora non del tutto esplorato. In queste situazioni due sono i pensieri che mi passano per la testa: quando potrò andarci e, subito dopo,

Abisso Terzo Mondo – Uno scorcio della galleria Pedemontana
(Foto P. Gandola)

aspetta. Sì, aspetta, perché l'esplorazione è molto rara e molto piacevole, non è corretto togliere questa gioia a chi ha giustamente la precedenza.

Passano un paio di mesi e si arriva ad aprile, le acque non si sono ancora calmate. Attorno al Terzo Mondo c'è ancora fermento ma sono in diversi oramai ad averci messo piede e quando arriva l'occasione di affiancare Pier e Pamela in esplorazione ne sono più che felice. Si parte presto, strano per degli speleo, ma si recupera subito allo chalet: tappa obbligata per la colazione. Bella e allegra la compagnia, ottime le torte per la colazione, simpatica la coincidenza: pago io, oggi è il mio compleanno!

Si cammina e si chiacchiera, poi la salita aumenta e gli zaini pesano sempre di più: si parla meno. Il sentiero non è lungo ma in compenso sale pressoché diretto verso la cima. Eccola lì: una grotticella come tante altre, anzi strettina all'ingresso, tanto da farti pensare alla fatica che farai quando dovrai uscire. Ci penseremo al ritorno. Ci pensi anche adesso: il sacco non scende! Passata. Mi ricredo immediatamente. La grotticella mostra subito il suo carattere. Bella, dalle forme decise, poi grande, verticale, dalle condotte ancora più ampie che scendono verso il nero, verso quel vuoto che tanti avevano immaginato dentro al San Primo. È più di quanto potevo immaginarmi: concrezioni, colonne, condotte, saloni così vasti da non distinguere le pareti e ancora ambienti suggestivi.

A chi ti chiede "cosa ti porta ad andare avanti?", per rispondere io gli rigirerei la domanda "come fai a fermarti e a non volere sbirciare oltre?". È l'istintiva curiosità che abbiamo dentro che ci porta a guardare con entusiasmo alla galleria che sembra salire e continuare in una direzione diversa da quella che abbiamo percorso fino ad ora. E in men che non si dica ecco comparire trapano, attacchi, corde e soprattutto quella giusta sintonia di gruppo. La stessa che ti fa scegliere la via e andare oltre il punto dove la volta scorsa ci si era fermati. Non era un passaggio banale da superare ma una volta arrivati ci si accorge che la curiosità non è ancora appagata, che la grotta continua e ti aspetta.

Fai qualche passo, ti guardi indietro per vedere se i tuoi compagni arrivano, ti fermi, li aspetti, li chiami per sentirti poi dire: "metti tu le prime orme in questa galleria, fai conto che sia il nostro regalo di compleanno." Allora ti senti tornare bambina quando puoi finalmente scartare la tua sorpresa. Indugi un attimo, ma solo per assaporare meglio il momento, e quindi ti rigiri verso il nuovo e inizi a camminare, superando passaggi e saltini e ringraziando gli altri ad alta voce. Accarezzi i sassi e le pareti per sentire quanti secoli hanno, tanti, e tu sei lì con loro adesso. Percorri qualche centinaio di metri quando poi decidi che da lì in poi è giusto ricomporre il gruppo e iniziare di nuovo a condividere coi tuoi compagni.

L'esplorazione del Ramo del Compleanno verrà proseguita nei mesi successivi: puntava verso l'alto, verso l'esterno fino a pochi metri sotto la superficie tant'è che, con un immane gioco di squadra e tanta fatica, è stato dato al Terzo Mondo un nuovo ingresso.

# Il Ramo del Compleanno

V. Mandracchia

Le esplorazioni al Terzo Mondo corrono impetuose. La bellezza e l'imponenza di questa grotta affascinano tutti, sembra essere quasi un parco giochi per gli speleo tivanici, visto che il più delle volte ci si trova in esplorazioni con dimensioni discretamente "selettive".

Ho seguito molto da vicino la scoperta e l'apertura della grotta, i resoconti di Carlo arrivavano dalla macchina mentre rientrava a casa. Ricordo ancora il suo entusiasmo nel raccontare il correre nella galleria della Pedemontana... La curiosità di vedere la grotta, più che di esplorarla, è subito stata tantissima! Non ci si poteva credere alle parole che sentivo...mi sembrava davvero impossibile poter pensare ad una grotta in zona Tivano in cui non era necessario infangarsi, bagnarsi strisciando e soprattutto cercando qui e là qualche concrezione. La mia prima uscita è stata così goliardica da passare ore a contemplare le sue bellezze. A parte l'ingresso un po' poco promettente, da subito ci si rende conto dell'enormità dei "vuoti" che si celano sotto la dorsale del San Primo. Una passeggiata in un ambiente quasi fiabesco. Seguendo Carlo, lo "speleoturismo" non dura molto, per cui la mia seconda visita al Terzo Mondo ha un aspetto del tutto differente.

In un bellissimo e caldo weekend di inizio estate Carlo Civillini, Marzio Merazzi, Pierluigi Gandola (Pier) ed io ci incontriamo nella tarda mattina di un sabato per trascorrere insieme le nostre prossime 24 ore sottoterra; vani sono i miei tentativi di improvvisare una fuga al lago o di dissuadere il gruppo dai loro obiettivi.

Ci appropinquiamo alla risalita verso l'ingresso carichi come muletti e in men che non si dica siamo dentro. Non faccio in tempo ad arrivare alla partenza del P10 che vedo Marzio e Carlo riarmare un traverso per dare un occhio al ramo laterale già visionato in precedenza da Pedro. Già dai primi metri, capisco l'andazzo dell'uscita per cui mi metto l'anima in pace e abbandono l'idea dello speleoturista con loro tre.

Nel mentre di questa revisione Pier ed io proseguiamo dato che ci sono molte cose in ballo.

La prossima sosta è alle Colonne d'Ercole dove c'è un camino armato in precedenza e una condotta molto franosa. Carlo si dirige verso quest'ultima e procede per una settantina di metri fino a che intercetta il ramo attivo e verifica che chiude su frana. Anche sullo scivolo da 80, c'è una nicchia da visionare e in men che non si dica Carlo è dentro con il supporto morale di Pier. Io preferisco non guardare e procedo verso la vera meta dell'uscita: il ramo del Compleanno.

Dalle Condotte Infinite si procede verso un grosso arrivo sulla destra, si bypassa una colonna di concrezione, si traversa sulla sala sottostante ed ecco che parte una galleria con delle dimensioni davvero imponenti. Le esplorazioni al Ramo del Compleanno sono già a buon punto per cui restano da visionare le ultime zone viste

e tutte le parti laterali che sono state trascurate. Man mano, quindi, si visionano alcune prosecuzioni che si rivelano delle condotte parallele al ramo. Risaliamo su blocchi in frana, anche se chiamarli così è un eufemismo visto che dalle dimensioni potrebbero essere paragonati a dei camioncini di media portata.

Dopo circa 300 metri di galleria raggiungiamo la Sala di Prima dove Carlo sta valutando qualche risalita da fare.

Marzio lo blocca e gli dice che lì guarderà un'altra volta perché siamo nella Sala di Prima e noi dobbiamo dirigerci in quella di dopo, ossia la Sala Nera, che a me vien da pronunciare come "laaaaaaaaaa Saaaalaaa Neeeeera" canzonando una nota trasmissione di qualche tempo fa dove non si parlava di sala bensì di luna nera.

Qui ci dirigiamo verso un camino abbastanza franoso. Marzio va avanti mentre Carlo e Pier vanno a dare un occhio ad una galleria che si intravede sulla destra della sala, ortogonale alle altre. Sembra interessante e così gli porto il trapano per armare una risalita di circa 10m. Si procede in una direzione molto interessante ma aria zero. Disostruito una franetta, ecco una piccola galleria: non posso che definirla tale viste le dimensioni delle gallerie precedenti. Infine un pozzo che chiude su sabbia. Direzione SUD.

Marzio nel frattempo ha continuato in direzione della galleria andando sempre più in alto, oltrepassando il posto dove si era fermata la volta precedente Pamela; qualche risalita in libera poi la galleria devia verso destra. La tendenza del ramo è quella di dirigersi verso l'esterno e lo confermano anche la presenza di foglie e rametti vari. Non a caso infatti quello diventerà il secondo ingresso del Terzo Mondo.

Appena Marzio opta per un dietro front e ci raggiunge, andiamo a visionare un pozzetto alla base del ramo che chiude. A pochi metri dall'ingresso del pozzo, c'è un rametto e Marzio si cimenta in questa strettoia costringendomi a seguirlo (almeno in parte). Sto per raggiungerlo e penso che, in una grotta come questa dove la strettoia più infame trovata finora è di circa 3m x 10m, dove abbiamo oltrepassato la Sala di Prima di circa 30m x 30m x 15m , abbandonato alle nostre spalle la Sala Nera di circa 50m x 40m x 20m, Marzio è riuscito a beccare uno di quei cunicoli fetenti che più fetenti non si può anche se ammetto che non è fangoso e bagnato (almeno questo!). Mi perdo tra questi pensieri, tant'è che non sento la sua voce e dopo poco eccolo che mi viene incontro… "peccato... penso tra me e me non sono riuscita ad arrivare fino alla fine del rametto dove si stringeva ancor di più e non si riusciva a passare". Marzio mi chiede se voglio andare a vedere ma io, con fare molto dispiaciuto, opto che sia meglio far altro e che sarà sicuramente per una prossima volta!

Carlo e Pier si dilettano in varie risalite sparse nell'oscurità della sala Nera, mentre Marzio ed io cominciamo a rientrare per rilevare. Iniziamo a sognare tiri lunghi decine di metri e riflettiamo che sarebbe stato il caso di portare la bindella più lunga…pazienza! Andrà bene anche così. Siamo pronti per i primi tiri, scegliamo i primi capisaldi e ahimè ci accorgiamo che la bussola è SUPERBOLLATA! Niente rilievo. Niente tiri di decine di metri, ma solo un tranquillo rientro verso il fondo delle Condotte Infinite. Ne approfittiamo per guardare piccoli anfratti, varie condottine che si diramano dal ramo principale e si disperdono per formare anelli vari dopo aver percorso anche qualche decina di metri. La cosa più impressionante di questi posti è la grande quantità di concrezioni rotte che coprono il pavimento. Le piene non avranno avuto pietà e a me sembra un vero peccato camminare su un tappeto di concrezioni, come avrei desiderato dei "sandali alati" per evitare di sentire quello

scricchiolio sotto i piedi.

Sono le 2 di notte e ci raggiungono anche gli altri. Ci dirigiamo verso la sala Susan Boyler dove Carlo decide di dare un occhio ad un buco franoso. La situazione è molto instabile, Marzio prova a raggiungerlo visto che non sentiamo più nessun rumore. Solo dopo qualche minuto Carlo rientra per raccontarci l'altra faccia della sala Susan Boyler che andrà sicuramente rivista e con qualche cordino di sicurezza (almeno!). Ci dirigiamo al campo dove ci accingiamo a qualche ora di riposo, o quasi. Al mattino si procede a fare la risalita subito dopo il campo. Dopo una quindicina di metri a strapiombo e un bel traverso, mancano circa quattro metri per raggiungere una condottina di 5 x 10m. Verrà rivista in seguito da Pier e, sebbene sembrasse un posto valido, alla fine ci regalerà ben poco. Marzio, nel frattempo, è riuscito a beccare i posti più stretti anche qui e a visionare l'attivo nella parte sottostante che sembra essere il posto più promettente. È ormai passato mezzogiorno e decidiamo di rientrare. Dopo 27 ore di grotta, fuori siamo accolti da un bel temporale estivo che mi fa pensare al bel week-end trascorso e che, se fossi stata fuori, il sole me lo sarei goduto davvero poco!

Abisso Terzo Mondo: la partenza del ramo del Compleanno (foto P. Gandola)

# Per un piatto di pizzoccheri

R. Sala

Come spesso accade, il giovedì sera allo S.C.E. si decidono le uscite dei soci per il fine settimana. Questa volta il destino ci porta a fare una punta al "Terzo Mondo". Il gruppo è formato da Pier, che fa da guida, Pedro, la spalla che tutti vorrebbero avere, Pamela, la cineoperatrice, Serena e Jonny, con una gran voglia di esplorare, ed io che ogni tanto colgo l'occasione per aggregarmi ad un gruppo di speleologi un po' fuori dagli schemi. La squadra sa benissimo che il lunedì successivo all'impresa sarà devastante, sia che si possa riposare, sia che ci si debba recare malauguratamente al lavoro.

Il weekend prescelto per la gita fuori porta inizia al parcheggio del rifugio Martina – località S.Primo.

Pioviggina. Piove. Piove sempre di più….

Il rifugista candidamente ci chiede dove stiamo andando e insinua che forse sarebbe più saggio cambiare itinerario. Pedro, arrivando con pesante ritardo ed in bicicletta, al parcheggio deve, suo malgrado, rinunciare visto il perdurare della pioggia.

Ormai "scroscia" insistentemente, ma impavidi continuiamo l'ascesa. In perfetto stile lord inglese, con il mio ombrello, chiudo la fila. L'agognato ingresso sembra un miraggio, ma lo raggiungiamo ugualmente, fradici da strizzare e comunque convinti che sia la giornata ideale per proseguire. Nell'esiguo spazio presente all'esterno dell'ingresso, cerchiamo di allestire una copertura di fortuna che ci permetterà di cambiarci, visto che tutte le precauzioni per non bagnarsi sono servite a poco.

Ricordo la prima volta in cui mi sono affacciato al cunicolo che dà accesso a questa enorme e misteriosa cavità; le imprecazioni per entrarci e anche per uscirvi non erano mancate, visto il passaggio stretto ed angusto. Questa volta, dopo diverse "visite" da parte di speleologi più o meno aggraziati, l'ingresso si presenta più libero, ma ahimé non più vergine.

Dopo i convenevoli e qualche posa plastica per i posteri, ci caliamo senza indugio in questi ambienti maestosi che la natura ha sapientemente modellato nei millenni. In men che non si dica, raggiungiamo il campo base, quello che ormai si chiama "Bivacco Martina" ma che sembra più una base spaziale, con una struttura adibita all'asciugatura (per quello che si può) degli indumenti, con un angolo provvisto di materassini dove poter fare un riposino e con un ampio spazio come sala da pranzo, il tutto ricoperto da teli termici, che permettono di mantenere una temperatura ottimale durante le permanenze anche per tempi prolungati. Manca giusto una condotta che ci porti dritti dritti al rifugio Martina e che ci faccia sognare con i profumi che salgono dalla sua cucina. Già, perché comunque qualcuno ha promesso che oggi i pizzoccheri li mangeremo per davvero! L'allegra brigata si suddivide i compiti nel Bivacco; chi addobba, chi organizza, chi documenta tutto ciò che accade…

Pier ed io, supportati dal mitico Hilti, ci

dedichiamo alla risalita del camino dei "Picetti". Stanchi ma soddisfatti, raggiungiamo più tardi gli altri. Un languorino allo stomaco ci fa dimenticare le fatiche esplorative e, con la promessa di vedere un piatto di pizzoccheri a -300m, non ci tratteniamo troppo nell'asciugatoio e come due cani da tartufo seguiamo il profumo del cibo. Che abbiano trovato davvero un collegamento con il rifugio Martina?

La parola cibo, di solito, viene associata a qualcosa di buono e nutriente, di aspetto gradevole, che in genere sazia e dà godimento nel gustarlo. Il nostro "cibo" lì, in quella nottata, si è materializzato sottoforma di una concrezione di pizzoccheri liofilizzati, orripilanti, poco nutrienti, di aspetto … sgradevole e che certo non ci ha fatto godere nel mangiarli. La nota marca che li produce forse è da un po' che non fa controlli di qualità!

La delusione è stata tanta, la fame rimasta ancora di più. Per dimenticare tutto ciò alcuni di noi si appisolano per non pensare, altri si dedicano allo scavo di un cunicolo ventoso.

Il ritorno in superficie ci riporta anche con le gambe sotto il tavolo del Martina dove da parecchie ore ci attendeva l'inossidabile Dolfo e dove il cuoco accoglie sempre benevolmente e con un sorriso sornione gli speleologi del "Terzo Mondo".

Abisso Terzo Mondo: il salone Susan Boyler, il più vasto ambiente ipogeo dell'intero Triangolo Lariano (foto P. Gandola)

# Secondo ingresso di Terzo Mondo

P. Romano, S. Rigamonti

1 settembre 2012

Sabato mattina, dopo vario tergiversare, io e Pier decidiamo di salire a Terzo Mondo. Come la maggior parte delle volte che siamo saliti, meteo sfavorevole tanto per gradire, così ci troviamo all'ingresso a cambiarci sotto la pioggia battente.

L'obiettivo di questa uscita è il posizionamento di due potenziali nuovi ingressi. Uno previsto questo pomeriggio, per individuare un possibile ingresso basso, aiutati da due battitori esterni che dovrebbero perlustrare un'area circoscritta tra i 1300 e i 1400 metri di quota. Noi dall'interno tenteremo di far partire un fumogeno all'ora prestabilita dal cunicolo in uscita dopo il salone Susan.

Solitamente in estate tirava una decisa corrente in uscita. Peccato che la grotta abbia deciso di invertire il flusso in questi ultimi giorni, così l'aria, invece di uscire dal cunicolo, entra... Onde evitare di affumicarci vivi, desistiamo. Tentativo fallito quindi... i due poveretti fuori si beccheranno una lavata mentre perlustrano inutilmente in cerca di segnali di fumo.

Il secondo posizionamento, con l'ARVA, promette decisamente meglio. Dopo aver raccolto più informazioni possibili sul ramo del Compleanno, interpellando Antonio e Corvo per reperire dati sul rilievo, e Marzio, l'unico fino ad oggi ad essere arrivato in arrampicata nel punto più remoto del ramo, partiamo dal campo base verso le 21.00, un pò abbacchiati ma speranzosi.

Arrivati nella Saletta Nera, cominciamo a risalire in forte pendenza il ramo. Riusciamo ad arrampicarlo per un bel tratto su sassi "vivi" ed instabili. Poi, guardandoci indietro, concordiamo che per scenderlo è opportuno piazzare una corda. Giunti in cima, scorgiamo sulla sinistra un cunicolo 3 x 2 che sembra proseguire. Saltiamo dentro attraversando una simpatica cengetta, lo percorriamo incontrando una salettina seguita da un cunicolo in leggera risalita, che va a chiudere su intaso di terra, e...radici! Marzio ci aveva anticipato di averne viste lassù...

Questa cosa ci mette decisamente di buon umore, tra l'altro si percepisce aria decisamente più calda in entrata e questo ci fa sperare di essere davvero molto vicini alla superficie.

È ormai mezzanotte, quindi decidiamo di fermarci a scavare tutta la notte, mentre attendiamo l'appuntamento fissato la mattina dopo con i nostri amici: Daniele, Giuliano e Serena, che accenderanno l'ARVA come concordato.

Lo spazio vitale è decisamente poco per lavorare in due, si scava sdraiati e in fila, quindi Pier smuove terra e blocchi e me li spinge indietro a calcagnate, mentre io trovo loro una collocazione. Una volta smossa la terra, per proseguire occorre lavorare anche a soffitto, il che mi inquieta non poco. Infatti, dopo aver smosso qualche sasso, con un preavviso di poco terriccio, piove da sopra un balocco di almeno 80kg! Fortunatamente Pier si sposta per tempo, io dietro rimango a fissare il masso ancora incredula.

Tra una scardinata e l'altra, Pier si abbiocca con il liverino in mano, decidiamo quindi di concederci due ore di riposo avvolti in teli termici. Spegniamo le luci e sul far della mattina accendiamo l'ARVA in trasmissione.

2 settembre 2012

Fuori:

L'appuntamento con Giuliano e Daniele è alle 7.30 al parcheggio prima della salita verso il Martina. Il nostro programma per oggi è cercare di localizzare dall'esterno il punto dove si trovano Pamela e Pier e, se siamo fortunati, iniziare a scavare per ridurre la distanza che ci separa.

Quando arrivo il parcheggio è quasi deserto, a parte il furgone di Pier in sosta da ieri mattina, e l'auto ancora calda di Daniele. Era impaziente: un biglietto ci avvisa che lui e il figlio Alessio si sono già avviati. Arriva anche Giuliano, equipaggiato con l'ARVA e qualche attrezzo da scavo. Pronti, ci incamminiamo.

Ai ragazzi Pier ha spiegato qual'è la zona dove, secondo il rilievo, potrebbe uscire il ramo del Compleanno; io mi occuperò di foto e riprese video.

Mentre percorriamo i primi metri sul sentiero alziamo lo sguardo verso la cima del San Primo, sulla quale indugia ancora qualche nuvola (ieri c'è stato un tempaccio!) e ci immaginiamo quei due dentro da quasi 24 ore, con tutta l'acqua che è venuta... ragazzi, la squadra battitori esterni sta arrivando!

Siamo quasi a metà percorso quando squilla il cellulare di Giuliano. È Daniele che ci precede. Buone notizie: sembra che il suo ARVA abbia ricevuto il segnale di quello che trasmette dall'interno già sul sentiero; ora sta tentando di individuare meglio la zona da cui proviene: non si capisce se il segnale diventi più intenso a sinistra o a destra del sentiero.

Giuliano accelera, io lo seguo col fiatone che aumenta.

Un'altra telefonata: a sinistra, senza dubbio a sinistra!

Sono l'ultima ad arrivare, giusto in tempo per accendere la videocamera e riprendere i ragazzi che si muovono velocemente, avanti e indietro in mezzo alle felci. Grande eccitazione, il bip bip degli ARVA è costante (buon segno) e accompagnato da distanze lette a gran voce: 10 metri, 7 metri, 5 metri, 2 metri... Ci siamo! L'indicazione fornita dagli strumenti ci dà una carica di ottimismo. Giuliano e Daniele non perdono tempo, iniziano a scavare come dei matti. Non ho mai visto qualcuno usare la pala con tanto entusiasmo. E non passa troppo tempo che sentiamo distintamente dei colpi provenienti da sotto terra... eccoli, sono loro. Evidentemente ci hanno sentiti e si stanno dando da fare anche loro da sotto.

I ragazzi danno 2 colpi ben distinti. È il segnale concordato per comunicare a Pier e Pam la distanza: un colpo per ogni metro, così che possano valutare se vale la pena tentare di uscire da lì o se conviene ripercorrere tutta la grotta e uscire da dove sono entrati.

Dentro:

Fuori lavorano come pazzi scatenati, pare ci abbiano individuati con precisione, scavano proprio sulle nostre teste e non sembrano nemmeno molto distanti....solo che Pier, reduce dalle 7 ore di scavo dell'ottavo ingresso di Fornitori non vuole illudersi troppo. Io invece comincio a crederci e tento di dissuaderlo dal desistere, anche perchè il pensiero di rifarmi 4-5 ore al ritorno non mi entusiasma dopo una notte insonne! Nel momento in cui lui mi propone di insaccare tutto e partire, ecco che sentiamo le voci da fuori!

In meno di un paio d'ore di lavoro già si sentono le voci...forse val la pena restare un altro pò!

Pier riaccende l'ARVA per aggiornare la distanza che ci separa dai nostri amici: 40 centimetri!!!

Ragazzi, ma allora siamo praticamente fuori!

Fuori:

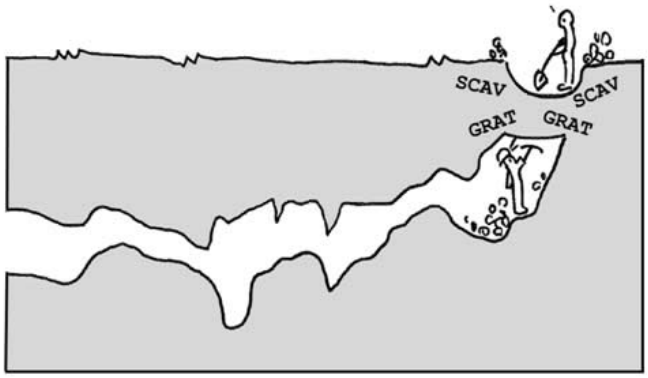
Una giornata decisamente fortunata; in un paio d'ore di lavoro lo scavo si approfondisce. I 2 metri iniziali si sono ridotti a 40 centimetri. Ormai ogni sasso rimosso potrebbe essere quello decisivo.

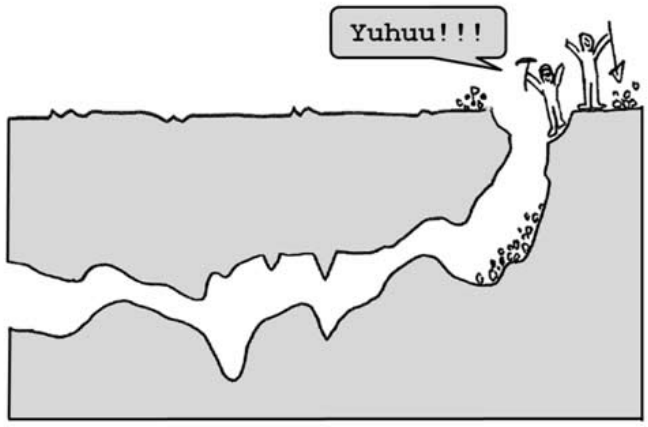
Se sono emozionata io, immagino lo stato d'animo di Pam e Pier quando iniziano a vedere la luce penetrare da un buco largo meno di 10 cm. Le prime parole scambiate attraverso quell'apertura: "Acqua! Ci passate un po' d'acqua per favore". Sembra che abbiano finito le scorte durante la notte, sono assetati ed esausti. Per fortuna il buco ha diametro sufficiente per far passare una bottiglia... e poi se ci passa una bottiglia ci passerà anche una persona, tra poco.

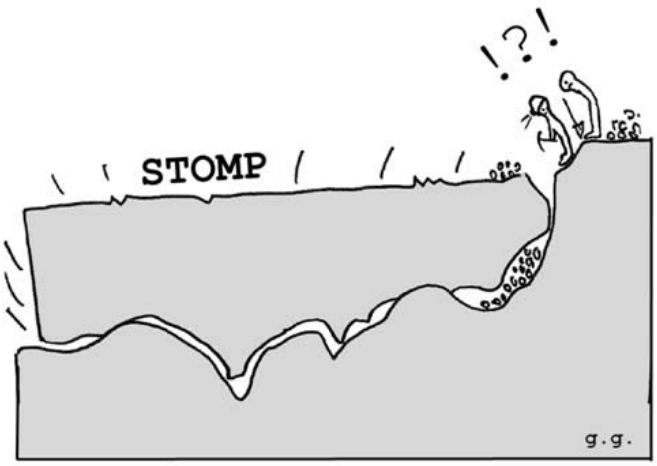
Dentro/Fuori:

E di lì a poco, una scena che non dimenticherò molto presto: terra che cade, la luce del sole che entra! SIAMO FUORI!!!

Esultiamo con la squadra esterna. Ancora una volta la collaborazione di tutti ha reso possibile un interessante risultato: ora Terzo Mondo ha un nuovo ingresso, che agevolerà le future esplorazioni.




Disegno G. Galbusera 2012

# Un'esperienza da non ripetere

A. Premazzi

Spesso gli incidenti in grotta, così come in montagna, sono frutto di una cattiva interpretazione delle condizioni ambientali. Quando questo avviene, ma riusciamo a superarlo senza danni, possiamo anche sorridere al ricordo nascondendo la tensione provata in quei momenti, nutrendo quantomeno la speranza di non ritrovarci più nella stessa situazione.

Il tempo meteorologico dopo la straordinaria secca invernale non è stato dei migliori, impedendoci un'attività speleologica prolungata. Le previsioni anche per il secondo fine settimana di giugno sono tutt'altro che ottimali: modeste pioviggini il sabato, intensificazione in serata, pausa notturna e ripresa più abbondante durante la tarda mattinata di domenica. Luana però mi tormenta con il fatto che durante l'estate avrà pochi fine settimana liberi e vorrebbe sfruttare questo per fare attività. Naturalmente cedo...

Decidiamo di salire a Terzo Mondo per rilevare il Ramo del Compleanno, esplorato ormai da un anno e non ancora aggiunto al disegno. L'attività di per sé è abbastanza blanda; si tratta infatti di salire alle pendici del San Primo portando solamente il set da rilievo, oltre naturalmente all'attrezzatura personale. Per scrupolo porto anche un set d'armo completo di tre attacchi.

Le previsioni intanto sono peggiorate, ma ci disinteressiamo, nonostante sulla lista mail Andrea preveda catastrofi metereologiche.

Intorno alle 11 di sabato mattina siamo al Pian Rancio sotto un cielo plumbeo. Incuranti ci carichiamo gli zaini in spalla e ci incamminiamo alla volta di Terzo Mondo. Dopo meno di dieci minuti, quando non abbiamo ancora raggiunto il Rifugio Martina, comincia a cadere una pioggia fine. Sarebbe il segno da cogliere, ma noi proseguiamo raggiungendo il bosco. Avvolti in una coltre nebbiosa risaliamo le pendici della montagna. Con qualche difficoltà, dovuta alla mancanza dei punti di riferimento invernali, raggiungiamo l'ingresso. La pioggerellina che ci ha accompagnato per tutta la salita si è momentaneamente placata. Ci cambiamo ed entriamo nella grotta che è praticamente in secca. Scendiamo rapidamente e alla base dello scivolo da 80 (a circa 250 metri di profondità rispetto all'ingresso) diamo inizio ai lavori di rilievo. La corda che conduce al Ramo del Compleanno risale una placca di concrezione, fa un pendolo e quindi si infila in un colatoio. Alla sommità siamo alla partenza di un'enorme galleria in risalita. Procediamo metodicamente col rilievo lungo l'asse principale del ramo, segnando con lo smalto ogni caposaldo. A condurci, oltre ad uno schizzo esplorativo di Karlo, anche la corrente d'aria che sembra volerci precedere guidandoci verso un ingresso basso. Dopo un modesto passaggio sbuchiamo nuovamente in un grande ambiente parzialmente riempito di grandi blocchi di frana. Pezzi di antiche concrezioni giacciono in ogni dove, mute testimoni della turbolenta storia geologica che ha plasmato questi luoghi. Stentiamo a trovare la via per proseguire e raggiungere la sala sovrastante indicata nel disegno di Karlo, ma alla fine, arrampicando su

ciclopici massi di frana, ritroviamo una corda che sale. Superando alcuni lastroni troviamo un ulteriore salto in risalita. Sopra si spalanca il nero della sala. Risalgo il breve tiro di corda portando con me il capo della bindella, ma ad un tratto vengo investito da una vera e propria folata d'aria. L'odore del bosco penetra nelle mie narici. Marzio mi aveva avvisato che la parte terminale del ramo sembrava essere ormai a pochi metri dalla superficie esterna, ma interpreto la repentina inversione della circolazione d'aria come un cattivo presagio.

In realtà, anche se non me ne rendo conto, il danno è già fatto da un pezzo. Il Ramo del Compleanno conduce ad un ingresso alto ed in condizioni estive di tempo stabile l'aria scende dirigendosi verso gli ingressi bassi. Mentre salivamo la circolazione d'aria s'era invertita perchè la pressione esterna stava colando a picco a causa di un fronte temporalesco in avvicinamento. Comunque risalgo entrando in Sala Nera, presto raggiunto da Luana. Da un camino alla nostra sinistra proviene un modesto stillicidio. Indecisi su come rilevare la sala decidiamo di concederci una sosta per la cena.

Luana cerca di appartarsi di lato verso il camino, per bisogni fisiologici, ma lo stillicidio si fa più intenso. Si sposta, ma non fa in tempo ad abbassarsi la tuta che da un altro camino di fronte, finora in secca, si rovescia un vero e proprio torrente. Torna indietro e da un'ulteriore fessura a soffitto scaturisce un getto d'acqua a pressione. In pochi secondi tutta la sala sembra diventare liquida: l'acqua arriva da ogni parte. L'ambiente, silenzioso fino a pochi minuti fa, rimbomba per lo scroscio dei torrenti.

Nella mia mente si materializza una sola parola: "PIENA"

Risaliamo la sala cercando un rifugio asciutto. Per nostra fortuna l'ambiente è molto grande e possiamo accomodarci al centro, tra massi di crollo coperti di fango. Siamo sferzati dalle correnti d'aria generate dalle masse d'acqua che si stanno riversando da ogni pertugio, ma siamo praticamente all'asciutto.

Sono le 22 quando accendo il fornello per cucinare i noodles.

Mangiamo, poi ci sdraiamo sui sacchi sonnecchiando in attesa che scemi l'onda di piena. Nel dormiveglia rifletto sul percorso che ci separa dall'uscita. Il tratto che mi preoccupa di più è il pozzo che ci ricondurrà alla base dello scivolo. Immagino che questo ramo raccolga le acque di un qualche inciso e che il resto della grotta sia un po' più asciutto. In ogni caso conviene aspettare fidando che le condizioni migliorino.

Mezzanotte: i rumori si fanno meno intensi, la piena sembra scemare. Luana propone di riprendere il rilievo percorrendo il perimetro della sala. Io, che non sono dello stesso avviso, le rispondo che mi muovo di lì solo per uscire.

L'una: la piena riprende con più vigore di prima. Luana con un lampo di genio domanda: "Ma secondo te dove va a finire tutta quest'acqua?" "Secondo te?" "Ma se va giù dal pozzo che abbiamo risalito come faremo a scendere?" "Quando sarò lì ci penserò, comunque tra un'ora partiamo" concludo.

Mentre la prendo, so che è una decisione totalmente insensata: dovremmo rimanere lì ad aspettare che la piena passi, ma sono stanco e ho paura che domenica mattina il tempo peggiori ulteriormente. L'ultima cosa che vorrei è trovarmi in cresta al San Primo nel bel mezzo di un temporale.

Le due: le acque rombano senza tregua, facciamo i sacchi e ripartiamo.

Il salto in frana è battuto da un violento stillicidio ma lo scendiamo senza problemi. Il torrente scorre nella frana alla nostra

sinistra e possiamo proseguire relativamente asciutti. Lo ritroviamo alla base di un ulteriore salto. Salendo mi ero stupito di come le colate di concrezione fossero striate dall'erosione. Ora, vedendo la violenza con cui l'acqua si riversa sopra di loro, mi è chiaro. Per nostra fortuna il torrente si apre a ventaglio, per cui sacrifichiamo solo gli scarponi. Scendiamo ulteriormente; dalla risalita che avevamo intravisto alla nostra destra l'acqua non sembra aumentata, in compenso alla base del salto successivo la situazione è agghiacciante. Salendo avevamo percorso un colatoio molto inclinato: ora è invaso dal torrente, è impensabile scendere di lì. Dopo qualche momento di incertezza trovo un passaggio in frana che scende qualche metro, poi disarrampichiamo in fianco alla cascata sacrificando in acqua la gamba destra sull'ultimo appiglio.

Siamo al pozzo. Come avevo immaginato le acque si riversano nel colatoio, la discesa è impossibile considerato anche che per effettuare il pendolo si dovrebbero montare gli attrezzi da risalita proprio sotto la cascata. Percorro lo scivolo di partenza e libero la corda dai moschettoni. Per fortuna la corda è molto lasca e posso cercare un'altra via di discesa. Mi sposto a sinistra in direzione del pendolo e, giunto sull'orlo del pozzo, mi fermo ad illuminare sotto di me: un ulteriore torrente scaturisce da un interstrato in frana unendosi al precedente. Saggio la roccia a colpi di martello; la grotta deve provare compassione per me e mi regala una placca perfetta per un tiro nel vuoto. Con un'attenzione fuori dal comune infiggo lo spit a colpi di martello. In pochi minuti l'attacco è pronto. Fisso la placchetta, faccio il nodo e scendo. La via è buona: pendolo prima di raggiungere il torrente e guadagno la parte concrezionata.

Luana mi raggiunge senza difficoltà, ma alla base dello scivolo la situazione non sembra migliorare. L'acqua arriva da dovunque. Potremmo ancora riparare verso il salone e rifugiarci nella tenda allestita da Pier, ma ormai vogliamo solo uscire. Risaliamo la prima parte dello scivolo tra gli schizzi dell'acqua che scorre e lo stillicidio abbondante.

Quando arriviamo alla base del salto da 30 il frastuono è notevole. Con il faro più potente che porto al collo illumino la risalita che dobbiamo affrontare: un vero e proprio fiume si riversa dall'alto. Mi sembra che la corda rimanga di lato rispetto al getto principale, o più semplicemente mi limito a sperare che sia così.

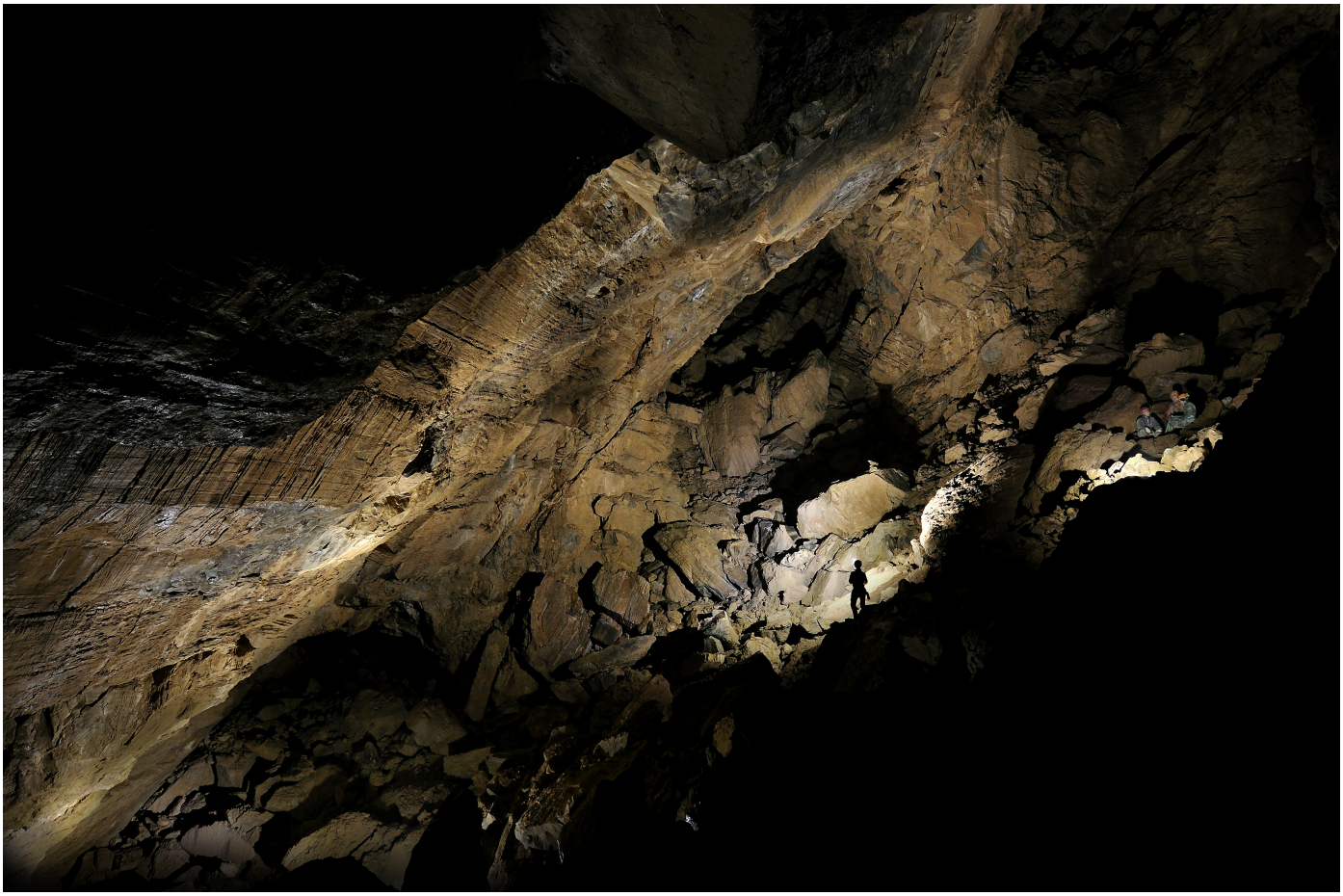
Raggiungo la corda traversando il torrente raccolto in una gola: il livello dell'acqua mi sfiora il ginocchio. Monto i bloccanti e risalgo a testa bassa senza pensare. Senza pensare alle corde lesionate dalle piene, senza pensare ai sassi smossi dall'acqua, senza pensare a come era stato difficile anche solo respirare quella volta che facendo torrentismo ero finito sotto una cascata simile... Non penso a niente: salgo e basta. La corda è davvero di lato alla cascata, che schizza infrangendosi sui risalti rocciosi. Poco sopra un frazionamento la traverso, ma è un punto leggermente inclinato e il getto mi investe solo le gambe. Ancora poche pedalate e sono in cima completamente fradicio. Con tre lampeggi del faro dò il libera a Luana. Qualche minuto e la sua luce fa capolino in cima al pozzo. Se possibile è ancora più bagnata di me a causa dell'altezza più modesta.

Risaliamo l'ultimo tratto dello scivolo, superiamo la frana ed entriamo nella Sala delle Colonne d'Ercole. Anche qui, in un luogo solitamente silenzioso, si percepisce distintamente lo sgocciolio dello stillicidio. Il pozzo da 22 è bagnato, ma nulla in confronto a ciò che abbiamo risalito poco fa. Ancora un salto da 10 e uno da 5, poi il meandro di ingresso. Stillicidio e fango dappertutto. Siamo alla strettoia, mi affaccio non senza timore per le condizioni che troverò.

Sbuco all'esterno. Sono le 7 del mattino, il

vento gioca con pesanti nuvole grigie. I segni della tempesta passata sono ben visibili dovunque. Ci sfiliamo le tute grondanti d'acqua e caricati gli zaini in spalla scendiamo verso il rifugio Martina e l'auto. Poco dopo ricomincia a piovere debolmente, ma ormai il peggio è passato.

Possiamo anche sorridere...



Abisso Terzo Mondo: i vasti ambienti prossimi al secondo ingresso (foto P. Gandola)

# Marco Resi

L. Aimar

Durante una delle serate di InGrigna! un giornalista un po' maldestro cerca di capire come funzionino le esplorazioni in W le Donne e prende diligentemente appunti sul tema, tuttavia l'operazione non gli riesce molto bene perchè qualche giorno dopo viene pubblicato un articolo delirante, in cui Grigna e Tivano, gruppi e progetti, fatti e intenzioni, si confondono senza alcuna distinzione. Inoltre, dalla storpiatura del nome di Maurizio Aresi, nasce anche la mitica figura di Marco Resi, speleologo di Erba che nessuno prima d'allora aveva mai incontrato. Tutto questo naturalmente non poteva non colpire la nostra fantasia...

Qualche giorno dopo Davide, Valeria, Mauri (in arte Marco Resi), Antonio ed io ci dirigiamo alla volta di Terzo Mondo con l'intenzione di proseguire l'esplorazione delle Condotte Infinite. Sfruttiamo il nuovo ingresso ed in brevissimo ci ritroviamo a percorrere il Ramo del Compleanno. Giunti al pozzo che immette nella sala con la stalagmite grossa, deviamo l'armo a sinistra nel vuoto evitando così di fare uno scomodo e bagnato rigiro in mezzo alle concrezioni.

Alla partenza delle Condotte Infinite risaliamo tre saltini armati, recuperiamo un po' di materiali e proseguiamo grazie a Marco Resi che arrampica in libera e poi arma per noi. In breve giungiamo al bivio inesplorato che era stato lasciato all'epoca della prima esplorazione. Mauri risale anche questa verticale ed arma. Da qui è esplorazione.

Fatti pochi metri ci imbattiamo in un bivio: da una parte si sviluppa una via ampia e promettente, dall'altra si diparte un cunicolo strettino e all'apparenza inculante. Scegliamo senza esitazioni la prima via.

Risaliamo inesorabili in ambienti piacevoli e concrezionati che ci conducono rapidamente verso la superficie esterna. L'ultimo tratto purtroppo si trasforma in una fangosa fessura intransitabile che non lascia nessuna speranza.

Torniamo sui nostri passi e ci dedichiamo al ramo meno promettente: come da peggiori previsioni ci infanghiamo per bene e ci infogniamo in uno scomodo laminatoio con fondo in acquetta, dove il solo Marco Resi ha il coraggio di strisciare ancora un po' per tendere la bindella e fare un ultimo tiro di rilievo. E proprio a lui, nostro nuovo eroe mediatico, decidiamo di dedicare i nuovi ambienti esplorati. Prima di abbandonare definitivamente il ramo facciamo ancora un traverso per raggiungere una finestra, ma rimediamo solo fango e nessuna gloria.

Sono le prime ore del mattino. Discendiamo dalle Condotte Infinite disarmandole man mano. Tornati nel Ramo del Compleanno, Antonio si dedica ad una risalita con scarsi risultati. Davide intanto comincia un traverso piuttosto esposto, con risalita annessa, per raggiungere una finestra una ventina di metri più in alto. L'intera parete è in realtà una concrezione in disfacimento che rilascia un contenuto fangoso/lattiginoso molto viscido. La risalita impegna Davide per svariate ore, spesso si odono risuonare i suoi lamenti per la consistenza della roccia. Nell'ultimo tratto

viene sostituito da Marco Resi che arma gli ultimi metri, supera una strettoia su massi di frana in precario equilibrio nel vuoto, e sbuca finalmente in una bella sala concrezionata. L'ambiente è grande, circa 10x20 metri, e da esso risale un cunicolo che si arresta in corrispondenza di una nuova frana.

Ma questa sarà storia di un'altra volta perché ormai si è fatto veramente tardi! Fuori ci alletta l'idea di un'invitante pizza dai nostri amici turchi, ormai famosi nel nostro giro di conoscenze per la stufa che deposita cenere sulle stoviglie, il gabinetto freddissimo in cui ti si gela la pipì mentre la fai e le pizze rigorosamente condite con peli turchi, garantiti e certificati, da(e)l cuoco stesso.

Abisso Terzo Mondo: Marmitte lungo il ramo attivo
(Foto P. Gandola)

# Il Ramo Scello

S. Bellomo

La nostra avventura inizia a -8°C dal parcheggio del Rifugio Martina alle 7:30 circa di un sabato mattina.

Ci aspetta un'oretta di cammino. Con le sacche piene ci avviciniamo all'ingresso, ma a pochi metri dall'arrivo decidiamo di indossare già le tute perché la neve oramai ci arriva alla vita.

Una volta entrati cominciamo la nostra discesa verso il campo base, fermandoci ad ammirare i grandi ambienti e le magnifiche concrezioni della Pedemontana.

Giunti a destinazione prepariamo il materiale e ci avviamo all'interno di uno scomodo cunicolo soffiante, pronti per la disostruzione.

Mentre Pier, assistito da Pamela, parte all'attacco sdraiato in una fessura poco più grande di lui, io e Giuliano ritorniamo alla base per recuperare le sigarette necessarie a Pier "per affrontare il duro lavoro".

In realtà, neanche il tempo di tornare dagli altri e sentiamo la voce di Pamela che ci avverte dicendo: "SIAMO PASSATI!".

Ci affrettiamo strisciando nel cunicolo appena disostruito, ma dei due neanche l'ombra; l'euforia ha ormai preso il sopravvento...

La strada per raggiungerli è davvero impegnativa, fatta di strettoie e di "avvitamenti a cavatappi". Dopo qualche difficoltà iniziale, grazie all'aiuto di Giuliano, anche io sbuco in una galleria cinque per tre con forte aria.

Arrivati a questo punto ci guardiamo intorno per capire la strada percorsa dagli altri due; finalmente dopo centocinquanta metri circa di esplorazione, nuove concrezioni, camini e altri ambienti, raggiungiamo gli altri che nel frattempo si sono fermati davanti ad una frana che ostruisce il passaggio. Qui decidiamo di metterci in posa per le foto di rito...

Entusiasti della nuova scoperta, contenti e soddisfatti, torniamo al campo base per gustarci un thè e scambiarci qualche commento ironico sulla nostra "impresa"...

Usciamo dal Terzo Mondo verso le 20:00, sotto un cielo stellato e con temperatura -15°C.

Ritorniamo alle macchine con le tute rigide dall'argilla congelata e ci salutiamo pianificando già il nostro ritorno.

Speriamo tutti di tornarci al più presto, con la convinzione di aggiungere ancora nuovo esplorato a questa splendida grotta!

# Voglia di latte

M. Corvi

Quarant'anni fa qualcuno l'aveva detto! (A. Bertolini)

La prima volta che lo vidi, fu col GSV. Oscar ci aveva raccontato di questo buco in una vallecola, da cui usciva aria fredda, e sopra il quale avevano costruito un casotto per i formaggi ... Buco del Latte dunque.

Il casotto non era più utilizzato da tempo, e potemmo entrare senza problemi. Una breve discesa fra pareti di roccia e poi l'intaso! Quella volta non scavammo con tanta determinazione, ma anche l'avessimo avuta non sarebbe bastata una sola uscita.

Passarono gli anni, e ritornai al Buco del Latte con lo SCE. Più determinati negli scavi: avevano l'esperienza di Ingresso Fornitori alle spalle. Le uscite si susseguirono. Si scendeva sempre di più accumulando materiale riportato in tutti i buchetti. Fino a quando il tutto crollò (senza alcuno dentro, fortunatamente), e lo scavo venne abbandonato.

Intervenne a quel punto il GGM, a riprendere l'opera con metodo ed ostinazione. Reti metalliche e pali di ferro per imbragare i materiali di riporto. Cemento per costruire barriere. Una teleferica per trasportare il materiale all'esterno. Le uscite di scavo si susseguivano senza sosta. Partecipavano anche speleologi di altri gruppi: in fondo con InGrigna! le divisioni fra i gruppi speleo sono sparite. C'andai una volta pure io: avrei fatto meglio ad astenermene, ché mi beccai un sasso in faccia, e mi tagliò il labbro.

Finalmente una sera, il 6 aprile 2011, il messaggio di Virginia dice che sono passati. Il sabato successivo uno sciame di speleo accorre sul posto, "come le mosche sulla merda". Mi spiacque di non esserci, ... Col senno di poi mi dispiace un poco meno: non che l'ambiente sia subito immenso; un pozzetto, seguito da un meandrino. Quasi al termine di questo riescono a forzare una strettoia: una saletta e la continuazione è intasata di fango. La grotta non si concede facilmente.

Riprendono le uscite infrasettimanali di scavo... e disostruzione. Sembra che questa grotta debba essere guadagnata metro per metro, almeno per ora.

È fine maggio quando finalmente viene forzata l'"ultima strettoia" e Karlo si ferma sopra un pozzo. Con una squadra in W le Donne, un gruppo in trasferta in Sicilia, non c'è concorrenza: siamo Karlo ed io. Dovevano venire anche Virginia ed una amica, ma preferiscono restar fuori. Ci portiamo un paio di cordette, 20 e 30, tanto al Tivano non ci sono grandi pozzi!

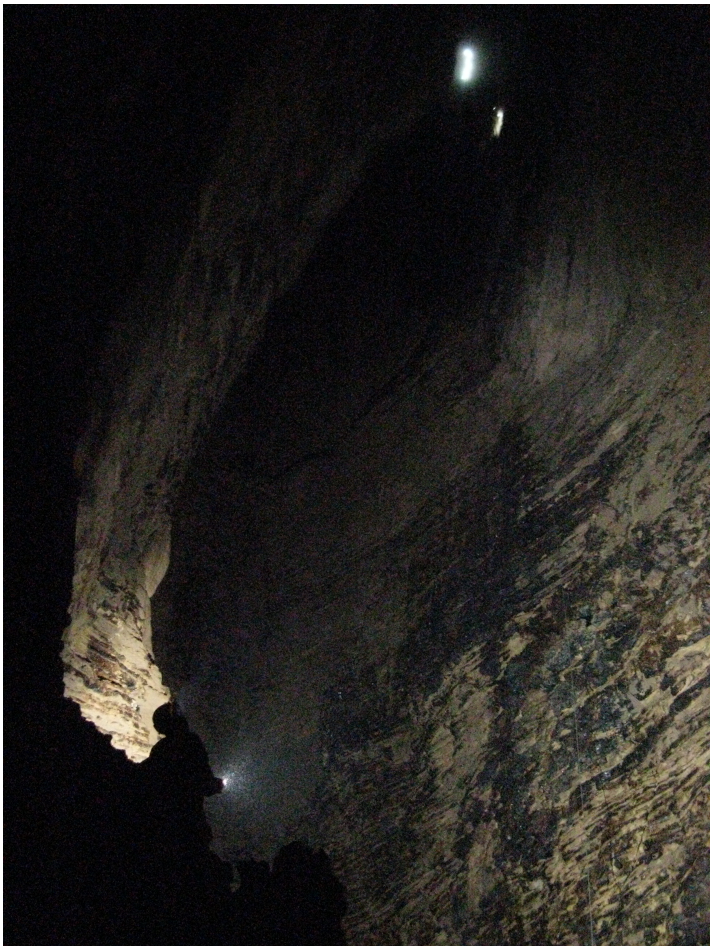
Finalmente vedo questa grotta! Sì, ci sono passaggi strettini, ma niente di particolare, come sempre basta lasciarsi portare dalla grotta. In breve arriviamo sopra il pozzo. Karlo prepara l'armo... un frazionamento e siamo giù. Alla base si scende ancora uno scivolo in libera, una breve galleria e ... un pozzo. Gettiamo un sasso per sondarne la profondità. La risposta ci lascia in attesa per dei secondi: guardiamo le nostre corde, ci guardiamo: "Vabbe'! Questa volta abbiamo

scherzato!". Prepariamo l'armo ed usciamo.

Il giorno dopo è un frenetico cercare di metter assieme una punta, giacché Karlo e Virginia devon partire per il mare. Alla fine ci sono Conan, Nicola ed Emanuele. Arrivati sul pozzone, Conan si arma d'attacchi, corda e del trapano d'arrampicata di Nicola. "Piccolo e comodo", pensa contento. La contentezza peró svanisce presto, assieme alla carica della batteria, prima di raggiungere il fondo del pozzo, che si rivela esser un P100. Manca da mettere un attacco.

Non partecipo all'uscita del sabato successivo, prevedibilmente affollata. E, ancora una volta, inferiore alle aspettative. Sotto al P100, la via continua in un pozzo dove entra una "cascata" d'acqua. Riescono a piazzare un telo a protezione, seppur parziale, dell'imbocco del pozzo, ma non lo scendono. Il giorno dopo un'altra squadra scende il pozzo ed un paio d'altri saltini. Si ferma su un quarto.

Buco del Latte
Il P100 "Sussurrato Innamorato"
(Foto D. Corengia)



Alla punta successiva, siamo Andrea (Maconi), Maurizio ed io. Raggiungiamo tranquillamente la base del P100 e cominciamo a seguire gli altri pozzetti, facendo il rilievo. Andrea sistema un poco gli armi: le persone non sono mai soddisfatte dell'altrui opera. Tra gli speleo ció è ancor più vero. Arma il nuovo pozzo, e cominciamo l'esplorazione che peró dura poco: sotto sembra tutto toppo, si scende un po' a sinistra ma c'è un intaso di blocchi. Maurizio ci lascia chè deve uscir prima, mentre Andrea ed io cominciamo a scavare nella speranza di passare. Siamo fortunati. Non ci vuole molto, forse un'oretta, e riusciamo ad entrare in una galleria intasata, tanto che dobbiamo strisciare e spostare sassi per avanzare. Procediamo, aprendoci la via e rilevando. Dopo una cinquantina di metri la galleria diventa piú comoda, e si riesce ad alzarsi in piedi. Ancora pochi metri e siamo sopra un pozzo.

Solita verifica preliminare della profondità con il consueto lancio del sasso, ed Andrea parte con l'armo. Il pozzo è molto appoggiato e gradinato, tranne l'ultimo tiro, e quindi molto semplice da scendere e anche risalire. Risulta esser un P50. Alla base, ci aspetta una sala ingombra da massi di crollo. Cerchiamo un passaggio fra i massi, che ci permetta di scendere sotto. È un vero labirinto ... alla fine è Andrea che trova una via. Lo seguo non senza fatica per trovare i punti giusti dove passare: difficile dare (e anche capire) le indicazioni in mezzo ad una frana. Ci fermiamo sopra un "saltino" che si rivelerà irrisorio ... credo che ci siamo fermati perchè avevamo esaurito le riserve mentali, per tutto quel che avevamo esplorato, piuttosto che per un vero e proprio ostacolo. O forse che, inconsciamente, volevamo uscire in giornata?

La punta successiva è di Andrea e Conan. Continuano dove avevam lasciato ed arrivano al fondo. Ma questa te la leggi in un altro articolo.

# Poca corda, tanta grotta

M. Uboldi

Poca corda, tanta grotta: questa citazione gobettiana può sintetizzare in poche parole l'uscita del 20 giugno 2011. Una domenica mattina come tante altre, una domenica in cui ti aspetti di esplorare e di portare a casa un buon risultato ora di sera, una domenica che forse ricorderai per il freddo, o la fatica, o l'acqua e il vento penetrati nelle ossa, una domenica di quelle cariche di promesse insomma!

Siamo io, Andrea (Super), Giùss (Giuseppe Ottaviano), Francesco (Merisio), Marco (Frassinelli) e Roberto (Rota). L'attrezzatura che ci portiamo è composta da trapano, attacchi e un telo per proteggere la partenza del pozzo alla base del P103; niente corde, tanto le troveremo già dentro.

Appena entrati, Francesco fa strada essendo l'unico ad esser già stato da queste parti del Buco del Latte. Nella risalitina prima di Lillàcheinvoglia recuperiamo mazza e punta e poco più avanti, prima del P15, raccattiamo qualche metro di corda. Ci guardiamo in giro... Accidenti, la risalita sopra al P15 è allettante, ma il nostro obiettivo oggi è proseguire oltre il P103... e allora, giù per il pozzo!

Durante la discesa nelle nostre menti riecheggia la risata di Davide con cui nei giorni precedenti descriveva il pozzo: "è un tipico pozzo tivanico...!". In quel momento capiamo che non è tivanico per la brevità dei tiri di corda, ma per il fango liquido con cui ci troviamo spesso a discutere!

Alla base del pozzo, in attesa della discesa degli altri compagni, iniziamo a smazzettare nella prosecuzione laterale più piccola, protetta da eventuali sassi che potrebbero cadere dall'alto.

La roccia è abbastanza marcia e riusciamo ad aprire un varco dove ci si riesce ad infilare per un metro; lanciamo dei sassi e li sentiamo rotolare per un po'... peccato che un fastidioso torrentello si infili nella prosecuzione. Già per allargare in questo punto, sfruttiamo il telo di plastica che ci siamo portati visto che il forte stillicidio cade proprio sul punto di scavo.

Nel frattempo ci guardiamo attorno e... le corde per la prosecuzione non ci sono! Purtroppo avevamo una convinzione sbagliata! Non ci resta che tagliare parte della corda avanzata dal P103.

Quando finalmente son tutti scesi, ci tuffiamo -letteralmente!- sotto la mezza cascata alla base del pozzone; ci ripariamo in parte sotto al telo, fix, cordini e trapano alla mano... cinque, sei soldati che assediano le mura di un castello e si proteggono dalle frecce incessanti degli assediati sotto al loro forte scudo... la voglia di non infradiciarsi è molta, ma non tutti i desideri possono essere esauditi... Nel più totale rumore dell'acqua che batte incessante sul telo, cerchiamo disperatamente della roccia buona per posizionare dei fix a cui legarlo e fissarlo saldamente; finalmente dopo numerosi tentativi riusciamo ad "armare" il telo... nonostante la poca umidità penetrata su per le maniche del sottotuta fingiamo di non sentire il freddo e il vento gelido e... si continua!

Durante le nostre peripezie con il telo,

Marco ha preparato l'armo per scendere il pozzetto successivo. Si cala in un batter d'occhio, seguito a ruota da Andrea che a sua volta arma il salto successivo. Francesco scende velocemente altri 15metri che lo portano su un terrazzino. La roccia marcia è ovunque e sono numerosi gli arrivi di acqua gelida. L'unico punto dalle sembianze più asciutte per poter scendere si trova su una serie di massi che scopriremo di lì a poco essere molto instabili. Francesco - l'unico dotato di un k-way - cerca di fare l'armo al limite con l'acqua e in qualche modo riesce a superare questo punto e a calarsi per un tratto. Sotto di lui il pozzo continua! Evvai! Il Buco del Latte va avanti ancora!

Ma come succede spesso in esplorazione, arriviamo al punto "fine corde" e nonostante tutte le buone intenzioni ci tocca rimetterci in marcia sui nostri passi e come dei bei ravioli in brodo (in un brodo freddo!) ci raduniamo di nuovo alla base del P103. Il pozzone scarica molto, quindi decidiamo di dare il libera solo una volta arrivati all'ultimo frazionamento in alto; ma visto che il freddo vento alla base del pozzo ci tormenta le ossa già ghiacciate, cambiamo idea e decidiamo di risalire il pozzo due a due, l'uno vicino all'altro, in modo tale da recuperare un po' di tempo (e calore per chi sale!) comunque in sicurezza.

Alla partenza della risalita mi sento i polsi quasi bloccati; anche in cima al pozzo sono in questa condizione... d'altronde con i vestiti bagnati fino a metà braccio almeno, non ci si può scaldare così in fretta! In risalita ho mille occhi aperti su dove appoggiare i piedi perché ho paura di scaricare del materiale su Andrea che mi sta dietro, proprio vicino...

Alle 22 finalmente usciamo anche noi! Abbiam patito un gran freddo, ma siamo usciti con ottime notizie sul nostro Buco del Latte: continua alla grande!!!

Buco del Latte: il torrente si getta nel sifone terminale della Via degli Scoordinati (foto A. Premazzi)

# Esploratore ... al Buco del Latte

N. Castelnuovo

"Tu da grande farai l'esploratore"

La mia mano si ritrasse di colpo. Lasciai improvvisamente la coperta proteggi polvere del computer a fianco al mio che si ripiegò seduta stante nella sua posizione originaria.

"ora però rimettiti al lavoro".

Chi aveva parlato era il mio insegnante di informatica delle medie, in un pomeriggio di aprile del lontano 1999. Tolto da quell'occupazione tanto coinvolgente quanto azzardata (scoprire che tipo di computer fosse quello sempre coperto) mi rimisi al noioso lavoro di battitura di una normale lezione di un normale pomeriggio a scuola. "Che cretinata" pensai. "Oltre che essere una battuta fuori luogo, è anche insensata: lo sanno tutti, non si può parlare più di esplorazione. Non ci sono più luoghi nuovi da conoscere, nemmeno nella foresta Amazzonica".

Sbagliavo in pieno, ma ancora non lo sapevo.

**Giugno 2011: Buco del Latte, round 1**

Avete presente quegli uggiosi pomeriggi che nonostante sia estate vi ricordano ottobre? Quelli dove il clima vi ricorda che le scampagnate all'aria aperta prima o poi lasceranno il posto alle castagne in taverna al calore di un camino? Ecco, il racconto ha inizio in uno di questi pomeriggi. Era venerdì e stavo scrivendo al PC qualche lezione per la settimana. Fuori, la pioggia, delicata ma costante, continuava a cadere. In tali circostanze, un fine settimana è capace di abbattere la psiche di ogni amante dell'aria aperta, a meno di:

-Essere patito di partite di calcio e seguire tutte le championsleaguecoppadeicampioniuefa e chi più ne ha ne metta. Ma non lo sono; zero al quoto. La mia passione del calcio si riflette nella mia abilità nel giocarci: potrei zappare la terra tentando di colpire la palla – rigorosamente ferma - ai miei piedi.

-Essere subacqueo e fare un giretto sotto il pelo dell'acqua lariana: sotto non piove, che c'è di meglio da fare se non immergersi? Ma non lo sono; o meglio, sono un pivello in materia. E per di più senza muta stagna. Ok, siamo in estate, ma con il tempo che sta facendo dove vuoi andare nel lago senza congelare?

Mi stavo quindi preparando ad un fine settimana estremamente depressivo, quando ad un tratto ho un barlume: forse il corso di speleologia fatto mezzo anno prima può dare i suoi frutti. Se non in caso di piena, andare sotto terra può essere un'ottima attività per salvare capre e cavoli. Ah, ovviamente sono un pivello anche in questo, ma almeno non occorre la muta stagna!

Avviso il mio socio di cordata, socio anche nell'attività speleologica, mettendolo al corrente dei papabili programmi, avvisando poi con un SMS anche Luana e Antonio (miei mentori ipogei).

Dopo pochi minuti risuona il fastidiosissimo avviso di messaggio, tipico solo dei più

primitivi cellulari ancora oggi esistenti (e con un certo orgoglio, in mio possesso): il messaggio è di Luana e riporta più o meno questa dicitura "per domani, se volete fare qualcosa di ganzo, chiedete a Conan e Corvo, stanno per andare al Buco del Latte, e sono fermi su un pozzo da almeno 70 metri"

Perdinci, il Buco del Latte: una grotta del Pian del Tivano, custode forse di immani vuoti sconosciuti e ora aperta dopo decenni di continui scavi.

Per capirlo, prendere una teglia di lasagne. La teglia deve essere flessibile. Ora la prendete tra le mani e la curvate a formare un "U". Quello è il Pian del Tivano, o meglio, la parte sopra, la superficie. La parte sotto, sono gli strati di roccia dove si sono formati le grotte. Rendete molto permeabili gli strati di sugo, e meno permeabili quelli di pasta. Ora immaginatevi di versarci sopra dell'acqua. L'acqua si infilerà tra gli strati permeabili e finirà per ricavarsi spazi vuoti, che poi sono le grotte.

Al Pian del Tivano, oggigiorno, ci sono oltre 80 chilometri di cunicoli esplorati dall'uomo tutti collegati.

E il bello viene ora: tutti gli 80 sono concentrati solo in una parte della "U". Il Buco del Latte si apre invece dall'altra parte; e al momento del messaggio finisce nell'ignoto, sopra un pozzo da almeno 70 metri. E tutto quanto può esserci dopo, è mistero...

La mia attività nei seguenti dieci minuti è quindi chiamare precipitosamente Conan e organizzare l'uscita (anzi, l'entrata).

"Pronto?"

"Sì, pronto ciao, sono Nicola ("?") dello SCE; mi ha dato il tuo numero Luana, perché mi ha detto che andrete al Buco del Latte. Non è che (e qui parte la timida richiesta) potremmo venire sia io sia un mio socio?"

Pausa. Momento calcolatore: due ex corsisti sono un peso da portare. Ma possono anche avere risorse da sfruttare...

"Uhm. Sì, pensavamo di andare, ma non abbiamo un trapano. Se però voi l'avete potremmo rivalutare..."

"Oh, ma non c'è problema, lo portiamo noi! Ne abbiamo uno che usiamo in via! Vedrai, andrà benone!"

E Buco del Latte fu.

Un fascio di luce illuminò spazi da sempre rimasti bui per poi perdersi anch'esso nella sua assenza. Il vuoto era palpabile, pur senza forma. Non ancora, per lo meno.

"Ok. Vediamo un po' com'è qui sotto; come se non avessi esplorato abbastanza in questi anni..." Conan, appeso all'armo all'inizio del pozzo, si apprestava a scendere.

Sopra, io, Corvo e Panz. Ah, per la cronaca Panz è il mio socio di cordata, Corvo è l'altro socio di Conan. Personaggi bizzarri quanto funzionali in ambiente ipogeo. Conan è un po' come quei bambini che vedi ai gran galà di musica classica... no, cosa avete capito, non perché non sia un colosso di statura!! (so già che criticherà quanto scritto...pardon!) Semplicemente perché quando li vedete sembrano lì per caso, quasi disinteressati al contesto. Le impressioni cambiano completamente quando si approcciano allo strumento. In questo caso, alla grotta.

Corvo invece semplicemente non mangia, non beve, non fa null'altro che non c'entri con la progressione, l'armo e l'esplorazione. A volte si dimentica anche di relazionarsi. Ovviamente tutto a favore di un'impeccabile attività speleologica.

Mi ricordo che guardavo Conan mentre scendeva. Il Buco del Latte è strano. Innanzitutto si apre in un piccolo crotto (dove per l'appunto si teneva… il latte fresco). Potreste vedere intere orde di speleologi entrare in un casottino di 1x1 m senza che ne esca uno. E il perché è semplice: lì sotto la grotta scende verticale, attraverso immani opere di consolidamento del materiale estratto nel corso degli anni. Dopo una piccola sala (degli Elefanti), diventa stretto, fangoso, ricco di meandri tortuosi e ripieno di angoli puntuti votati a distruggerti la tuta nel minor tempo possibile.

Ma poi, dopo un primo salto da 15 metri, cambia faccia. La grotta retroverte e si apre su uno dei più grandi pozzi mai trovati nella val del Nosè.

Conan era diventato un puntino piccolissimo sotto di noi, contornato dal grande nero. Lì lo sento piantare due fix e continuare la discesa: dopo 50 metri il pozzo non è affatto finito. Con il primo tratto di corda libera, scendiamo anche noi: Corvo secondo, io terzo e Panz ultimo.

Appena monto il discensore sulla corda percepisco una corrente d'aria rivolta verso l'alto. Il pulviscolo danza turbinoso nel fascio del mio frontale, spinto da movimenti di enormi masse d'aria provenienti dal basso.

La sezione del pozzo è enorme. Accendo il faretto led per prendere misure, ma la parete più lontana si confonde con il buio; anche il DistoX laser che Corvo mi ha affidato per fare il rilievo fa cilecca su quelle distanze, complice anche la polvere e le pareti scure che assorbono il raggio.

"SSSSSSSSSF!!" da pensieri contemplativi, vengo riportato bruscamente alla realtà da un sibilo lacerante estremamente vicino: ere di solitudine hanno accumulato rocce in bilico sul bordo del pozzo; dopo decine di metri di volo acquisiscono sufficiente velocità da diventare veri e propri proiettili, e pur compiendo movimenti delicati, il Panz me ne ha appena scagliati un paio assai vicino!

"OOOOH, PAAANZ!! ATTENTO!!" grido sopra, terrorizzato dall'idea di essere centrato in pieno lì sotto. La grotta sembra non gradire l'intrusione umana.

I proiettili proseguono la loro folle caduta, fortunatamente mancando sia Corvo (che fa giungere presto le sue rimostranze) che Conan.

Ma Conan non si accorge nemmeno, intento a fixare altri frazionamenti per continuare a scendere: dopo oltre 80 metri, il pozzo sembra non aver fine! Sento il rumore del nostro trapano in azione; mi dà un certo onore: un leone di combattimento verticale, fido compagno sulle pareti granodioritiche valchiavennasche, portato in altrettanto onorevole quanto opposto luogo di esplorazione, tra calcari mesozoici!

No, un momento. Altro che ruggito: quel che mi sembra di sentire a distanza è più propriamente un… miagolio. Possibile? No, oddio no! Il nostro fidato trapano non può, NON DEVE esaurirsi ora!!

Ma l'unico ruggito che mi giunge alle orecchie è quello dato delle imprecazioni di Conan, che si trova tra le mani un glorioso, indomito trapano…scarico.

Maledizione.

"Per la miseria (esclamazione ponderatamente adattata, NdR), si è scaricato! Provo a usare il pianta spit!" Non possiamo che annuire mestamente, ma presto la nostra rassegnazione giunge a livelli melanconici: il trapano ha abbandonato il nostro punteros in prossimità di una banconata selcifera e non riesce ad avere la meglio.

Capiamo che per questa volta la corsa

finisce qui. Dobbiamo risalire per mancanza di materiali, e abbiamo lasciato la grotta senza finire di scendere il pozzo. Ma anche la grotta non ha ancora finito con noi.

**Circa un anno dopo. Buco del Latte, round 2**

"…EEEEE AZIONEEE!! Scendi pure!"

Armato di GoPro, e frontale Petzl Ultra, cerco di riprendere Antonio mentre scende il pozzo dallo stesso armo di partenza di un anno prima. Cosa non facile, considerando quanto buio occorre illuminare.

Siamo io, Antonio, Luana. Questa volta sono proprio loro che mi accompagnano (e guidano), con l'intento di andare più in là...

Prima però, un po' di riassunto: nell'anno trascorso sono proseguite le esplorazioni, ed ora il fatidico salto nel buio ha un fondo, dopo ben 103 metri di verticale. Ed ha anche un nome: pozzo "Sussurrato Innamorato".

Le esplorazioni sono andate avanti e dopo il Sussurrato le punte successive hanno riportato in superficie racconti di altri salti verticali sempre più in profondità, tra i quali un P50, e ambienti ricchi di concrezioni e fondi con acqua di provenienza sconosciuta.. e noi siamo lì per quello.

Il nostro compito è molteplice: effettuare il rilievo fino al fondo, prendere le misure delle giaciture degli strati rocciosi (informazione chiave per comprendere meglio il sistema da un punto di vista geologico) e da ultimo, documentare il più possibile. Ecco il perché della GoPro, luce ad alta intensità e canna da pesca. Ah, sì scusate. La canna da pesca è usata come braccio per fare brandeggi con la videocamera, una sorta di gru dei poveri.

Antonio sparisce dalla vista e prosegue sul secondo armo. Dopo aver filmato la discesa, scendo anche io, e questa volta fino a quando i miei piedi toccano di nuovo un fondo orizzontale. Ho fatto qualche decina di metri in più della scorsa volta, ma mi sembra di essere già in un altro mondo. Da sotto, la parete dove siamo arrivati incombe nera e compatta sopra le nostre teste.

Proseguiamo, e pian piano i luoghi descritti dagli esploratori diventano realtà: la grotta prosegue con andamento decisamente verticale, producendo una serie di saltini che sembrano preparare a qualcos'altro di grande. Ed infatti è così.

Ci troviamo a strisciare in una condottina bassa e non troppo larga, quando ad un tratto Luana esclama: "È concrezionata in modo assolutamente bizzarro! Guardate queste fantastiche aragoniti eccentriche! Puoi farmi la sigla di Superquark per piacere?"

"L'ho già fatta ora filmando queste altre, Lù" aggiungo io. Infatti, in questo punto piccoli o addirittura microscopici gioiellini geologici compaiono sotto i nostri occhi. Sotto una bassa volta perfettamente pulita osserviamo concrezioni dalle più svariate forme e sviluppi. La mia videocamerina cerca di riprenderne il più possibile, tra "corna", "girandole", "lamette", "stelle filanti"... Luana sostiene di aver scorto anche qualcosa di più hard, ("Guarda!!" ma lo censuro dalla riprese, lasciando agli indomiti curiosi di verificare la sua presenza...

La condottina finisce davanti a un altro grande vuoto. Sotto di noi si apre un P50, e, sebbene meno alto, è reso maestoso dall'ampiezza e dalle concrezioni, che da qui in avanti sembrano comparire sempre di più! Non sembra una grotta tivanica, tutta roccia (anche bella, ma spoglia) e fango... sembra di un altro genere, sembra appartenere a sistemi ipogei di altri luoghi.

Illumino mentre scendo imponenti colonne, veli e stalattiti. Ricordo le parole di Andrea

che, insieme a Conan, era giunto fino al fondo esplorato, riguardanti molte concrezioni; forse non volevo crederci e non ci avevo prestato molta attenzione, ma aveva perfettamente ragione. Lì sotto ne è pieno!

Ci troviamo tutti e tre di nuovo alla base della verticale. Anche i policromi strati di roccia con le loro pieghe disegnano arabeschi sulle pareti, rendendo davvero unico l'ambiente.

Antonio ci guida ancora più sotto, seguendo le istruzioni di Conan e Andrea. Il pavimento non è compatto, ma è un accumulo di massi di frana assai antica. E tra i massi si apre la via per giungere ancora più in basso.

Incredibili, le grotte. Sono gli ambienti più eterogenei che possano esserci, credo. Puoi entrare in una cavità in cui ci si può appena passare e niente vieta che dopo qualche metro la stessa cavità diventi enorme.

Quando con fatica passo sotto la frana, percepisco un vuoto. Cerco di mettere uno spit per armare quel breve saltino, ma dopo 20 minuti ho fatto fuori due punte, scavato un foro inutilizzabile e demolito la mia autostima di improbabile chiodatore da roccia. Rinunciato allo spit, devo fare un saltino per toccare di nuovo roccia solida, e oplà, come Antonio prima di me faccio un salto nel buio... nel vero senso della parola. Una volta in piedi, tutto cambia di nuovo: non più una via da seguire tortuosa, ma due! Ed entrambi di vaste dimensioni!

"Se scendiamo di lì, dovremmo entrare nel ramo di Latte Fresco" ci dice Antonio, e indica davanti. "Di là, invece andiamo dritti nel Ramo degli Scoordinati", mostrando il nero dietro di lui.

Scegliamo il ramo di Latte Fresco come prima opzione, e scendiamo ancora. Possiamo tranquillamente camminare spediti con il sacco in spalla, perché la volta è molto alta sopra di noi.

Ed eccoci. Davanti a noi un canyon, ma non di roccia, bensì di fango fossile, depositato in chissà quanti anni. La volta invece, molto sopra le nostre teste, è di roccia perfettamente pulita e lucida. Cerchiamo alla nostra sinistra di scoprire meglio la "fonte" , e scopriamo che arriva da un sifone non transitabile; l'acqua, illuminata, rivela con un color blu acceso la sua profondità. Da qualsiasi parte arrivi è.. tanta. La seguiamo stupiti dalla parte opposta del salone finale e la vediamo incunearsi in una condotta bassa, forse transitabile a patto di bagnarsi completamente. Anche ora dobbiamo desistere da ulteriori esplorazioni, ma quel che è certo è che la grotta NON finisce! Scattiamo foto, rileviamo e documentiamo il più possibile: nonostante l'esplorazione fatta quasi un anno prima, nessuno è ancora tornato e documentare è più necessario che mai.

I flash scattano e catturano immagini di grandiosa bellezza. Provo anche a filmare, ma a differenza delle foto non riesco a illuminare nulla... gli ambienti sono troppo grandi e – diciamocelo - la mia videocamera è troppo scrausa.

Stupiti, come se non bastasse, risaliamo e ci dirigiamo al secondo fondo: il Ramo degli Scoordinati. Dico "stupiti", ma aggiungo "assonnati", più di tutti io: rilievo, foto e giaciture ci hanno preso molto tempo, e per l'esterno è ormai notte fonda. Per noi, invece, è quasi un sogno continuo. Mentre ci avviciniamo noto sia un maggior numero di concrezioni sia un fragore crescente. Il fragore diventa quasi assordante dopo aver superato un salto da 10 metri e seguito un'ampia galleria di interstrato dalla volta obliqua... e il rumore è ben proporzionato alla cascata che vediamo subito dopo.

La quantità di acqua che circola in una grotta è strettamente correlata con la quantità di vuoti che ospita e qui...qui la portata di quella cascata può tranquillamente essere paragonata a quella

del sistema più lungo della valle del Nosè, che al momento della scrittura è il più lungo sistema d'Italia... ma qui è ancora tutto da esplorare!

Altrettanto unico è l'ultimo ambiente al fondo del ramo: piscine naturali con fondo ghiaioso e acqua cristallina! Mi avevano descritto il Buco del Latte come fangoso. È tutto vero, ma è anche molto altro, e molto di più. Qui l'acqua è limpida, profonda e trasparente e, illuminata, proietta ombre caustiche sulla volta e sulle pareti verticali che circondano il laghetto finale.

Ci fermiamo a immortalare il luogo, e ho modo di osservarlo attentamente dalle sponde ghiaiose del sifone. È rimasta ancora visibile l'impronta di Andrea o Conan, lasciata un anno prima. Sembra di vedere l'orma dell'uomo sulla Luna, e benché più vicino questo luogo appare per certi versi più lontano, con le sue regole e con i suoi tempi..

Rientriamo. La risalita è come un lento risveglio. Anche letterale, considerando che mi addormento nei pochi minuti di attesa sul saltino finale. Non voglio che tutto questo non mi lasci nulla di tangibile, o penserò non esista più, una volta tornato. Prendo così un pezzo di stalattite caduto al suolo da qualche tempo, forse mesi, forse milioni di anni, e lo metto nel sacco. Mi farà sudare durante la risalita e nei meandri finali, ma sarà il mio collegamento con questo mondo così diverso e così capace di suscitare emozioni...

Alle 9:30 della mattina del giorno dopo il nostro ingresso ecco tre figuri che escono come per magia da un casottino di 1m x 1m. Per un eventuale visitatore sarebbe potuto sembrare un gioco di prestigio, un'illusione. Ma per noi e per tutti coloro che hanno passato del tempo a scavare lì sotto per aprire le porte di quel mondo, sappiamo che è molto di più...

In questo momento sto guardando quel pezzetto di stalattite che ho portato in superficie, e che ora ho a casa. Devo ammettere che il mio professore aveva ragione: forse non sono un vero esploratore, ma mi piacerebbe diventarlo, da grande. Ora so che è possibile. Il Buco del Latte me lo ha dimostrato.

Un abitante dei mondi sotterranei del Monte San Primo (Foto D. Corengia)

*Piccole postille precisatrici:*

*Conan: non temere, non ho insinuato sulla tua statura*

*Corvo: non ti ho dato dellasociale, in fondo so che sei cosm perchL in grotta sei troppo preso dallemozione di esplorare, e lo posso capire.*

*Luana e Antonio: eh, a voi va il mio ringraziamento per tutte le emozioni provate lm sotto, senza di voi sarei rimasto a pensare ai programmi depressivi del fine settimana*

**Hanno contribuito alla realizzazione di Erba in Grotta numero 3**

Luana Aimar (SCE)
Maurizio Aresi (libero speleologo)
Stefano Bellomo (SCE)
Nicola Castelnuovo (SCE)
Carlo Civillini (SCE)
Davide Corengia (GGM)
Marco Corvi
Giorgio Galbusera (GGM)
Pier Gandola (SCE)
Andrea Maconi (GGM)
Virginia Mandracchia (GGM)
Alessandro Marieni (SCE)
Adolfo Merazzi (SCE)
Marzio Merazzi (SCE)
Damiano Montrasio (SCE)
Leda Monza (GGBA)
Massimo Pozzo (Progetto Sebino)
Antonio Premazzi (SCE)
Serena Rigamonti (SCE)
Pamela Romano (SCE)
Roberto Sala (SCE)
Micaela Scordia (SCE)
Paola Tognini (GGM)
Margherita Uboldi (GGS)

Disegno M. Scordia

Lo Speleo Club CAI Erba partecipa al Progetto InGrigna!
http://ingrigna.altervista.org